CATECHESI

CRESCERE COME CHIESA

IL SINODO SULLA CATECHESI

1° GENNAIO
1978/1
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI PAGAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.300; per l'Estero L. 3.100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Gennaio 1978, n. 1, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

GENNAIO 1978/1

EDITORIALE — Un altro anno a servizio della catechesi — pp. 2-4

CRESCERE COME CHIESA

STUDI — *Eugenio Costa Jr.-Aldo Marengo* - Assemblea liturgica e assemblee cristiane (Analisi, interrogativi, prospettive pastorali) — pp. 5-14

SUSSIDI — *Wim Saris* - Verso una responsabilità comune nella Chiesa (Uno strumento di lavoro per gruppi ecclesiali) — pp. 15-28

Eugenio Costa Sr. - L'impegno nella Chiesa locale (Uno strumento per la riflessione e per il confronto comunitario) — pp. 29-39

Luigi Guglielmoni - Il triduo pasquale (Proposte liturgico-pastorali/1: Giovedì Santo) — pp. 40-56

IL SINODO SULLA CATECHESI

COMMENTI — Voci sul Sinodo (Il giudizio di Paolo VI e di alcuni Vescovi) — pp. 57-63

DOCUMENTI — Messaggio del Sinodo al popolo di Dio (La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani) — pp. 65-71

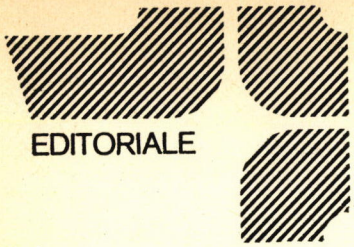
ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE — *Zelindo Trenti* - Fede e libertà (Gli interrogativi del nostro tempo) — pp. 73-80

INIZIATIVE — *Nicola Criniti-Giuseppe Marra-Agostino Viscomi* - Ragazzi, fumetti e Catechismo (Risultati di un'indagine) — pp. 81-86

DOCUMENTI — *Ufficio Catechistico Nazionale* - La iniziazione cristiana dei fanciulli (Sussidio di pastorale catechistica. 3ª parte) — pp. 87-91

Segnalazione di libri — pp. 92-95



UN ALTRO ANNO A SERVIZIO DELLA CATECHESI

PROGRAMMA PER IL 1978

CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE

Il recente Sinodo dei Vescovi sulla catechesi è certamente un fatto ecclesiale di grande importanza. Una rivista catechistica non può non dedicarvi un'attenzione particolare.
Per questo il 1978 sarà caratterizzato dall'approfondimento delle problematiche, delle istanze e degli orientamenti pastorali che emergono dal SINODO, così che i frutti di esso possano prolungarsi nel tempo e non finiscano per essere semplicemente una « fiammata », nata e morta nel breve arco di interesse sostenuto dalla cronaca dei giornali.
Attraverso la pubblicazione di testimonianze, documenti, interventi ancora inediti o sfuggiti all'attenzione degli operatori pastorali in quanto confusi con tanto altro materiale cronachistico, si cercherà di dare un'ampia e corretta informazione sull'attività del Sinodo. In margine a tutto ciò verranno poi proposti adeguati commenti e sviluppi, per portare a più lucida e incisiva coscienza la spinta innovativa che muove proprio dal Sinodo.
Ci sembra che questo servizio della Rivista sia pregevole e significativo, e a suo modo non conformista. Oggi, in cui tutto viene bruciato in un arco limitatissimo di tempo — con il rischio di logorarsi in discorsi ripresi sempre da capo, senza giungere mai a veri approfondimenti —, la Rivista sollecita una riflessione seria e articolata, che permette di fare il punto sulla nostra prassi catechistica per giudicarne la coerenza, l'equilibrio, la rispondenza alle esigenze dei nostri giorni. Si vuol fare qui non una pigra ripetizione di cose dette dal Sinodo, ma, sotto il suo stimolo, una revisione critica a tutta la realtà pastorale.

Per il 1978 si prevede la pubblicazione di altri volumi del CATECHISMO NAZIONALE: la Rivista si impegna a una loro presentazione adeguata, per favorirne la giusta accoglienza e utilizzazione da parte degli operatori pastorali. Ciò avverrà mediante commenti e guide all'uso, in cui si cercherà di unire oggettività di analisi, riflessione critica, concretezza di indicazioni operative. Non potrà mancare, come è ovvio, il confronto con il Sinodo, creandosi così una stretta unità con l'impegno fondamentale della Rivista per il 1978.

Per la loro intrinseca importanza e per l'urgenza derivante dal tempo in cui viviamo, saranno anche presi attentamente in considerazione altri temi quali la CATECHESI DEGLI ADULTI, DEGLI OPERAI, DEGLI HANDICAPPATI, la FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DELLE COMUNITÀ CRISTIANE, alcuni problemi di METODOLOGIA CATECHISTICA DELLE DIVERSE ETÀ...
Tutte queste tematiche legano bene, come si vede, con l'istanza di fondo del Sinodo, quella cioè di riflettere su una catechesi che sia davvero adeguata al nostro tempo, rispondente alle sensibilità ed esigenze degli uomini d'oggi, in modo particolare delle giovani generazioni.

EDITORIALE

Infine, come di consueto, la Rivista dedicherà un congruo spazio a NOTIZIARI, SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE, PRESENTAZIONE CRITICA DI ESPERIENZE E DI SUSSIDI, CORRISPONDENZA CON I LETTORI...

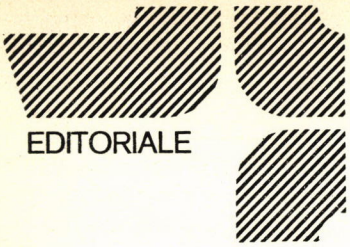
Così si configura per il 1978 il servizio che la Rivista intende offrire agli operatori pastorali per la loro qualificazione e per il loro continuo aggiornamento contenutistico e metodologico. Essa si impegna a far ciò con uno stile che vuole essere caratterizzato allo stesso tempo da serietà professionale e da facilità e concretezza. Il dialogo con i Lettori, che vivamente sollecitiamo, aiuterà a migliorare ulteriormente la qualità del nostro servizio.

CATECHESI-FOTOPROBLEMI

Per coloro che vengono a contatto per la prima volta con la nostra rivista, è necessario dire qualche parola su « Catechesi-Fotoproblemi ». Pur essendo acquistabile (per comodità dei Lettori) con abbonamento a se stante, si tratta di un sussidio strettamente legato alla « rivista maggiore » (« Catechesi-Studi ed esperienze »), così da risultarne un complemento. Essa esce al 15 del mese, per otto mesi all'anno (viene saltato il quadrimestre estivo giugno-settembre).
Ogni numero consta di 16 FOTO IN ROTOCALCO, formato cm 17 x 24. Molto suggestive, di carattere documentario, evocativo o simbolico, le immagini illustrano efficacemente i diversi aspetti di un problema umano particolarmente rilevante nel nostro tempo. Le foto sono accompagnate da una « GUIDA » che offre: uno studio sociologico sul tema, la lettura cristiana di esso, indicazioni metodologiche, documentazione. Al di là delle trattazioni monografiche, proposte nei singoli numeri, l'iniziativa « Catechesi-Fotoproblemi » è orientata a costruire UN'AMPIA E VARIA RACCOLTA DI IMMAGINI che possono servire, unite ad altro materiale (come, per es., « Fotosimboliche », « Fotolinguaggio », « Quadri Nuovo Testamento », tutto della Elle Di Ci), per svolgere ulteriori temi. A iniziativa completata si potrà avere in mano una selezione notevole di foto che abbracciano tutta la problematica umana più attuale. « Catechesi-Fotoproblemi » costituisce un prezioso strumento di lavoro sia per la CATECHESI DI GRUPPO che per l'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA.

Finora SONO USCITI 32 NUMERI, che trattano i seguenti temi:

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno della oppressione - 23. Minaccia alla natura, mi-



naccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia - 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita.

Tutti questi numeri sono *disponibili in libreria.*

NEL 1978 VERRANNO AFFRONTATI QUESTI PROBLEMI:

Droga - Gioco dei bambini - Pubblicità - Immagine d'uomo nei fumetti - Fascismo - Agricoltura - Nazismo - Rapporto con la natura.

CATECHESI-DOSSIER GIOVANI

Sono otto fascicoli annuali, che escono a due a due ogni trimestre, in supplemento a « Catechesi-Studi ed esperienze ». Ogni dossier affronta, con sensibilità e linguaggio giovanili, un problema particolarmente vivo nel nostro tempo.
24 PAGINE A 2 COLORI, CON NUMEROSE ILLUSTRAZIONI (foto, strisce, disegni...). Il sussidio si articola nelle parti seguenti: *a*) analisi della situazione; *b*) interpretazione dei fatti; *c*) proposte di soluzione; *d*) documenti e testimonianze.

Finora SONO USCITI 16 TITOLI, *disponibili in libreria.*

1. Violenza e nonviolenza - 2. Processo allo sport - 3. Dissenso e alternativa - 4. Il rischio « preghiera » - 5. Il Vangelo e l'uomo - 6. Corpo e comunicazione - 7. La sofferenza dell'uomo - 8. La religione ha un senso? - 9. Cristo nella storia degli uomini - 10. Un uomo di nome Gesù - 11. Quale Dio? - 12. L'aborto uccide? - 13. Leggere la Bibbia - 14. Sesso e donazione - 15. « Donna » si diventa? - 16. Amore e matrimonio.

PER IL 1978 SONO IN PROGRAMMA QUESTI TEMI:

Droga - Pubblicità - Famiglia - Chi è Gesù Cristo - Informazione e comunicazione - Il messaggio di Cristo - Psicanalisi e religione - Sì a Cristo e no alla Chiesa?

« Dossier giovani » è uno strumento di lavoro per i GRUPPI GIOVANILI e per l'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI. È anche utilizzabile direttamente dai giovani, come testo di lettura e riflessione personale.

IN QUESTO NUMERO

La 1ª PARTE del numero (« Crescere come Chiesa ») propone anzitutto uno studio sul significato, ruolo e prospettive delle assemblee liturgiche, in vista della formazione di autentiche comunità cristiane: un tema oggi scottante e fondamentale, se si vuole fare davvero il passaggio dal ritualismo alla vita. Seguono tre sussidi pratici per avviare e sostenere una nuova mentalità ecclesiale.
La 2ª PARTE (« Il Sinodo sulla catechesi ») offre documenti sul recente Sinodo dei Vescovi.
La 3ª PARTE raccoglie materiali per la pratica catechistica.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

STUDI

Assemblea liturgica e assemblee cristiane

Analisi, interrogativi, prospettive pastorali

A CURA DI EUGENIO COSTA JR. E DI ALDO MARENGO

SIGNIFICATO E LIMITI DI QUESTO STUDIO

La Commissione Liturgica Diocesana di Torino ha dedicato un convegno di studio — sotto la guida di padre JOSEPH GELINEAU — all'analisi delle messe festive e del loro ruolo nell'insieme della vita cristiana.

Questi appunti riguardano i contributi sia di padre Gelineau sia di alcuni partecipanti al Convegno (Torino, Centro « La Salle », 25-26 sett. 1976).

Questa nostra ricerca vuole soltanto rispondere a un preciso problema: l'*avvenire delle assemblee cristiane.*

Sarebbe quindi ingenuo pretendere che tale ricerca intenda risolvere tutti i problemi pastorali di oggi. Anche le ipotesi che vengono avanzate non tendono a sostituire, ma a integrare le molteplici iniziative — nuove o tradizionali — mediante le quali si cerca di stabilire dei contatti personali sia con i non credenti sia con i fedeli (visite alle famiglie, preparazione ai sacramenti, catechesi per ragazzi e adulti, pastorale dei malati, sensibilizzazione sociale, promozione umana, presenza dei cristiani nel territorio, mezzi di comunicazione sociale, missioni al popolo, associazioni e movimenti, gruppi del vangelo o di spiritualità, scuole di preghiera, attività caritative, ecc.).

Le ipotesi di questo studio cercano solo di individuare delle piste di ricerca per aiutare la grande massa dei « praticanti » domenicali. Con queste migliaia di persone che — domenica dopo domenica, anno dopo anno — frequentano la messa festiva, come dobbiamo comportarci?

È sufficiente offrir loro solo degli « atti cultuali », sapendo, d'altra parte, che nella stragrande maggioranza non hanno altre possibilità di incontrarsi con i fratelli nella fede e con i propri pastori?

In sostanza, almeno per quanto riguarda direttamente l'ambito della liturgia, le nostre assemblee dovranno continuare a limitarsi al culto o converrà inserire il momento del culto all'interno di assemblee che comprendano anche altre componenti fondamentali della vita cristiana?

« La parrocchia è per moltissimi l'unica occasione d'incontro per ascoltare la parola di Dio, per pregare insieme, per mettersi a contatto con i fratelli di fede. Se è vero che certuni cercano nella chiesa parrocchiale (o non parrocchiale) soltanto le statue dei santi e le candele da accendere in loro onore, bisogna far sì che trovino una vera comunità di fratelli che faccia loro vedere il volto di quel Cristo che cercano forse inconsciamente e che vuole incontrarli per comunicare loro la verità e la salvezza ».[1]

Le *ipotesi prospettate* in questo studio:

a) non vengono proposte come progetti pa-

[1] CARD. MICHELE PELLEGRINO, *Camminare insieme.* Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa torinese, LDC, Leumann (Torino) 1971, n. 23.

storali di immediata attuazione, ma piuttosto come piste per una ricerca da approfondire, osservando la situazione del proprio ambiente e consultando le persone direttamente coinvolte in questi problemi;

b) contengono tuttavia vari spunti che potrebbero già essere presi in considerazione per migliorare alcuni aspetti delle assemblee liturgiche;

c) sono in un certo ordine progressivo, dalle più facilmente attuabili alle più impegnative.

Ci auguriamo che questa ricerca possa essere utile a chi, impegnato nella quotidiana attività pastorale, tiene lo spirito aperto anche verso l'avvenire.

La liturgia non basta

Un rilevamento nella città di Torino — effettuato nel 1972 e ricontrollato nel 1974 — ha messo in luce che solo un 14% degli abitanti partecipa alla messa domenicale. Si tratta tuttavia di ben 160.000 persone che ogni domenica trascorrono da mezz'ora a un'ora nelle nostre chiese.[2]

In altre città d'Italia la percentuale è molto più alta. In certe zone agricole arriva a oltre il 90%.

La gente — si potrebbe concludere — in chiesa viene ancora. E questo, nonostante le troppo facili e catastrofiche predizioni di certi osservatori degli anni '60, al dire dei quali le chiese si sarebbero rapidamente e ineluttabilmente vuotate nel giro di pochi anni. Questo dato di fatto smentisce ugualmente le apprensioni di chi temeva che i sovvertimenti della recente riforma liturgica avrebbero allontanato in poco tempo dai luoghi di culto tutti coloro che si identificavano con le forme rituali del passato.

Tuttavia, la pura e semplice presenza alle celebrazioni liturgiche rimane un fatto dai molti possibili significati. È necessario un tentativo di interpretazione, che eviti deduzioni affrettate ed elimini il rischio di trascurare importanti motivi di riflessione.

Una frase come « la gente viene ancora in chiesa » corre il pericolo di suggerire un'immagine di massa, quella di una folla anonima, dai comportamenti ripetitivi e standardizzati, riducibile alla nozione di « buoni cristiani praticanti ».

ETEROGENEITÀ DELLE ASSEMBLEE DI CULTO

Sembra invece che un'analisi, anche rapida ma attenta, delle situazioni metta in rilievo l'estrema eterogeneità delle assemblee di culto. Per varietà di consistenza numerica, di appartenenze culturali e di tipi di religiosità, le assemblee liturgiche sono in realtà estremamente diverse l'una dall'altra. Sarebbe un grave errore minimizzare questi aspetti e rifiutare di prenderli in seria considerazione.

Consistenza numerica: dal piccolo gruppo ai grandi raduni (per esempio, pellegrinaggi e altre manifestazioni), dalla consueta assemblea domenicale al pubblico di matrimoni e funerali, dalla comunità religiosa allo sparuto gruppo dei fedeli delle prime messe mattutine, l'assemblea liturgica varia enormemente di numero e di consistenza.[3]

Appartenenze culturali: dire che gli abitanti d'Italia appartengono tutti alla medesima cultura italiana può sembrare lapalissiano. Ma in realtà, al di là della comunanza di lingua, si notano oggi differenze sempre più profonde di concezioni del mondo e di scale di valori, insomma di culture, all'interno della stessa nazione, anzi dei singoli gruppi umani e comunità locali. Occorre perciò abbandonare il mito dell'unità culturale indifferenziata, alla quale dovrebbe corrispondere un'uniformità liturgica (testi, riti e gesti) aprioristica e tutto sommato ingenua. Si pensi, ad esempio, a culture diverse come quelle dell'ambiente urbano e del mondo rurale, del centro cittadino e delle periferie, o a quelle delle varie classi sociali (borghesia, proletariato, sottoproletariato), o a distinzioni come élite e massa, quadri dirigenti e base, mondo della cultura e mondo del lavoro, giovane generazione e generazione al potere, o altre ancora. È sempre

[2] Cf COMMISSIONE LITURGICA DIOCESANA DI TORINO (a cura della), *Messe a Torino.* Un rilevamento delle celebrazioni eucaristiche festive, LDC, Leumann (Torino) 1974, pp. 124. In particolare pp. 49-64.

[3] Cf *op. cit.*, pp. 54-57 e 59-64.

più difficile dare una definizione chiara e distinta di un insieme culturale tanto vasto e complesso. Sarebbe invece necessario far diventare moneta corrente la giusta valutazione di queste realtà, in modo da trarne le debite conseguenze.[4]

Tipi di religiosità: alle differenze culturali si sommano oggi le differenze derivanti dalle diverse situazioni dei singoli nei confronti del mondo religioso, e in particolare della fede e vita cristiana. Si sta prendendo coscienza che i battezzati sono tutt'altro che un gruppo compatto. Vi sono fra loro gli impegnati, i ferventi, i militanti; i praticanti domenicali o stagionali; gli incerti e i marginali; gli indifferenti e i tradizionali; chi è in crisi e chi è in ricerca; ecc. Tutte queste diversità sono spesso, a loro volta, variabili nel corso della vita di ciascuno.

QUALI RISPOSTE PASTORALI?

A una situazione così complessa si risponde attualmente offrendo un unico tipo di liturgia. E — almeno alla grande massa dei praticanti — nient'altro al di fuori della liturgia. Infatti il modo più corrente e accessibile di praticare la vita ecclesiale si identifica oggi con il frequentare le messe domenicali (e, all'occasione, i sacramenti « di passaggio »: battesimi, matrimoni, ecc.). Questo porta a vedere nella parrocchia, ad esempio, qualcosa che somiglia più a una « stazione di servizio , a un'« anagrafe religiosa », che a un centro di vita comunitaria. I servizi che la grande massa si aspetta dalle parrocchie sono soprattutto di tipo cultuale. Inoltre, in tale situazione, il culto — e i sacramenti — vengono vissuti soprattutto come un affare privato, come un adempimento di regole e precetti, senza prospettive di impegno cristiano.

Bisogna tuttavia ammettere che questa prassi rappresenta per i più l'unico segno di appartenenza alla Chiesa e il modo più comune di riconoscersi cristiani.

Questa constatazione può suggerire varie *soluzioni pastorali.*

Una prima si orienta verso l'evangelizzazione, intesa come priorità data alle diverse forme di annuncio evangelico con conseguente ridimensionamento del culto e della sacramentalizzazione.

Un'altra punta invece sul prevalente impegno socio-politico, con obiettivi di promozione umana a tutti i livelli. Anche in questo caso si manifesta una netta contrapposizione al momento del culto, ritenuto alienante, o almeno disincarnato.

La riscoperta di queste esigenze è senz'altro vitale per l'avvenire della Chiesa. La Chiesa non può sussistere senza questo duplice impegno verso il mondo (evangelizzazione e promozione umana), che di riflesso porta ossigeno anche alla vita interna della comunità cristiana.

Bisogna chiedersi però in che modo questa vita viene alimentata. Dal solo culto? e da quale culto? A coloro che frequentano la Chiesa soltanto alla domenica, che cosa offriamo in definitiva?

Offriamo spesso una liturgia mediocre: un ritualismo assai formale, delle assemblee statiche, piuttosto passive, chiuse e poco accoglienti, guidate da un clero ancora troppo diffidente all'apporto dei laici.

In esse lo spazio lasciato consapevolmente all'ascolto della Parola di Dio è sempre troppo scarso e spesso relegato in un secondo piano nei confronti dei momenti « sacramentali ». Un'applicazione miope della riforma liturgica porta sovente a strozzare i tempi di silenziosa meditazione e a mortificare la ricerca di una preghiera più personalizzata.[5]

Offriamo nient'altro che della liturgia. Anche nella migliore delle ipotesi (di una liturgia cioè più viva e partecipata, nell'ambito di un'assemblea fraterna, accogliente e comunicativa), sorge il dubbio se una Chiesa possa mantenersi vitale solo con assemblee di culto. Vi sono infatti altri valori, essenziali per la vita cristiana, come ad esempio il continuo confronto con il vangelo e una fraternità effettivamente vissuta, che il rito liturgico non può soddisfare. A meno di voler fare confluire tutto nel momento rituale, sottoponendolo però a una vera e propria deformazione, tali valori ri-

[4] Cf *Il primo decennio dell'Ufficio Liturgico Diocesano*, in « Rivista Diocesana Torinese », ottobre 1976, pp. 440-442.

[5] Cf *Messe a Torino, op. cit.*, pp. 81-90.

mangono abitualmente esclusi dalle celebrazioni di massa.
Aggiungiamo che una comunità cristiana, la quale presenti al mondo un'immagine di se stessa caratterizzata soltanto dal culto, tradisce i propri compiti sia quanto all'evangelizzazione che a un impegno attivo nella società. Ora, questa è appunto l'immagine prevalente della Chiesa nella percezione corrente.[6]

Le nostre assemblee: situazioni e interrogativi

1. CHIESA E SOCIETÀ

Il rapporto Chiesa-società è già ampiamente studiato, ma non se ne traggono, a nostro avviso, tutte le conseguenze in ordine al funzionamento e al significato delle assemblee cristiane.
In una rapida sintesi, possiamo ricordare che questi rapporti sono passati attraverso tre fasi principali.

a) Distinzione dalla società

All'inizio, la Chiesa si trova in situazione di *rottura* nei confronti del mondo pagano. Mentre questo è organizzato come società sacrale, in cui le grandi religioni hanno un peso non solo ideale, ma anche strutturale, la Chiesa cristiana se ne distingue perché non costruisce templi, non compie sacrifici, non ha casta sacerdotale, al punto di venire accusata di empietà. Chi intende farne parte deve compiere un passo personale e assolvere a determinate condizioni. Ne deriva che l'immagine della Chiesa « ad extra » è quella di un gruppuscolo, di una setta, spesso perseguitata, e il cui tratto caratteristico sono le frequenti riunioni (ecclesìa). « Ad intra », invece, la Chiesa è vissuta come un raduno fraterno nel nome di Gesù Cristo: l'assemblea si riunisce nel « giorno del Signore » (giorno diverso dalle feste pagane) per la « didaskalìa » (evangelizzazione e catechesi), la « koinonìa » (divisione fraterna dei beni), la preghiera e la cena del Signore.

b) Simbiosi con la società

Con la svolta costantiniana, la Chiesa entra sempre più in *simbiosi* con la società. Questo regime perdura praticamente fino al '700. Caratteristica di questo vasto periodo è il riformarsi di una nuova società sacrale, di segno cristiano, in cui la religione si trova strettamente integrata nel vivere civile. L'immagine della Chiesa « ad extra » è sempre più sfuocata: ormai tutti sono battezzati, eccetto gli ebrei e gli infedeli. Anche « ad intra », gli aspetti più caratteristici dell'immagine ecclesiale vengono attutiti dal contesto e dal consenso generale. L'assemblea cristiana vede ridursi le sue funzioni primitive e diventa un momento unicamente cultuale. Catechesi, culto e vita della comunità cristiana tendono a vivere separati.

c) Dispersione nella società

Con l'avvento di una società illuministica e gradualmente secolarizzata, inizia per la Chiesa un'epoca di *diaspora*: il mondo assume una sua consistenza propria (autonomia della politica, economia, arti, filosofia, insegnamento, servizi sociali, ecc.) e si qualifica come post-cristiano.
La Chiesa viene percepita « ad extra » come un fatto libero e privato, oggetto anche di contestazione e comunque presente nella società come una delle diverse istituzioni religiose. Attualmente, i mass-media contribuiscono a diffonderne un'immagine ambigua, che da un lato intrattiene la memoria affettiva del cristianesimo popolare, e dall'altro suscita la critica dei credenti « del Vaticano II ».
« Ad intra », si assiste a una certa crisi delle strutture e iniziative tradizionali (associazioni, opere, movimenti). Crisi anche nel settore della catechesi, specie dei bambini, nel campo della ricerca teologica, della pietà popolare, e globalmente della appartenenza a un organismo ben definito. In particolare, la liturgia soffre di una eccessiva sacramentalizzazione; l'assemblea eucaristica accentua la sua separazione dalle altre componenti della vita ecclesiale.

[6] Cf *Quale liturgia per quale Chiesa?*, Atti del VI Convegno di studio della Commissione Liturgica Diocesana (1975), Quaderni dell'Uff. Lit. di Torino 7, Torino 1975, p. 15.

Questa troppo rapida sintesi, per di più limitata al nostro mondo occidentale, è qui richiamata come pro-memoria e in funzione semplicemente evocativa. Essa tuttavia fa ormai parte dei dati acquisiti, da cui nascono valutazioni e orientamenti destinati ad avere un peso anche pratico nella *pastorale dei nostri giorni.* Sembra che attualmente emergano *due linee* principali:

– la prima tende a difendere le strutture tradizionali, salvando e restaurando ciò che ancora esiste;

– la seconda mira a ritrovare un dato essenziale e a far leva su di esso: la ricostituzione di autentiche assemblee cristiane locali (che non necessariamente coincidono con le attuali parrocchie), tali da promuovere le componenti fondamentali di una vita nella Chiesa.

2. LE NOSTRE ASSEMBLEE

Portando l'attenzione sulle grandi assemblee di tipo domenicale, non si intende trascurare il fatto dei *piccoli gruppi* (di base, giovanili, carismatici, ecc.).[7] Numericamente essi rappresentano una minoranza. Inoltre sono selettivi, cioè accessibili solo in base a un forte impegno personale: in tal modo finiscono per escludere i più « poveri ». Ci si chiede se la loro sorte sarà di essere progressivamente emarginati dalle strutture di massa, o se invece essi diventeranno fermento positivo in seno alle *grandi assemblee.* Queste, invece, meritano un interesse preminente sia per il semplice fatto che persistono in misura consistente, sia perché rappresentano bene la vocazione della Chiesa ad accogliere ogni tipo di credente, senza discriminazioni di sorta.[8]

Occorre ora domandarsi se, e come, le tre componenti fondamentali della vita ecclesiale (la Parola, la vita fraterna, i sacramenti) siano oggi presenti nell'assemblea liturgica, la quale di fatto è l'unica forma di riunione per la grande massa dei praticanti.

a) Presenza e funzione della Parola

Intendiamo con questa espressione tutto ciò che riguarda il campo della fede vissuta: evangelizzazione, catechesi, costante confronto della vita e degli avvenimenti con il vangelo.

L'evangelizzazione è un fatto complesso. Essa comprende senza dubbio un primo tempo di presa di contatto, di annuncio ai non-credenti. Ci si chiede dove e come esso possa aver luogo; l'importanza e la difficoltà del tema ci obbligano a rinviarlo ad altre competenze (poiché qui si tratta specificamente di assemblee già « cristiane »). È certo però che questo primo annuncio è destinato a spegnersi, se non viene sostenuto ulteriormente da un ambiente ecclesiale, capace di testimoniare ciò che annuncia e di ricevere fraternamente chi comincia a rispondere alla Parola evangelica.[9] D'altra parte, la stessa comunità dei cristiani ha continuo bisogno di rinnovata evangelizzazione. Ciò esige spazi, tempi e condizioni favorevoli. In concreto, esige un gruppo — o un'assemblea — in cui ascoltare, confrontarsi, pregare e impegnarsi.

Certo, la riforma liturgica ha aperto largamente i tesori della Bibbia al popolo cristiano. In pratica però questa Parola è oggi accessibile solo a chi ha già una certa preparazione e apertura di spirito. Il modo in cui si svolge la Liturgia della Parola è prevalentemente concettuale (lettura e spiegazione) e ritualizzato (con l'impossibilità di prendere la parola da parte dei presenti).

Ci troviamo cioè di fronte a uno schema rituale perfettamente rispondente alla tradizione liturgica, ma il cui impatto effettivo sulle persone appare problematico e fonte di seri interrogativi. Si nota ad esempio che mancano perlopiù le condizioni psicologiche adatte ad assimilare la Parola. D'altra parte, quando si cerca di predisporle, lo schema rituale si rivela inadatto.

Si giunge così paradossalmente a emargina-

[7] Sulle comunità di base, cf le indicazioni del CARD. MICHELE PELLEGRINO in « Rivista Diocesana Torinese », ottobre 1976, pp. 425-426.

[8] Cf *Quale liturgia per quale Chiesa?, op. cit.,* p. 27.

[9] Per questo motivo i mass-media, ad esempio, non potrebbero certo bastare nel campo dell'evangelizzazione, perché nulla può supplire una Chiesa confessante e accogliente.

re coloro che andrebbero invece evangelizzati e che a tale scopo avrebbero bisogno di assemblee più comunicative e meno rigide. In sostanza, l'accostamento alla Parola viene reso difficile da un rito fatto su misura per chi è già credente-catechizzato-fervente-impegnato.

b) La dimensione di « incontro fraterno »

È esperienza corrente che i rapporti sociali caratteristici del mondo soprattutto urbano — da un lato — e la tendenza a valorizzare la persona in reazione alle forze massificanti — dall'altro — portano oggi a cercare contatti personali più diretti e calorosi. Questo non può non avere riflessi anche sulle assemblee di Chiesa. Molti desiderano conoscere meglio gli altri partecipanti (spinti o da una avvenuta maturazione ecclesiale o anche soltanto da un senso di solitudine e di anonimato). Il fiorire dei piccoli gruppi ne è una conferma. L'assemblea di massa non sembra permettere uno scambio effettivo, una testimonianza reciproca e un aiuto fraterno. Queste esigenze vengono acuite dal crollo di molte strutture associative sia nel tessuto sociale che nell'ambiente ecclesiale.

A questo proposito occorre però ricordare che qualsiasi rito opera più su un piano simbolico che su quello del contatto immediato, più in una linea verticalizzante che in una dimensione di mutui rapporti laterali. Nella liturgia ciò è particolarmente vero per i gesti sacramentali, primo fra tutti l'eucaristia. Il loro « funzionamento » non si fonda sulla esperienza affettiva, ma fa appello alle capacità intuitive e al mondo interiore di ciascuno. La celebrazione, in definitiva, non ha il compito primario di rispondere a carenze affettive o a esigenze di socializzazione.

Tuttavia all'interno dell'azione liturgica si verificano anche dei momenti più aperti al contatto diretto: ad esempio, nel corso della Liturgia della Parola. Qui l'omelia ha sempre costituito un momento più familiare, una presa di contatto meno ritualizzante. Dove le condizioni lo permettono, questo potrebbe essere anche il momento di uno scambio fraterno tra i presenti.

Inoltre, non si può non tenere nel debito conto le attuali richieste e attese di molti che cercano una comunità più accogliente. Questo coincide senza dubbio con le istanze profonde di una vita evangelica.

L'assemblea cristiana dovrebbe anche essere in grado di accogliere persone che, nei confronti della fede, sono o in crisi o in ricerca o comunque in cammino. D'altronde, nella ben nota difficoltà di dar vita a vere comunità di cristiani, le diverse assemblee — benché limitate — possono avere una loro funzione di avvìo e garantire un minimo di rapporti. Soprattutto, poi, rimane sempre da realizzare quella comunione fraterna che è il primo dono dello Spirito alla Chiesa.

È possibile — ci chiediamo — che la celebrazione liturgica inglobi queste istanze e dia loro una risposta adeguata? Sul piano simbolico, certamente sì. Ma l'esperienza dimostra che, se si vuole ottenere un tipo di comunicazione più diretto e interpersonale, lo schema rituale si rivela inadeguato: o lo si spezza, oppure si trascurano le esigenze di cui sopra.

Un caso tipico è quello dei riti d'inizio (di qualunque liturgia): benché destinati a costituire e a esprimere il legame che unisce i credenti radunati per celebrare, essi vengono percepiti spesso come troppo formali, eccessivamente rapidi e in definitiva poco efficaci. Caso analogo è quello dei riti finali e di congedo.

Purtroppo, il perdurare di uno stile cerimoniale freddo e scostante scoraggia ogni tentativo di umanizzare i rapporti fra i partecipanti.

In conclusione, la situazione rituale — a parte certi persistenti difetti nel gestirla — non è di per sé adatta a rispondere a tutte le esigenze di quella componente fondamentale della vita ecclesiale che è la fraternità.[10]

c) La partecipazione ai sacramenti

I sacramenti sono al centro della vita della Chiesa e quindi anche delle assemblee

[10] Cf CARD. MICHELE PELLEGRINO, *Camminare insieme.* Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa torinese, LDC, Leumann (Torino) 1971, specialmente i nn. 23 e 28.

cristiane. In quanto segni e simboli della fede, essi sono una necessità vitale: la fede infatti, per essere vissuta, ha bisogno della mediazione simbolica (il cristianesimo è incarnazione, e tutto passa attraverso segni concreti). I sacramenti, gesto simbolico, hanno valore di patto, di reciproco impegno che ci lega con Cristo. In essi — e soprattutto nell'eucaristia — la Chiesa trova la propria identità.[11]

Tuttavia, la stessa centralità dei sacramenti esige che si rispettino i tempi e i percorsi lungo i quali matura la fede dei singoli. Di conseguenza, occorre prendere coscienza che non tutti i battezzati si trovano sempre in condizioni tali da celebrare con frutto i segni della fede. Vi è chi pensa di venire incontro a questa difficoltà con il programmare delle assemblee di tipo catecumenale, che costituiscono una tappa sull'itinerario verso una fede piena. Senza rifiutare questa ipotesi, che può avere un suo valore propedeutico, notiamo che la grande massa dei praticanti (regolari o saltuari) di fatto non accederebbe facilmente a simili celebrazioni, pur avendone probabilmente bisogno. Inoltre, sembra che la migliore iniziazione alla fede sia il contatto con la Chiesa vivente e concreta. Per questo, è preferibile prevedere degli aspetti propriamente catecumenali all'interno delle normali assemblee di Chiesa. Ad esempio, momenti di annuncio, di riflessione, di preghiera, di scambio — aperti a tutti — e altri momenti, più impegnativi per la fede, destinati di per sé a chi ritiene di potervi accedere.

Una liturgia insomma in cui ciascuno possa ritrovarsi secondo le proprie autentiche esigenze.

Purtroppo, di fronte a esigenze così diverse, le celebrazioni attuali, povere e riduttive. Dal punto di vista simbolico, essa si è fatta troppo scarna. Manca di grandi insiemi rituali capaci di una certa eloquenza. Non è neppure sufficiente che i testi abbiano una loro portata teologica. Sarebbe illusorio poi privilegiare tecniche di comunicazione (audiovisivi) che si rifanno ai mass-media, ma la cui efficacia rischia di esaurirsi a livello soltanto nozionale. Occorre invece che le assemblee locali sappiano ricreare il loro universo simbolico, attente più alla globalità che ai dettagli. Un mondo in cui oggetti, gesti, parola, poesia, musica, ambiente offrano ricchezza e abbondanza di significati e aprano molte vie di accesso al mistero cristiano.

d) Alcune conseguenze

Una simile analisi della situazione attuale delle assemblee cristiane porta alle seguenti conclusioni.

1) Non si può ridurre l'assemblea dei cristiani al solo momento cultuale. Occorre includervi anche altri momenti (Parola, vita fraterna). La grande massa dei praticanti deve potervi trovare quanto è necessario a un vivere cristiano.[12]

2) Non conviene continuare a isolare il tempo della catechesi (evangelizzazione, approfondimento della fede), né quello in cui sperimentare la fraternità cristiana, dal momento propriamente liturgico. Bisogna assolutamente evitare che la liturgia si isoli sempre di più dalle preoccupazioni di evangelizzazione e di impegno.

3) Assemblee così articolate risponderebbero meglio alla grande varietà di attese e di posizioni personali nei confronti della vita di fede e — nello stesso tempo — alle esigenze intrinseche di ogni autentica vita ecclesiale.

(Per un'elementare onestà di informazione, è doveroso ricordare che, accanto alle prospettive qui esposte, tutte basate su un'evoluzione della grande assemblea, altri prospettano soluzioni del tutto diverse, che fanno perno invece sui piccoli gruppi).

[11] Cf *Quale liturgia per quale Chiesa?*, *op. cit.*, specialmente il capitolo 4, « Liturgia e Chiesa », pp. 23-27.

[12] In questa linea vanno ricordati alcuni tentativi, come ad esempio le assemblee parrocchiali in cui si discutono programmi pastorali, iniziative di solidarietà, ecc.

L'avvenire delle nostre assemblee: utopie o progetti pastorali?

1. LA CHIESA ESIGE LE ASSEMBLEE

a) L'avvenire della Chiesa dipende dall'avvenire delle sue assemblee. Infatti:
– dove potrebbero i credenti incontrare la Chiesa, sacramento primordiale di salvezza?
– dove possono i non-credenti venire in contatto con segni visibili e credibili della fede cristiana?
– senza assemblee, non c'è Chiesa. È nelle assemblee che la Chiesa si rende concretamente visibile. Anche per questo, un'evangelizzazione separata da un contatto con l'assemblea locale sarebbe senza sbocco, perché non rinvierebbe a nessuna Chiesa concreta.

b) Il modello tipico dell'assemblea cristiana è costituito dal raduno domenicale dei credenti, in cui essi celebrano la memoria della risurrezione di Cristo nel giorno del Signore, attualizzando la Pasqua nel sacramento dell'eucaristia.[13]

c) Ogni concreta assemblea presuppone evidentemente un impianto locale: parrocchia e diocesi (a prescindere dall'evoluzione in corso in queste istituzioni). Tuttavia la singola assemblea e la parrocchia non coincidono, e funzionano su piani diversi.

d) Il rinnovamento delle assemblee potrà avvenire soltanto attraverso una presa di coscienza sia dei fedeli che dei pastori. Sintomi di questo rinnovamento si rendono qua e là già percepibili. Per farli progredire occorre formulare ipotesi (o utopie); solo provandole concretamente saremo in grado di passare a veri e propri progetti pastorali. Si tratta ovviamente di una ricerca. La ricerca presuppone sempre qualcosa di diverso e di nuovo. Occorre dunque mantenere viva l'immaginazione.

2. ALCUNE IPOTESI SULLE ASSEMBLEE CRISTIANE

In questo spirito vengono ora proposte alcune ipotesi sulle assemblee cristiane. Tenuto conto delle esigenze sopra segnalate, l'avvenire delle assemblee sarà caratterizzato da:

a) dimensioni umane;
b) apertura ai ministeri e ai carismi;
c) varietà di espressioni;
d) un rinnovato stile celebrativo;
e) varie « entrate » e « uscite »;
f) alternanza di forme;
g) plurifunzionalità.

Il lettore attento si accorgerà facilmente che queste caratteristiche tengono conto della situazione oggi di fatto prevalente nelle assemblee domenicali. Proprio partendo dal modo in cui esse attualmente si svolgono, si è cercato di suggerire delle aperture, in modo da renderle gradualmente più consone alle fondamentali esigenze ecclesiali. In una parola, *si parte dall'assemblea liturgica per arrivare all'assemblea cristiana.*

a) Assemblee a dimensioni umane

Gli edifici per il culto sono perlopiù chiese di grandi dimensioni. Essi sono il frutto di una concezione della liturgia pensata soprattutto come azione di massa. Quando si tenta di instaurare una certa partecipazione, ci si scontra con evidenti limiti.[14]

– *Limiti di funzionamento rituale.* La parola e il gesto hanno di per sé una portata ridotta, inadeguata perciò a vani di ampie dimensioni. Quando questa soglia viene superata, il tipo di comunicazione tra le persone cambia profondamente. La stessa amplificazione sonora modifica la parola e la sua percezione. In tali condizioni, la celebrazione diventa facilmente schiava degli impianti tecnici e la regìa del rito (dato e non concesso che sia oggetto di attenzione) è costretta a un certo gigantismo.

– *Limiti di percezione di sé, da parte dell'assemblea.* I singoli partecipanti, cioè, si trovano a disporre di scarsa visibilità, hanno l'impressione di agire (pregare, cantare, ecc.) da isolati, non ricevono alcuna accoglienza personale ed è loro difficile riconoscersi reciprocamente. A queste condizioni

[13] Cf *Riuniti nel nome di Cristo*, in « Rivista Diocesana Torinese », dicembre 1973, pp. 485-490.

[14] Cf *Quale liturgia per quale Chiesa?, op. cit.*, pp. 35-46.

viene pressoché annullata l'immagine primordiale di una Chiesa fraterna. Inoltre, una simile assemblea non può funzionare se non in maniera altamente ritualizzata, senza lasciare praticamente spazio a un minimo di spontaneità.
L'ipotesi è di radunare assemblee a dimensioni più ridotte, che permettano invece rapporti più umani. Si intende parlare qui delle assemblee domenicali ordinarie. Esse si distinguono tanto dai vasti raduni di tipo eccezionale (pellegrinaggi, manifestazioni), quanto dalle riunioni di gruppo: ambedue queste formule presentano a loro volta vantaggi e inconvenienti.

b) Assemblee aperte ai ministeri e ai carismi

Vi è ancora molto da fare perché l'assemblea sia, e sappia di essere, il « soggetto » delle celebrazioni liturgiche. In queste è ancora dominante un'immagine clericale e maschile dei ministeri. Ora, non si tratta solo di avere un gruppo vario di animatori (lettori, musicisti, ecc.) ma di cambiare il tipo di rapporto fra i membri dell'assemblea, sinora configurato, in sostanza, come un rapporto fra clero « produttore » e laici « consumatori ».
Occorrerebbe invece valorizzare — accanto al ruolo del sacerdote, indispensabile nel rito eucaristico e in altri sacramenti — gli altri ministeri, come manifestazione del servizio reciproco, proprio dello spirito ecclesiale. Analogamente, bisogna che i doni e i talenti (« carismi ») dei singoli credenti possano essere messi in circolazione e fatti emergere anche nel corso delle assemblee.

c) Assemblee con varietà di espressioni

Conviene fare attenzione all'eccesso di parola nozionale e intellettualistica, che imperversa troppo spesso nelle celebrazioni. Esistono altri valori della parola, che dovrebbero trovare posto nell'assemblea: presa di contatto, espressività, esortazione e assunzione d'impegno, creazione poetica e iniziazione ai simboli. Non dimentichiamo che il simbolo poetico è spesso più eloquente della parola unicamente informativa. Molta gente semplice ha sovente un senso poetico che la rende sensibile all'espressione simbolica, in contrasto con un certo intellettualismo. L'esperienza sta mettendo in crisi anche un eccesso di attivismo rituale, in cui si vorrebbe far consistere la partecipazione dell'assemblea. Rinnovare lo stile delle nostre celebrazioni richiederebbe la rinuncia a preponderanti preoccupazioni catechetiche, e una maggiore fiducia nella forza formativa dei riti stessi. Non si può escludere che alcune reazioni e resistenze alla recente riforma liturgica derivino anche dalla verbosità di certe liturgie. Del resto, l'esperienza degli ambienti contemplativi suggerisce di ritrovare spazi e cadenze che permettano una più spirituale assimilazione.

d) Assemblee dal rinnovato stile celebrativo

Quando ci si appresta a celebrare, ci si trova di fronte — da un lato — a un « programma rituale » (contenuto nei libri liturgici) e — dall'altro — a una concreta assemblea. Vi è allora chi tende a privilegiare il programma rituale e chi invece è più incline a rispettare le persone, a cui il rito è destinato. Nel primo caso si può peccare di ritualismo; nel secondo, di spontaneismo. L'equilibrio non consiste nella semplice equidistanza dagli estremi, ma in un modo di fare che è frutto di una profonda assimilazione di alcuni dati basilari.
In un rito, infatti, coesistono delle strutture fondamentali (l'offerta, il pasto, il dialogo, la memoria, l'invocazione, ecc.) e degli elementi rivelatisi storicamente essenziali (il nesso fra lettura-canto-preghiera; le componenti di una preghiera eucaristica; ecc.). Essi confluiscono nel « programma rituale », cioè in quanto è contenuto nei libri. Nella maniera di celebrare di un'assemblea, invece, si possono distinguere diverse modalità: uno stile liturgico che riflette un determinato ambiente (parrocchia, gruppo, movimento ecclesiale) e che rende familiari ai partecipanti le loro liturgie; i caratteri concreti ed esistenziali — frutto di situazioni immediate — che si manifestano di volta in volta in ogni singola celebrazione.
L'atteggiamento, che permette di integrare efficacemente le esigenze del rito con quelle delle persone, si ispira a un certo « modello di azione » (o modello operativo) che incarna i dati rituali nella cultura e nei comportamenti propri dell'assemblea. Storica-

mente, questo ha dato origine alle varie famiglie o riti liturgici, come il rito romano, quello ambrosiano, quello bizantino, ecc. Oggi si tratta probabilmente di ricreare nuovi modelli (ben più differenziati di quelli di una volta), adatti alla grande diversità delle assemblee cristiane. Ne deriverà un modo pratico di celebrare che renderà più facile a tutti la fruttuosa assimilazione del mistero celebrato.

e) Assemblee con varie « entrate » e « uscite »

In che modo le assemblee potrebbero rispettare e accogliere i semplici simpatizzanti, i catecumeni, chi si prepara ai sacramenti, i « penitenti », i « diversi » (di ogni genere)? Nella prassi corrente si tiene conto tutt'al più dei bambini (cf il nuovo rito della « Messa con i fanciulli ») e, dove esistono, dei catecumeni adulti. I cristiani che, a vario titolo, sono marginali vengono di fatto sempre più emarginati da una prassi che ignora le loro esigenze.

Si potrebbe ipotizzare, ricuperando antichi e progressivi « congedi », uno schema di celebrazione su questa falsariga:

– un'accoglienza di tutti;

– alcune « vie parallele » alla Parola (possibilità di scegliere tra spiegazione del testo biblico, o scambio e dialogo, oppure consueta celebrazione);

– varie forme di preghiera;

– possibilità di congedarsi prima della celebrazione eucaristica: quando una grande massa rimane all'eucaristia ma non si comunica, si produce una vera e propria deformazione del rito eucaristico.

f) Assemblee successive e diversificate

Si è recentemente verificato un certo livellamento delle celebrazioni, al punto che le grandi feste non si differenziano granché dalle domeniche ordinarie. Ora, la festa comporta appunto qualcosa di eccezionale, di fuori dell'ordinario: un rito speciale, capace di essere percepito da tutti, capace di una presa espressiva tale da non dover dipendere da particolari doti dei ministri e degli animatori. Questo non può certo aver luogo tutte le domeniche, anche perché non si può far festa troppo spesso.

Si potrebbe pensare a sottolineare di più alcune grandi feste, con celebrazioni eccezionali. Le domeniche ordinarie, invece, potrebbero essere dedicate a celebrazioni variamente caratterizzate, in vista o in prosecuzione delle festività. Queste stesse domeniche, cioè, potrebbero diversificarsi così: alcune di tipo più catechistico, altre più comunitarie, altre infine dedicate piuttosto alla preghiera e alla celebrazione. Questa diversificazione può variare sia quanto al luogo (in una stessa zona un accordo fra le parrocchie può offrire le diverse alternative), sia quanto ai tempi (in una stessa chiesa possono svolgersi, a orari diversi, diversi tipi di celebrazione).

g) Assemblee plurifunzionali

Da lungo tempo l'assemblea domenicale è ridotta a essere soltanto cultuale. Le altre componenti della vita cristiana (Parola e vita fraterna) si presuppongono — nella migliore delle ipotesi — realizzate altrove e in altri momenti.

Occorre invece prevedere delle assemblee più composite, in cui *oltre* al momento propriamente liturgico, vi sia posto *anche* per:

– la Parola, intesa non solo come lettura biblica con omelia, ma anche come annuncio evangelico, interventi dei presenti, canti, preghiere e gesti di risposta;

– la vita fraterna (koinonìa): pratica della solidarietà e dell'accoglienza senza discriminazioni, impegno nel mondo, ecc.

In una parola, si tratterebbe di far rientrare nell'assemblea dei credenti tutto il cammino della fede, dall'annuncio alla celebrazione, all'impegno.

SUSSIDI

Verso una responsabilità comune nella Chiesa

Uno strumento di lavoro per gruppi ecclesiali *

A CURA DI WIM SARIS

Introduzione

In questa trattazione non si è inteso realizzare un accostamento teorico al tema. Abbiamo scelto un punto di vista pratico: siamo cioè partiti da domande ed osservazioni che si sentono fare normalmente dalla gente, quando si parla della « fede ». Domande come: « Devo andare ancora in chiesa alla domenica? Quand'è che io sono un buon cattolico? È ancora necessaria la Chiesa? Se io sono buono col mio prossimo non basta? Devo far politica al di fuori della Chiesa?, ecc. ecc. ».

Forse è utile tener presente nelle nostre discussioni che il rinnovamento all'interno della Chiesa non è un fatto isolato. Non solo la Chiesa, ma tutta la società si è messa in movimento dopo la seconda guerra mondiale. E così sono nati contemporaneamente i problemi del rinnovamento nel campo dell'insegnamento, della politica, del sindacalismo, dell'esercito, del commercio, ecc. Dalla fine della seconda guerra mondiale, viviamo in un'epoca che non ha riscontro nella storia.

Questa affermazione la si sente ripetere tanto sovente e in tutti i toni, così che ormai non ci tocca nemmeno più.

Giustamente vengono chieste delle ragioni.

Da che cosa si deduce la diversità e la « stranezza » di questo nostro tempo? Non si può dire lo stesso del tempo attorno al 1500, col passaggio dal Medioevo al Rinascimento?

Soprattutto negli ultimi decenni, l'inedito della nostra epoca è più facilmente constatabile. Il secolo XX ha travolto la storia dell'uomo con la massima celerità. E questo in ogni settore.

Gli esempi sono moltissimi.

Fino al XIX secolo l'uomo avanzava con una velocità di 40 km/h; adesso invece i razzi ci portano sulla luna alla velocità di 55.000 km/h. Qui non si verifica un'ascesa graduale, ma un salto favoloso.

All'inizio di questa era si calcolava a mente; adesso i computers fanno un milione di operazioni al secondo!

All'inizio di quest'epoca l'uomo saliva nell'aria di qualche centinaio di metri; gli astronauti, scendendo sulla luna, erano distanti dalla terra 387.000 km. E così via... Uno sviluppo strepitoso in ogni campo.

Questo sviluppo non può fare a meno di provocare un altro modo di pensare e di agire e, di conseguenza, anche un altro modo di vivere la Chiesa e la fede, dove si mette maggiormente l'accento sulla libertà e la responsabilità personale di ogni singolo uomo!

Perciò, la domanda centrale non è tanto: « Come possiamo salvare la Chiesa? », ma: « Come possiamo realizzare il vangelo nel mondo d'oggi? ».

In ogni caso bisognerà illustrare il vangelo dal punto di vista della situazione dell'uomo, se vogliamo che esso sia comprensibile. Il vangelo non è al di fuori della situazione dell'uomo, ma è proprio nel bel mezzo di essa. È una lieta notizia per la situazione.

Una Chiesa che voglia annunciare il vangelo dovrà tenere uno strettissimo contatto con il mondo, se non vuol diventare incomprensibi-

* Questo sussidio è stato concepito inizialmente come commento operativo a un documento della diocesi olandese di Haarlem: *Der Kerk, wij samen* (La Chiesa, noi insieme). La Rivista ne offre qui un adattamento, realizzato da Pietro Damu su una traduzione di Giuseppe Tabarelli.

le... In ogni caso dobbiamo vedere la Chiesa come una comunità di uomini « che credono », che (non importa in che modo) cercano un contatto con Dio. Se cerchiamo nuove forme di essere Chiesa, se ci rendiamo sempre più coscienti nella nostra fede, allora siamo certi d'essere nel giusto. Dobbiamo cercare insieme, « essere insieme » in cammino, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, con sempre maggiore fiducia.

(*A. Bakker, Th. Drost, Th. Bones, A. V. M. Eijckelhof, N. Steenstra, H. Kelderman, J. J. Poel, W. Saris*).

---

1. Da una Chiesa « di organizzazione » ad una Chiesa organica

« Magnificamente riposato, Dio tornò dalle sue ferie. Era un po' curioso di sapere ciò che gli uomini avevano combinato durante la sua assenza. E con la sveltezza che i suoi vecchi piedi gli permettevano, si mise in cammino per andare nelle città degli uomini.
Vi erano accadute molte cose durante la sua assenza: in mezzo alle loro città, su una grande piazza, gli uomini avevano innalzato un grande ed impressionante edificio. Curioso, Dio entrò nella colossale costruzione. Nella semioscurità tutto splendeva di oro e d'argento.
Davanti, un uomo dall'aspetto strano, teneva un discorso.
Fortunatamente passava proprio uno lì davanti e Dio gli chiese:
"Che tipo di edificio è questo?".
"Sssst — disse l'uomo —, questa è la casa di Dio. Egli abita qui".
"Strano", disse Dio, e furtivamente andò davanti e prese posto per ascoltare ciò che quell'uomo stava dicendo alla gente. E Dio cadeva da uno stupore all'altro, udendo quanto l'uomo credeva di sapere su di lui.
Mezzo frastornato, Dio cercò rapidamente la luce del sole. Davanti all'altissimo edificio vide un vecchio seduto su una panca. "Ci vai anche tu in quella casa di Dio?", gli chiese Dio. "Niente affatto, che cosa ti salta in mente?", rispose il vecchio e incominciò a sorridere. "Per me Dio abita qui, tra i fiori e i bambini che stanno senza preoccupazioni sul prato!". Illuminatosi, Dio trattenne il fiato e disse al vecchio: "Scostati un po', collega, che voglio sedermi accanto a te!" » (Herman Van Veen).

Si tratteneva il respiro

Quando Herman Van Veen narrava questa « parabola », si poteva sentire volare una mosca: si tratteneva il respiro!
Evidentemente aveva toccato un punto sentito da molta gente, che fa problema: « Gesù ha veramente voluto la Chiesa nella forma odierna? Dio si è veramente inserito nel colossale apparato che è cresciuto nel corso dei secoli attorno a Gesù e al suo Vangelo (ivi compresi l'organizzazione amministrativa curiale, un completo servizio diplomatico, un corpo di prescrizioni e leggi)? ».
Ponendo questi interrogativi, cominciamo poco alla volta a comprendere che la domanda fondamentale del cristianesimo continua a proporsi: « Chi è colui che è apparso su questa terra lasciando una traccia di luce dietro di sé? È il medesimo Gesù che noi, come Chiesa, tentiamo di sopportare, prolungare e di far rivivere? ».

Che cosa è la « Chiesa »?

Che cosa significa propriamente « Chiesa » per noi?
Il Concilio Vaticano II parla preferibilmente del « popolo di Dio in cammino », perché ancora troppe persone sentendo la parola « Chiesa » pensano all'edificio con le campane, dove ogni giorno e specialmente ogni domenica vengono tenuti dei servizi liturgici. Naturalmente anche la liturgia appartiene alla Chiesa e ci ricorda continuamente l'importante compito di ogni comunità ecclesiale: « l'annuncio del vangelo ». Ma ne nasce una grande confusione: come se la Chiesa fosse solo là dove le persone alla domenica si radunano sotto la guida del sacerdote o del vescovo!
Che cosa è allora questa Chiesa, questa tanto discussa realtà?
La risposta può essere breve, anzi brevissima: « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là io sono in mezzo a loro » (*Mt* 18,20).
Dunque può esserci Chiesa dovunque ci sono delle persone insieme; e questo non avviene solamente all'interno delle mura di un edificio sano (chiesa), ma dovunque delle persone si radunano nel « suo nome », per sperimentare la loro unione reciproca in Gesù, per celebrarla e per motivarla (o approfondirla). Là c'è la Chiesa: e questo può essere ovunque!

Come vediamo la Chiesa?

La domanda globale è dunque: « Come vediamo noi la Chiesa? ».
La vediamo come un movimento organizza-

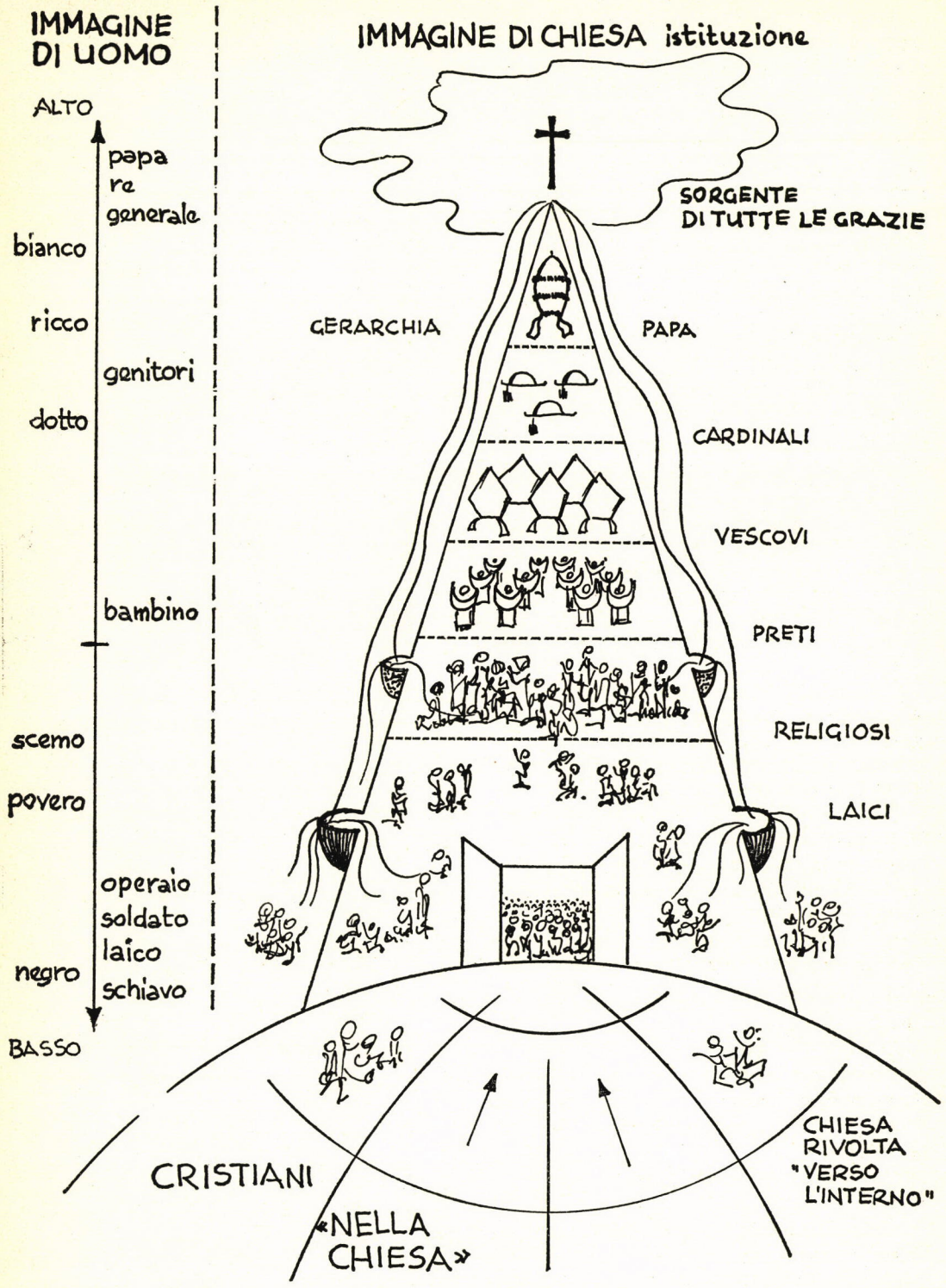


IMMAGINE DI UOMO
ALTO
papa
re
generale
bianco
ricco
genitori
dotto
bambino
scemo
povero
operaio
soldato
laico
negro
schiavo
BASSO
IMMAGINE DI CHIESA istituzione
SORGENTE DI TUTTE LE GRAZIE
GERARCHIA
PAPA
CARDINALI
VESCOVI
PRETI
RELIGIOSI
LAICI
CRISTIANI
«NELLA CHIESA»
CHIESA RIVOLTA "VERSO L'INTERNO"

tivo, impigliato in strutture e prescrizioni, come la Chiesa di cui parla Herman van Veen; oppure vediamo la Chiesa come un luogo d'incontro liberatore per uomini e comunità locali?
Io credo che il dilemma fra una Chiesa di organizzazione e una Chiesa organica sia una concezione falsa delle cose. Noi, udendo la parola « struttura », pensiamo sempre ad irrigidimento, inquadramento, paternalismo e soffocamento dell'agire spontaneo...: e questo avviene perché noi prendiamo il concetto « struttura » in senso troppo rigido. In realtà, se voi volete raggiungere insieme qualcosa (cioè creare un mondo felice e degno dell'uomo sotto la guida di Dio), dovete mettervi d'accordo e con ciò, necessariamente, mettete su una struttura!
Penso che l'avversione di alcuni contro qualsiasi forma di struttura parta soprattutto dal fatto che le strutture finora in vigore non sono più considerate come liberanti, ma come impedienti, perché provengono da concezioni superate e antiquate dell'uomo e del suo mondo; sono strutture che oscurano invece di illuminare...

Il Concilio Vaticano II

Un uomo come papa Giovanni XXIII, un « papa di transizione », avvertì bene tutto questo quando fece noto il suo piano per la convocazione di un concilio ecumenico. Egli stesso parlò di un aggiornamento: un riportare al passo coi tempi la Chiesa, al servizio del mondo, un far ridiventare il vangelo comprensibile per molti.
Bisognava creare situazioni di incontro, in cui Chiesa e mondo si sarebbero nuovamente compresi e in cui sarebbe stato nuovamente possibile un sano dialogo tra loro.

Da una Chiesa « sacerdotale » o « clericale » a una responsabilità comune

Una delle conquiste più liberanti del Concilio Vaticano II fu la riscoperta del sacerdozio universale del popolo di Dio.
Il « sacerdozio comune » viene preso seriamente: « Voi siete una generazione eletta, un sacerdozio regale » (*1 Pt* 8,9). Il popolo di Dio viene messo in primo piano; alla gerarchia viene assegnata una funzione di servizio.
È ovvio che questa scoperta, fatta durante il Concilio, non è caduta dal cielo. I forti cambiamenti all'interno della società vi hanno certamente cooperato. Fino a poco tempo fa, pochi appena potevano frequentare una scuola; le prime necessità della vita (come mangiare e bere) assorbivano tanto che restava appena il tempo per poter pensare ai più profondi problemi della vita. Di ciò si occupava solo un piccolo gruppo (i sacerdoti), da cui si attendevano risposte chiarissime. Ma ora la situazione è nettamente cambiata. L'uomo di oggi è molto più progredito. L'obbligo scolastico e il rapido sviluppo della tecnica e delle scienze sono le cause più rilevanti di questa evoluzione. Sempre più l'uomo esperimenta che « il vertice » non possiede la necessaria informazione quando si tratta dei dettagli. Per questo « il vertice » può dare solamente delle direttive generali, che io devo tradurre nella mia situazione personale ed attuare.

La Chiesa - Noi insieme

Si va sempre più diffondendo la convinzione che non si debba ulteriormente difendere la struttura gerarchico-piramidale della società (di ogni singola istituzione, non esclusa la Chiesa). In tale struttura gerarchica sono infatti in pochi a decidere per tutto il gruppo che, di conseguenza, viene escluso e tenuto in situazione di minorità.
Così, nell'ambito della Chiesa, ogni credente dovrà considerare ciò che può fare nel posto dove vive e lavora per portare la salvezza di Dio tra gli uomini e collaborare alla costruzione del suo Regno. Non si tratta più di affidare questo compito a un piccolo gruppo (i sacerdoti); la responsabilità è di tutti.

Un nodo da sciogliere

Il cambiamento da una chiesa « sacerdotale » o « clericale » ad una « chiesa di noi tutti insieme al servizio del mondo » ha provocato una crisi molto seria. Dato che la vecchia struttura (vedi fig. p. 17, *forma piramidale*) non soddisfa più e la nuova struttura (v. p. 19, *responsabilità comune*) non è stata ancora dovunque introdotta, la gente si sta polarizzando in gruppi.
Si è creata una gran confusione di individui e di gruppi che sono soprattutto occupati a determinare la loro posizione e a mettersi gli uni contro gli altri.
Ognuno cerca di controllare la situazione, ma tutti si avviano verso il caos che pure vogliono eliminare. Attenersi rigidamente a una delle due strutture ha poco senso: solo chi si adatta, realizza ancora qualcosa; ma poi la questione è se questo « qualcosa » ha ancora a che fare col Vangelo!
In un tale stato di caos, la cosa migliore potrebbe essere quella di starsene tranquilli,

IMMAGINE D'UOMO

ricco + povero — prete + laico — bianco + negro — generale + soldato

CRISTIANI «nel luogo dove stanno»

collegialità

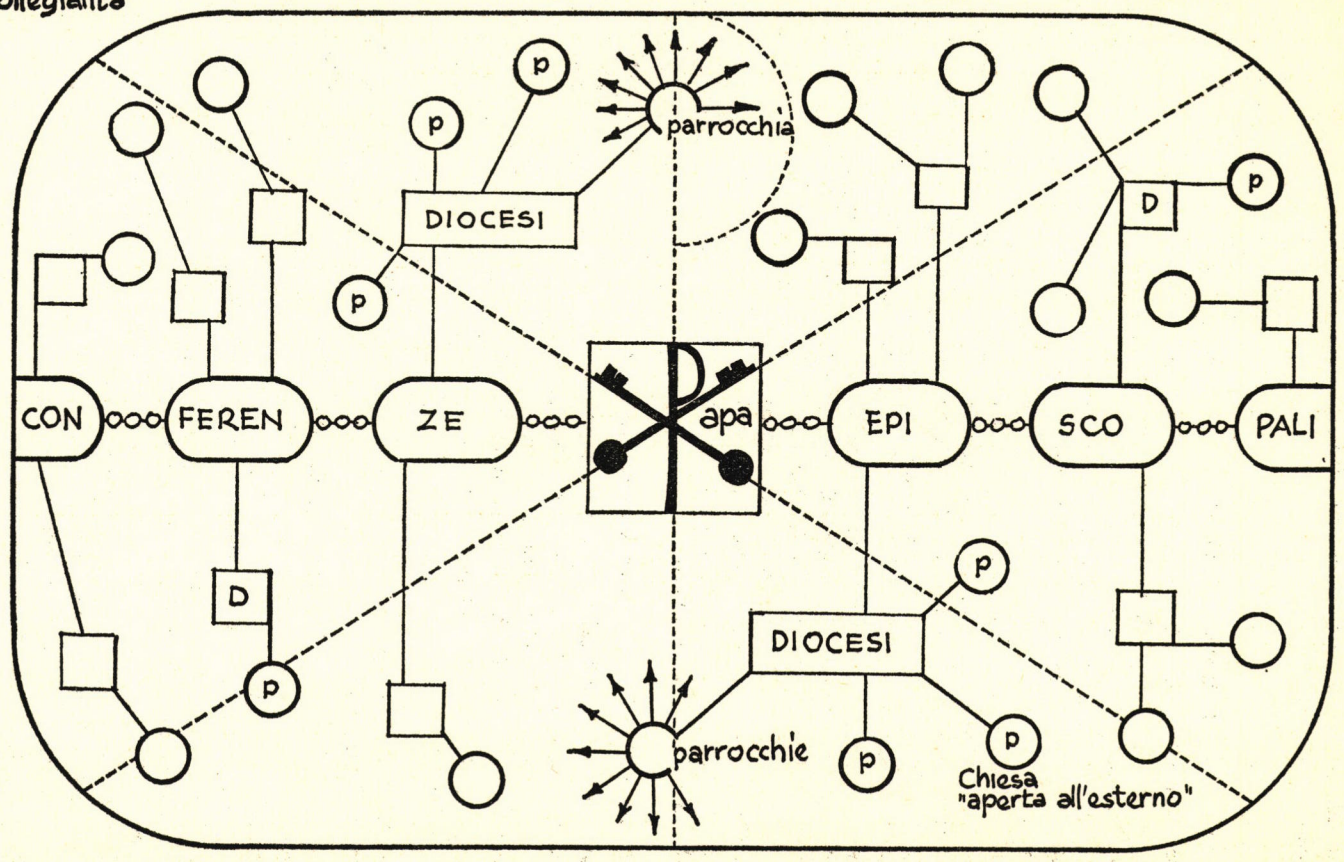


IMMAGINE DI CHIESA comunità

DIOCESI — PARROCCHIA — CRISTIANI

rendersi conto della situazione e poi tentare, a poco a poco, di sciogliere i « nodi » insieme a tutti gli altri.
La soluzione dovrà essere trovata in ogni caso, in una nuova struttura. Poiché chi riconduce le cose alla vecchia situazione, non fa altro che spostare il problema.

Documentazione

Dal documento di Haarlem (cap. I)

– Per dirla nel modo più semplice, la Chiesa è, purtroppo, agli occhi di molta gente, anzitutto una « cosa dei preti »...
– in forza del battesimo e della cresima il popolo di Dio agisce secondo il sacerdozio universale...
– sarà necessario che il nostro parlare sulla « Chiesa » sia più accurato, pensando che la « Chiesa » non è in primo luogo un'istituzione che sta al di fuori o al di sopra di noi, che invece la formiamo tutti insieme...
– deve crescere la convinzione che la Chiesa non è solamente un'istituzione gerarchica, ma è soprattutto la comune responsabilità del popolo di Dio e che la Chiesa è anzitutto là dove dei credenti possono vivere e celebrare la loro unione e la loro responsabilità sociale: essa è quindi, in prima istanza, locale...

Dal Decreto Conciliare « Christus Dominus »

« È grandemente desiderabile che in ogni diocesi si costituisca una Commissione Pastorale... Sarà compito di tale Commissione studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre conclusioni pratiche » (n. 27).

Dalla Costituzione Conciliare « Lumen Gentium »

« Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo » (n. 10).
« Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo » (n. 12).
« Nella misura della scienza, competenza e prestigio di cui godono, i laici hanno le facoltà, anzi talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, si faccia questo attraverso gli organi stabiliti a tale scopo dalla Chiesa » (n. 37).

Guida per la conversazione

1. Non è finito da molto il gioco di « domanda e risposta » del catechismo, come metodo più comune di iniziazione alla fede cattolica.
– Per quale ragione deve essere considerato adatto il metodo attuale?

2. Da che cosa deriva la necessità di rinnovamento della Chiesa e della società?
– Si tratta di un rinnovamento davvero necessario?

3. Prima sapevamo di preciso che cosa si doveva fare; attualmente non abbiamo nessuna sicurezza (e persino quest'ultima affermazione non è sicura!). Ma ci deve pur essere in qualche posto un appiglio, una sicurezza inconfutabile!

4. Quali reazioni sentite spontaneamente sorgere in voi quando si parla di « Chiesa »?

5. Che importanza date all'esistenza della Chiesa (cattolica)?

6. La Chiesa è superata? Siete ottimisti sul futuro della Chiesa?

7. In molti la fede ha subito un profondo mutamento.
– Quale ne è il motivo?
– Che cosa è cambiato in voi?

8. In varie diocesi sono state fatte numerose sperimentazioni. Molti hanno assunto un atteggiamento di forte ripulsa verso di esse.
– Qual è la vostra opinione su questo fenomeno?

9. Come deve essere interpretato il seguente testo biblico: « Tu sei Pietro, e su questa pietra costruirò la mia Chiesa »? (*Mt* 16,18).

10. Nella costruzione delle nuove chiese si cerca sempre più di organizzare lo spazio come luogo d'incontro e di attività.
– Qual è la vostra opinione al riguardo?

---

2. Una Chiesa verso l'esterno

« Non giudicate »

Un giovane passa la visita per il servizio militare. In un certo test gli vengono messe davanti delle foto, unite a due a due; da ogni coppia egli deve scegliere la foto che gli è più simpatica.
« No — egli dice — questo non lo faccio! ». Lo guardano stupiti, perché nella caserma un « no » suona come una bestemmia in una cattedrale.

« Non lo posso fare, dice il giovane, perché io sono cristiano ed ho imparato da Gesù Cristo che noi non possiamo giudicare gli altri dal loro lato esteriore! ».
Con questo esempio Okke Jager, nel suo opuscolo « Op de man af » (« Verso l'uomo »), fa chiaramente capire qual è l'eterno problema: non avviene troppo sovente che una parola di Gesù entri nel giro quotidiano delle cose. Verso risposte come quelle riportate sopra abbiamo sempre bisogno di molto tempo per ritrovare il giusto atteggiamento: ci pare strano introdurre il messaggio di Gesù fin dentro le mura della nostra casa, della scuola, della Chiesa...
È strano che tu sia da tanti anni giornalista, operaio di fabbrica, direttore... che tu sia sposato da tanti anni, abbia dei bravi figli che a loro volta possano avere già dei bambini, e che pure resti a bocca aperta dovendo rispondere improvvisamente alla domanda: « Che cosa hai realizzato in tutti questi anni come cristiano? ».
Ho un compito come cristiano al mercato, nel mio negozio, nella mia fabbrica, nel mio ufficio, a scuola o per strada?

Chiesa e mondo

Nel passato, la liturgia e la vita ecclesiale sono state sovente relegate all'interno delle mura della famiglia, della scuola o della chiesa. Si era continuamente messi in guardia per non perdersi nel mondo (orizzontalismo); il mondo era peccatore e la salvezza dell'anima non si poteva raggiungere nel mondo. Così Chiesa e mondo, per secoli, sono stati l'una di fronte all'altro.
Se, come credente, vuoi aver parte alla salvezza, dovrai staccarti dal mondo cattivo e dirigerti alla santa chiesa in cui ricevere i sacramenti. E così nulla di quanto appartiene alla chiesa e al mondo può crescere insieme. Ciascuno parla un linguaggio proprio. La parola di Dio viene adoperata nella chiesa e viene bestemmiata nelle fabbriche.
Ogni cosa a suo tempo e a suo luogo: la fede trova posto soltanto in chiesa! Quanti uomini pensano che il loro agire in quanto politici, commercianti, impiegati di banca non abbia niente a che fare con il loro comportamento cristiano!
Così nell'uomo e nel suo mondo si crea una divergenza, sovente molto profonda.

Una visione diversa

Per fortuna noi, in questi ultimi tempi, guardiamo al mondo in modo diverso.
Grazie alla preoccupazione crescente di molti sul destino del nostro tempo, abbiamo scoperto il mondo come una sorgente di possibilità prima sconosciute. Noi siamo del mondo e dobbiamo tenerci a vivere nel mondo.
Il mondo ci appare molto più positivo proprio perché noi ci rendiamo sempre più conto che la salvezza e il regno di Dio non possono realizzarsi al di fuori di questo mondo, ma tramite questo mondo e il nostro vivere in questo mondo.
La Chiesa di oggi cerca di inserirsi in questo accostamento più positivo al mondo. E qui si dà una seconda sorgente di polarizzazione all'interno della Chiesa: molti hanno paura che la Chiesa si riduca ad una astiosa critica della società.
Chi predica fa continuamente questa esperienza: ogni parola sulla politica, sulla pace, sui problemi sociali, sulle questioni economiche, ecc., causa una chiara reazione negativa e una spiccata aggressione.
E non ha molto senso della realtà chi si limita ad accusare la gente di rigido conservatorismo. Potremmo e dovremmo noi stessi partire da una onesta preoccupazione verso una fede « conservatrice ». Poniamo soltanto la domanda: perché Gesù sì e noi come suoi seguaci no?

L'atteggiamento di Gesù

Guardando alla vita di Gesù, ci convinciamo che noi come cristiani abbiamo nel mondo un chiaro compito profetico e non possiamo liberarci dalla comune responsabilità per il mondo nel quale viviamo. La salvezza e il regno di Dio si realizzano per mezzo delle nostre mani e in questo mondo. I cristiani devono stare nel mondo come Cristo stesso: essere « sale della terra » (*Mt* 5,13), « lievito » (*Mt* 13,33) e « luce sul candeliere » (*Mt* 5,14).
Come cristiani siamo attivamente chiamati ad un compito profetico in questo mondo. Siamo chiamati come Gesù a « portare ai poveri la lieta novella, la liberazione ai prigionieri e la guarigione ai ciechi, a mettere in libertà gli oppressi, ad annunciare l'anno di grazia del Signore! » (*Lc* 4,18-19).
È quanto leggiamo in Luca. E non possiamo eluderlo nel mondo d'oggi.
Non possiamo riposarci finché tutti gli affamati non siano saziati, tutti gli assetati soddisfatti, tutti i nudi rivestiti, tutti i prigionieri visitati...

Il nostro compito come cristiani

Nel suo libretto « Ter Overbrugging » (« Sul superamento »), dice Seef Konijn: « Sarà ne-



Espressioni usate:

— unità di diritto ecclesiastico
— governo della parrocchia
— fabbrica della chiesa
— maestri della chiesa
— gregge e pastore
— « raccolta di minorenni a cui è preposto un pastore »
Parrocchia come « affare » del pastore (parroco)

cessaria una grande apertura, un porgere attentamente l'orecchio a tutto quello che avviene se vogliamo soddisfare quello che è il *nostro* compito specifico come cristiani in questo mondo...

I cristiani non hanno per vocazione la fuga della materia e del mondo. Compito dei credenti è portare il mondo fino alla sua propria determinazione, cioè a Cristo... Così la cristianità non diviene più un luogo di rifugio (isola pedonale) dal mondo cattivo, ma una base di lancio per attività improntate al Vangelo... (pp. 45-47).

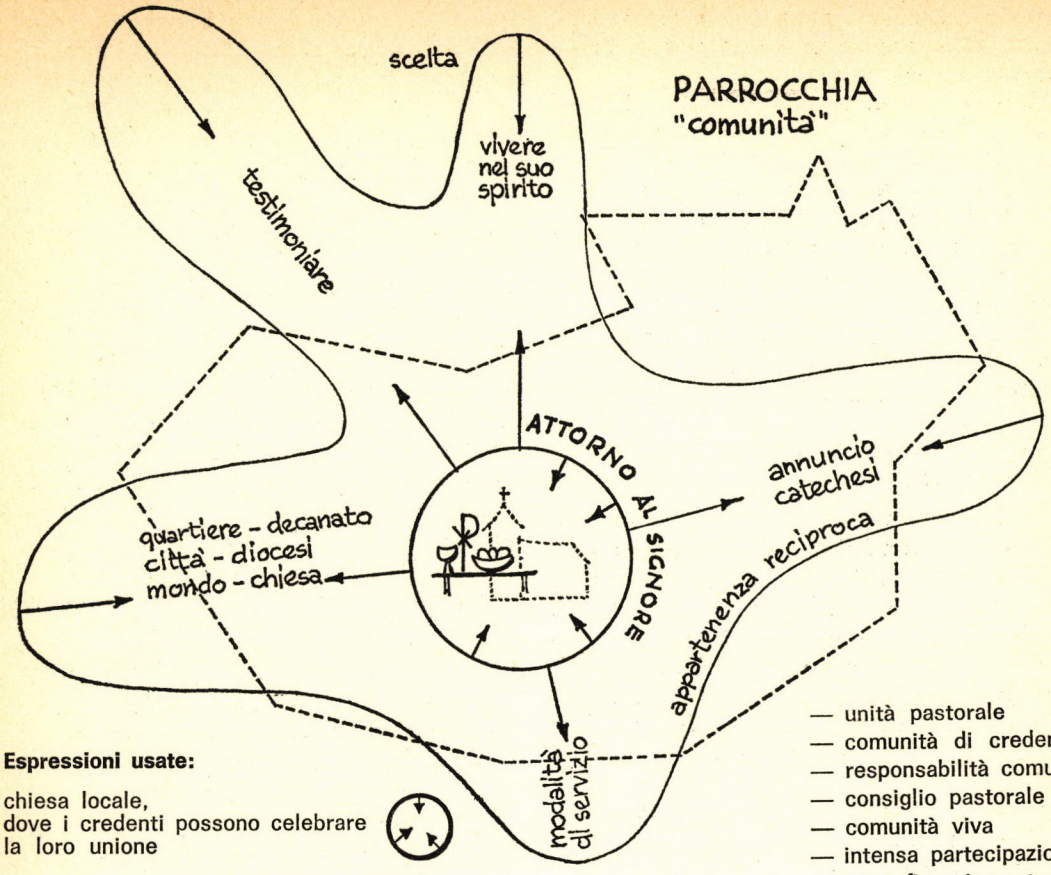
Il nostro compito come cristiani-insieme

Per quanto il nostro mondo sia diventato sempre più piccolo e sorgano comunità ed associazioni sempre più grosse, c'è anche una tendenza chiaramente diversa: l'inclinazione dell'uomo a formare piccoli gruppi, sufficientemente piccoli da permettere la conoscenza reciproca e sufficientemente omogenei da permettere un affiatamento vicendevole. Queste mini-comunità (dove la persona « è conosciuta per nome ») vogliono fare corpo con altre mini-comunità, ma vogliono dar forma a modo loro ai propri ideali e desideri. Tentano di realizzare le loro responsabilità nei riguardi del grande gruppo, in maniera originale.

Così, anche all'interno della Chiesa, sono sorte numerose mini-comunità intensamente sollecitate dalla domanda: « Come può prender forma ai nostri giorni il Vangelo di Gesù Cristo? ». Ed ognuna tenta di rispondervi alla sua maniera, secondo le proprie capacità e possibilità, nel luogo dove vive ed opera.

Verso una Chiesa di servizio

Sebbene il numero delle persone che frequentano la chiesa sia negli ultimi decenni fortemente diminuito, si nota il sorgere dovunque di vere mini-comunità. Comunità che vogliono effettivamente testimoniare il loro essere cristiani nella vita di ogni giorno, memori della parola di Giacomo: « Non c'è fede senza le opere », e « siate operatori della parola e non solo uditori » (*Gc* 1,22). Ci sono ormai molte persone che hanno compreso questo e sono inserite attivamente nelle associazio-



ni ecclesiali. Sarebbe interessante fare una volta tanto un elenco di « persone che hanno un nome » all'interno della comunità parrocchiale, cioè di persone che sono « note » attraverso la loro attività. Persone che incontrate dovunque, nelle case degli anziani e in quelle dei malati, nelle scuole e nei comitati di quartiere, nell'oratorio giovanile... cioè dovunque la gente richiede l'aiuto d'altre persone.

E quando avrete davanti agli occhi una simile lista, scoprirete che la nostra Chiesa è effettivamente diventata una Chiesa dove gli uomini vogliono essere gli uni *al servizio* degli altri, nel nome di Dio. In ogni caso, i « risvolti esterni dell'intimo » della Chiesa richiedono ancora molta attenzione, sforzo e fatica. Ma attraverso il nostro comune impegno dobbiamo arrivarci, consapevoli che, « grazie al Signore, i nostri sforzi non sono vani » (*1 Cor* 15,58).

Documentazione

Dal Documento di Haarlem (*cap. II*)

– Non dobbiamo annunciare che la presenza del Signore non può essere facoltativa; essa obbliga a vivere nel suo spirito.

– Nonostante la pluralità delle attività umane ci sono tuttavia dei punti di collegamento per una comunità, un sottofondo dove gli uomini si assomigliano di più, anche se nel resto differiscono.

– Se noi vogliamo lasciar determinare la nostra vita dal Vangelo e attraverso esso arrivare all'azione, abbiamo, in quanto uomini, sempre più bisogno gli uni degli altri, aiutandoci e sostenendoci più di quanto forse sia possibile in una massa così estesa com'è, per esempio, l'assemblea parrocchiale nella messa domenicale.

– Così sono sorte numerose comunità di base,

sufficientemente piccole per conoscersi a vicenda e abbastanza omogenee da permettere un affiatamento reciproco.
– La preoccupazione dell'episcopato deve essere diretta a rendere possibile e a mantenere una crescita matura negli uomini e degli uomini: una costruzione dal basso, nella responsabilità comunitaria di tutti i credenti...
– Dobbiamo vigilare perché non sorga alcun isolamento reciproco fra i gruppi e con la parrocchia; dobbiamo preoccuparci che nel popolo di Dio non sorga una contrapposizione tra élite e massa che possa oscurare il legame di fratellanza, la comunione di carità.

Dalla Costituzione Conciliare « Lumen Gentium »

« L'apostolato dei laici è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa e a questo apostolato tutti sono destinati dal Signore stesso mediante il battesimo e la cresima... soprattutto in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui la Chiesa non può diventare il sale della terra se non per mezzo loro. Così ogni laico, in forza degli stessi doni ricevuti, è un testimonio e insieme vivo strumento della missione stessa della Chiesa, secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono (*Ef* 4,7) (n. 33).
« I pastori sono consapevoli di non essere istituiti da Cristo per prendersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune » (n. 30).

Dal Decreto Conciliare « Apostolicam Actuositatem » (Sull'apostolato dei laici)

La Chiesa svolge il suo apostolato « mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi. La vocazione cristiana infatti è, per sua natura, anche vocazione all'apostolato » (2).

Gli ecclesiastici « devono ricordare che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli... e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa » (25).

« Il dovere e il diritto dell'apostolato, i laici lo derivano dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato » (3).

Guida per la conversazione

1. I cristiani hanno una missione specifica nel mondo? In che cosa consiste questo « specifico » e in che cosa diventa concretamente visibile?

2. Siete d'accordo sul fatto che il Vangelo deve determinare *realmente e concretamente* la vita dei cristiani?
In che senso sì e in che senso certamente no?

3. Prima la gente andava ad una determinata chiesa, perché posta all'interno dei confini della parrocchia. Ora invece c'è della gente che sceglie la chiesa che meglio gli piace e di essa si sente « parrocchiana ».
– Che cosa vi cerca precisamente?
– Si tratta ancora di un « andare in chiesa » anche se si va a una chiesa scelta?

4. Secondo te, qual è il compito della Chiesa?
– conservare e custodire il vangelo?
– annunciare e testimoniare il vangelo?
– realizzare il vangelo tra gli uomini?
Perché?... Chi deve farlo?... E dove?...

5. Talvolta hai la sensazione che tutto diventi peggiore nel nostro mondo. Non sembra esserci più alcuna speranza per un bell'avvenire, per una vita felice da parte dei nostri figli....
– Quale aiuto vicendevole potrebbero darsi i credenti per non perdere la speranza in un futuro migliore e la fiducia in questo mondo?

6. « Tutto il mondo è chiamato alla fede ». Come dobbiamo intendere questa affermazione noi cristiani?

7. I cristiani, in quanto tali, hanno un compito proprio nel processo di unificazione del mondo?
Ci deve essere un legame tra l'unificazione del mondo e la pienezza dei tempi?

8. Esiste una politica « cristiana »?

9. I profeti e soprattutto Gesù prendono delle posizioni « politiche ». Tuttavia parlare di politica in chiesa è pericoloso. Molti pensano che Chiesa e politica non possano andare insieme.
– Come risolvere questo nodo?

10. Che posizione dovrebbe prendere la Chiesa di fronte a scottanti problemi politici (questione palestinese, brasiliana, cilena, ecc.)?
La Chiesa potrebbe e dovrebbe parlare liberamente?

3. Essere insieme « Chiesa », al servizio di un mondo nuovo

Il precetto festivo

Nel nostro paese abbiamo conosciuto, in tempi non molto lontani, una frequenza alla Chiesa abbastanza alta. Nel modello di vita comunitaria chiusa il condizionamento sociale era certamente forte, e il precetto festivo era sentito come talmente importante che quelli che non l'adempivano venivano a trovarsi praticamente al di fuori della Chiesa.
Specificatamente questa frequenza alla Chiesa e il « fare Pasqua » erano due fra i criteri con cui si giudicava se uno poteva ancora essere chiamato cattolico o meno. Quando arrivò la nuova apertura, portata dal Vaticano II, e si premette con minor forza sul precetto della Chiesa, la frequenza alla messa festiva incominciò fortemente a diminuire. E tra coloro che interpretavano meno severamente il precetto della Chiesa si trovarono molti cattolici fedeli. A nostro parere non si può considerare costoro di fuori dalla Chiesa o infedeli...: essi costituiscono una parte considerevole della comunità parrocchiale.
D'altra parte, ogni tanto si scuote la loro reazione: « Io credo effettivamente tutto e sono un buon cattolico, ma non vado (quasi) mai in chiesa ».
Si può così formulare la domanda: Quando credi di essere un buon cattolico e di appartenere alla Chiesa?

Il posto della liturgia

Molti cattolici si considerano membri della Chiesa, cioè cattolici, quando « vanno in chiesa » ogni domenica e assistono alla messa. Ma ci sono anche molti che non assistono ogni domenica alla messa e che pure si sentono buoni cattolici. Sono persone che si impegnano effettivamente nel loro lavoro, nella loro famiglia, nel vicinato o nel quartiere, e pensano di farlo proprio perché cattolici.
Prendendo il precetto festivo come unico criterio, l'appartenenza alla Chiesa viene ricondotta a un'accezione troppo stretta, anche se non si vuole affatto negare che la celebrazione liturgica è il criterio più centrale e più caratteristico di verifica dell'appartenenza ad una comunità di credenti.

La Chiesa può essere dovunque

Quando alcune persone si uniscono insieme per aiutare gli anziani, i malati, gli stranieri; quando un gruppo di insegnanti credenti lavora per la realizzazione e gestione di una scuola cattolica; quando altri gruppi di credenti si impegnano per il quartiere, per il rinnovamento della città, della politica..., il loro vivere assieme, il loro cercare, riflettere, progettare, chiedere informazioni, pensare, osservare è già un « andare in chiesa ». Anche allora si realizza la Chiesa...
Per essere concreti e realistici dobbiamo dire chiaramente che non tutte le volte che la gente si unisce attorno ad un compito, a un progetto, lì necessariamente c'è un incontro di credenti: quanto sopra può avvenire benissimo per semplici motivi umanitari.
È perciò importante che le comunità di base riflettano espressamente sul compito che esse, proprio come cristiane, pensano di dovere adempiere; anche se questo non esclude l'umano, ma lo include.

Identità

Sovente viene rimproverato alla Chiesa di occuparsi troppo di questioni interne. Il termine « affari e questioni ecclesiastiche » incomincia a diventare una parola quasi odiosa. Dobbiamo stare attenti a questa sorta di fobie: chi non ha niente, non può nemmeno portare avanti niente. Una continua riflessione sul Vangelo, sul posto dei cristiani nel mondo è una premessa necessaria.
Partendo dalla parrocchia, deve essere creata una chiara struttura per far funzionare il cristiano, nella sua situazione di vita, proprio come cristiano. È necessario che i credenti che si impegnano per un determinato compito nel mondo si radunino regolarmente, non soltanto per discutere sui vari problemi organizzativi, ma in primo luogo e soprattutto per celebrare l'unione tra loro e con Gesù Cristo e per rimotivarla. Quando dei battezzati si radunano, mossi da un motivo religioso, attorno al Signore e alla sua parola, allora sorge una comunità di base, là c'è Chiesa!
Allora gli uomini che vi prendono parte non sono soltanto dei « credenti », ma sono anche dei praticanti.

Quattro criteri

Un punto di partenza che ha importanti conseguenze. Al posto di un unico criterio — il precetto festivo — poniamo come base questa considerazione: un cristiano praticante vive la sua fede nella vita di ogni giorno, nel posto in cui si trova, in mezzo agli altri.
Per una appartenenza attiva ad una comunità ecclesiale si richiedono sempre e anzitutto

due cose: che uno sia presente personalmente e che si impegni insieme agli altri per qualche cosa. Quest'ultimo punto si apre a sua volta su quattro possibilità:
- costruzione della comunità
- annuncio (catechesi)
- liturgia
- diaconia.

Possiamo chiamarli i 4 criteri dell'« essere cattolico praticante ».
La liturgia costituisce il criterio più centrale: in essa la tua appartenenza a una comunità di credenti trova il suo pieno ed evidente significato, la sua celebrazione e il suo compimento. Con ciò vogliamo soltanto dire che tutti i gruppi di azione ed ogni altro raggruppamento devono poter giungere di tanto in tanto ad una esplicita celebrazione religiosa: una celebrazione di ciò che essi stanno per fare come compito affidato loro da Dio. E questo per il bene di tutta la comunità parrocchiale e di tutta la società umana. Così la parrocchia ridiventa effettivamente l'incontro delle diverse *fraternità* cristiane.

Rapporto fra le mini-comunità

Naturalmente il rapporto tra le mini-comunità deve essere chiaramente visibile. Questo rapporto apre l'orizzonte attraverso la reciproca informazione sulle attività. Solo così viene evitato il pericolo dell'isolamento e della unilateralità. Si ha ogni volta la possibilità di correggere la propria impostazione, mediante il confronto con altre mini-comunità che pongono un accento diverso sul messaggio evangelico.
Forse è superfluo dire che accanto alle due condizioni indicate sopra (presenza fisica e progetto comune), i quattro criteri or ora accennati devono essere posseduti « in nuce » da ogni cristiano...
Com'è ovvio, una simile comunità parrocchiale è a sua volta limitata nei suoi mezzi, nella sua missione, nella sua visione e ispirazione, nella sua informazione e possibilità. Inoltre c'è un'infinità di cose che possono venire risolte soltanto a raggio più ampio. Un consiglio decanale, un consiglio pastorale diocesano, una consulta pastorale regionale, una conferenza episcopale sono le conseguenze logiche di questa impostazione ecclesiale. Così il papa e i vescovi restano gli *ultimi* responsabili, mentre l'uomo credente diventa il *primo* responsabile.

Concludendo

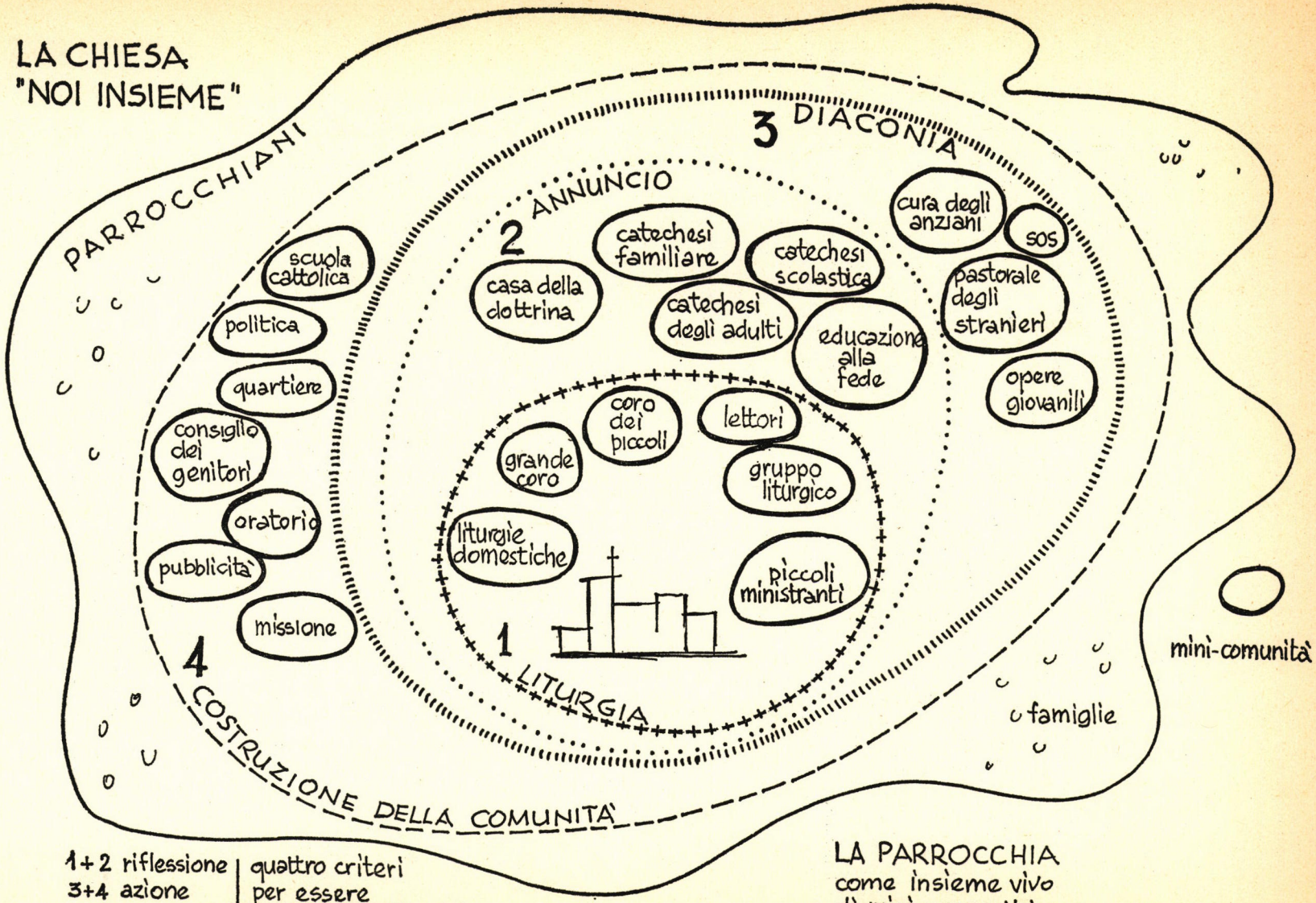
L'insieme delle tradizioni di fede deve essere al servizio del Vangelo e non divenire fine a se stante. Le regole di comportamento sono state istituite a servizio dell'uomo e non devono diventare una costrizione per la fantasia creativa del credente. Ci deve essere spazio per i diversi « gradi » di partecipazione nella Chiesa « organizzata ».
Oggi le chiese appaiono più vuote rispetto al passato; ma ciò non deve essere considerato se siamo di fronte a molte altre forme di impegno cristiano, più aperto, più libero, più mobile...

Documentazione

Dal Documento di Haarlem (cap. III)

- La Chiesa — l'essere noi insieme — deve testimoniare la parola di Dio e il suo amore attraverso la vita della comunità cristiana, che essa forma in primo luogo localmente...
- Le comunità ecclesiali locali dovranno essere perciò comunità vive. Non possono essere, in nessun caso, soltanto un'istituzione alla quale si appartiene o per iscrizione o per tradizione.
- Se si vuole passare da una semplice « società » ad una chiesa, un'« essere noi insieme », è necessario un rinnovamento nelle motivazioni da parte di coloro che si sono raccolti attorno al messaggio di Gesù...
- In primo luogo essi devono riconoscere che nel loro agire quotidiano, nella famiglia e nell'educazione, nella loro preoccupazione per il bene comune, sono effettivamente occupati a realizzare un « pezzo » di redenzione...
- Non occorre affatto dimostrare quanto sia fondamentale la liturgia per l'effettiva animazione della comunità a livello sia di celebrazione che di comunicazione... Ma non bisogna staccare questa liturgia dalle altre dimensioni fondamentali della comunità ecclesiale locale (per es., una liturgia che non spinga ad attività sociali, anima soltanto una parte della realtà).
- ... isolarsi dagli altri, è negare l'apertura e l'aderenza alla vita. Senza questa apertura non può sorgere alcuna comunità ecclesiale vitale...
- Dal momento che l'apertura (la volontà di non isolarsi) è una sua caratteristica propria, la comunità ecclesiale locale deve aver il coraggio di sottoporsi anche ripetutamente alla critica e di riflettere sul proprio funzionamento.
- Bisogna qui affermare chiaramente questa

LA CHIESA "NOI INSIEME"



1+2 riflessione
3+4 azione

quattro criteri per essere cattolici praticanti

LA PARROCCHIA
come insieme vivo di mini-comunità

profonda convinzione: la comunità ecclesiale locale richiede un rapporto con la diocesi e il suo vescovo, con la Chiesa universale e il Papa.

Guida per la conversazione

1. Prima avevi il catechismo, le prescrizioni e le leggi della Chiesa, e quindi sapevi con precisione a che cosa dovevi attenerti; ora invece ti sembra di essere un po' troppo solo.
– Come puoi ancora sapere che cosa, come cristiano, devi fare o evitare?

2. Senti addirittura dire da qualcuno: « Io credo ancora; sono ancora un buon cattolico, ma non vado (quasi) più in chiesa ».
Se poi chiedi in che cosa consista la loro fede e il loro essere cattolici, ti rispondono: « Cerco di essere buono con il mio prossimo; è questo che conta »; oppure: « Mi impegno per il quartiere: trovo ciò molto più importante... ».
– Che cosa pensi tu al riguardo?

3. Molta gente è toccata dai problemi del terzo mondo.
– È anche gente impegnata « ecclesiasticamente »? Fino a che punto?

4. Attualmente si sente spesso questa osservazione: « Prima non potevamo far niente; non potevamo in nessun campo cercare da soli la strada: l'autorità sapeva sempre tutto meglio di noi. Ora, improvvisamente, si sono messi a gridare: « Ogni uomo è responsabile di se stesso. Dovete seguire la vostra coscienza ».
– Che cosa pensate voi al riguardo? Che senso ha il discorso riportato sopra?
– Non è una specie di alibi per respingere le proprie responsabilità, ora che anch'essi non possono più stare comodi?
– Quale la soluzione vera del problema?

5. Come si può prevenire l'isolamento delle mini-comunità, delle parrocchie, delle diocesi? Chi garantisce questo processo di apertura?

PROGETTO

mensile alternativo
di informazione e di partecipazione

Leggerai: notizie che altri non hanno - un'interpretazione alternativa dei fatti - interviste - articoli brevi - idee da discutere e su cui far discutere - politica, religione, problemi sociali - « cronaca bianca », proposte per il futuro, poesie...

ABBONAMENTO PER IL 1978

ordinario: lire 3.500 (estero lire 4.500)
sostenitore: quanto puoi in più delle 3.500 lire!

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 Leumann (Torino)

SUSSIDI

L'impegno nella chiesa locale

Uno strumento per la riflessione e per il confronto comunitario

A CURA
DI EUGENIO COSTA SR.

Presentazione

Questo strumento è nato da una situazione contingente ma significativa di una chiesa locale.
La diocesi di Torino ha voluto prepararsi all'ingresso del suo nuovo Vescovo mediante un momento forte di riflessione sul significato della chiesa locale e sull'impegno di ciascun cristiano in essa. In tale contesto è vista anche la figura del Vescovo.
Padre Eugenio Costa Senior, con la collaborazione di alcuni membri del Consiglio Pastorale Diocesano, è stato a suo tempo incaricato di elaborare uno strumento da offrire ai gruppi per promuovere e sostenere un lavoro di riflessione sul tema « comunità ecclesiale ».
Esso contiene:
– una serie di citazioni ricavate dalla Bibbia, dai Documenti del Vaticano II e dai testi recenti della chiesa torinese;
– delle domande per avviare l'approfondimento e la discussione.
Noi proponiamo ora questo strumento a tutti gli operatori pastorali, convinti di offrire loro un sussidio utile.

Sigle utilizzate nelle citazioni

LG: *Lumen gentium*
CD: *Christus Dominus*
GS: *Gaudium et spes*
AG: *Ad gentes*
OA: *Octogesima adveniens*
EN: *Evangelii nuntiandi*

RdC: *Documento base per il Rinnovamento della Catechesi*

EPU 1,2: *... Convegno di Roma su « Evangelizzazione e promozione umana ». I numeri rimandano alle Commissioni di studio (cf « Il Regno », Estratto sul Convegno; Elle Di Ci, Fascicoli dei vari interventi).*

CPA: *Documento del Consiglio Pastorale precedente: « Gruppo A - Principi ispiratori generali della pastorale diocesana ». I numeri si riferiscono alle pagine di un testo ciclostilato.*

LP: *« Linee pastorali nella diocesi torinese ». I numeri si riferiscono alle pagine del testo pubblicato sulla « Rivista Diocesana », marzo 1977.*

SI 1: *Convegno di S. Ignazio del 1975: « Raccomandazioni del primo gruppo generale » (cf « Rivista Diocesana », settembre 1975).*

SI ML: *Ivi. Raccomandazioni del gruppo di studio: « Mondo del lavoro » (idem).*

SI PG: *Ivi. Raccomandazioni dei gruppi di studio: « Pastorale giovanile » (idem).*

1.

Definizione di Chiesa locale

La Chiesa locale si può definire: « Una comunità fraterna, chiamata dal Padre, unita intorno a Cristo presente nei suoi ministri, animata dallo Spirito Santo, in ascolto della Parola, costruita dai sacramenti, posta come segno e strumento di salvezza per se stessa e per il mondo ».

La Chiesa locale deve rispondere a due esigenze:

– avere una sua fisionomia (e quindi una sua certa autonomia) strettamente legata al contesto culturale e umano in cui si trova, con una sua unità e organizzazione interna;

– mantenere i contatti con la Chiesa universale.

La Chiesa locale non va considerata una parte, « un pezzo », della Chiesa universale, ma è tutta la Chiesa presente in un determinato posto.

« Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sostene, *alla Chiesa di Dio che è in Corinto* » (*1 Cor* 1,1-2).

« Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni » (LG 26).

« La diocesi è una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e, per mezzo del Vangelo e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica » (CD 11).

« Ma dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, se così si può dire, la federazione più o meno eteroclita di Chiese particolari essenzialmente diverse. Secondo il pensiero del Signore, è la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse » (EN 62).

« Le Chiese particolari, profondamente amalgamate non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasfonderlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso da questi uomini e quindi di annunziarlo nel medesimo linguaggio » (EN 63).

« Ma questo arricchimento esige che le Chiese particolari si conservino profondamente aperte verso la Chiesa universale » (EN 64).

Domande

– La nostra Chiesa è effettivamente « locale »? accoglie le persone, le problematiche, le preoccupazioni della popolazione che le sta intorno? o è una chiesa avulsa? un'astrazione? solo dedita alle « cose spirituali »? ai riti e alla liturgia?

– Quale presenza abbiamo avuto come cristiani negli avvenimenti principali della zona, del quartiere?

– La comunità cristiana cui apparteniamo ha un'apertura all'impegno politico, sociale?

– Siamo disposti a cogliere ogni tipo di ricchezza e di stimoli che ci vengono da tutte le forze vive presenti nel mondo?

– Siamo sensibili alle necessità e ai problemi della Chiesa universale?

– Ci rendiamo conto che non siamo chiamati a essere un « piccolo gruppetto » isolato e « ben sicuro », ma sale e lievito e luce per il mondo lontano o avverso al cristianesimo?

– Come vediamo noi il Vescovo? Deve essere inserito pienamente anche nei problemi della città in cui vive o deve essere esclusivamente impegnato « all'interno » della Chiesa?

Lo vediamo come rigido difensore dei pochi o come colui che dà l'esempio di autentico inserimento nel vivo dei problemi del « luogo »?

Lo sentiamo aperto, concretamente, alla Chiesa che è in tutto il mondo, o uno che dedica tutto il suo tempo alla sua Chiesa?

– Personalmente dedichiamo del tempo anche a chi sta « fuori » o pensiamo unicamente a noi stessi, alla nostra famiglia, alla nostra parrocchia, al nostro gruppo?

NB. Le stesse domande si applicano bene anche ai sacerdoti (anzitutto ai parroci) e a tutti i cristiani praticanti.

2.

Una comunità fraterna

La Chiesa locale si presenta anzitutto come una « comunità fraterna » in cui, pur nelle differenze, si deve realizzare e testimoniare l'unione degli animi voluta da Cristo.
A sua volta deve poi essere strumento di unità e di pace per il mondo circostante.

« Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13,34-35).
« La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e godevano di grande simpatia » (*At* 4,32-33).
« La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano... » (LG 1).
« In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia. Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse » (LG 9).
« Siamo convinti che la nostra chiesa potrà adempiere fedelmente alla sua missione di evangelizzazione solo se riuscirà a realizzare una sempre più piena comunione fra tutti i suoi membri, vescovo, sacerdoti, religiosi, laici e se saprà aprire a tutti, ai vari livelli, concrete possibilità di corresponsabilità nell'esercizio dei vari ministeri » (CPA p. 5).
« È necessario mantenere la comunione attraverso il confronto e la verifica della ispirazione evangelica che anima le diverse analisi e le diverse scelte. Le divergenze di analisi e di programmi di azione, dovute non a mancanza di ispirazione evangelica, ma a diverse mentalità, culture, mezzi di indagine e di espressione, ecc., non dovrebbero condurre a misconoscere, nel credente che vuole richiamarsi al Vangelo e vivere il Vangelo nella Chiesa e nell'impegno quotidiano della vita, un fratello nella fede, con cui celebrare l'eucaristia, scambiare l'augurio di pace, avere il coraggio di mantenere viva l'amicizia e aperto il dialogo » (CPA p. 9).

Domande

– La Chiesa locale è comunità fraterna.
*All'*interno *lavora perché si instaurino dei veri rapporti di fraternità. Pensiamo veramente che siamo tutti « fratelli », cioè sullo stesso piano, anche se con funzioni, compiti, mansioni diverse?*
– Pensiamo che l'unica autorità, da cui ha origine ogni ministero nella Chiesa, è Dio?
– I fratelli sono tanti, ma la famiglia è una sola: la Chiesa. Lavoriamo per l'unità, la comunione nella Chiesa?
– Riconosciamo ancora come « fratelli » coloro che credono e amano lo stesso Padre (Dio), anche se lo manifestano in modo diverso dal nostro?
*– All'*esterno *la Chiesa porta l'amore che vi è all'interno, cioè ama come ha amato il Cristo. Ci impegniamo perché tutti diventiamo fratelli? perché i poveri siano fratelli (e perciò non più poveri, bensì sul piano degli altri)? perché gli emarginati non siano più emarginati, ma accolti?*
– Siamo un segno vivente, che mette in crisi le diversità che vengono vissute nel lavoro e in genere nella vita di oggi (operaio, impiegato, dirigente, studente, insegnante...)?
Come riusciamo ad essere una comunità di fratelli, in cui anche il « dirigente » è fratello per l'operaio (e viceversa)?
Come riusciamo a far capire che non c'è differenza nell'essere, ma solo nelle funzioni sociali?
Il messaggio di fraternità trasforma anche i rapporti di lavoro? di quartiere?

3.

Chiamata dal Padre

La Chiesa esiste in seguito a una iniziativa di Dio Padre. « Il perché della Chiesa riposa sulla volontà eterna di Dio che si serve di essa per realizzare il suo progetto di salvezza sul-

l'umanità e per far risuonare nel mondo il messaggio liberatore del Regno di Dio » (*F. Ardusso*).

« Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato. Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio » (*Gv* 6,44-65).
« Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà » (*Ef* 1,3-4a).
« Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio, che presigna e promuove la pace universale » (LG 13).
« Nella storia, la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza e della vita che viene da Dio. Dio stesso la raduna da tutti i popoli, rivelando il mistero della sua volontà, per ammettere tutti gli uomini alla comunione con sé, nello Spirito Santo, per mezzo del Figlio suo » (RdC 4).

Domande

– Siamo convinti che l'appartenenza alla Chiesa dipende da una chiamata di Dio? e che questa chiamata è sempre viva e attuale?
– Alla chiamata alla Chiesa deve corrispondere una nostra risposta, generosa e concreta. Si esprime nel servizio dei nostri fratelli?
– Abbiamo pensato che la chiamata alla Chiesa impegna a prestare un contributo secondo le nostre possibilità?
– La chiamata alla Chiesa si precisa con una chiamata nella Chiesa. Ci siamo mai chiesti quale potrebbe essere questa nostra chiamata? Pensiamo che il Vescovo abbia una sua parte nel determinarla?
– Come concepiamo la nostra vita: principalmente per noi stessi e nei momenti liberi qualcosa per gli altri, oppure tutta in funzione degli altri?
– La Chiesa è mandata da Dio come fermento in mezzo agli uomini: cerchiamo di essere questo fermento nell'ambiente in cui viviamo?
– Ci sentiamo coinvolti nelle scelte che la Chiesa ha fatto, per esempio, a favore dei vari tipi di povertà e di emarginazione?
– Ci rendiamo disponibili per la evangelizzazione nei suoi vari aspetti e nelle sue varie possibilità?

4.

Unita intorno a Cristo

Il centro della comunità cristiana non può essere che Cristo. È nel suo nome che siamo uniti. È a lui che dobbiamo sempre riferirci per comprendere il significato fondamentale della nostra vita e i principi del nostro comportamento. È il riferimento costante a lui che costituisce il vincolo di unione fra di noi al di là di tutte le differenze.

« In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (*Mt* 18,19-20).
« Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso » (*1 Cor* 2,2).
« Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo » (*Rm* 10,9).
« Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti » (LG 3).
« L'annuncio più completo e possente, che contiene ogni altra verità su Gesù Cristo, è quello sempre proclamato dagli Apostoli: Questo Gesù, Dio lo ha veramente risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni » (RdC 67).
« È necessario accogliere sempre nuovamente in noi l'appello personale e comunitario di Cristo per farlo giungere ai fratelli come una realtà viva che ha cambiato la nostra vita e che può cambiare la storia degli uomini » (CPA 1).

Domande

– Siamo convinti che la fede cristiana, più che in una accettazione di verità, consiste in un incontro personale con Cristo? Ci sono dei momenti in cui questo incontro si fa più vivo?
– Chi è per noi Gesù? Che cosa significa che Gesù è il Figlio di Dio?

– Nelle decisioni concrete, ci lasciamo ispirare dalla persona di Cristo? in che modo?
– Che posto ha la croce di Cristo nella nostra esistenza? Come reagiamo di fronte alle difficoltà, alle disgrazie, agli insuccessi?
– Che cosa significa testimoniare agli altri che Cristo è risorto? in che modo questo fatto deve manifestarsi nella nostra vita quotidiana?
– La comunità cristiana primitiva viveva nella convinzione e nella gioia della presenza di Cristo in essa. In quali circostanze mostriamo di partecipare a questa convinzione e a questa gioia?
– Che senso ha dire che Gesù ci unisce al di là delle nostre differenze?

5.

Presente nei suoi ministri

Gesù ha mandato gli Apostoli nel suo nome. Fin dall'inizio la Chiesa si è presentata arricchita da una varietà di ministeri. Fra questi c'era il ministero della « presidenza ». All'interno della Chiesa locale il Vescovo rappresenta Cristo; a lui bisogna riferirsi come al centro « visibile » della comunità.

« Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato » (*Lc* 10,16).
« I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve » (*Lc* 22,25-26).
« I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza... L'ufficio poi che il Signore affidò ai pastori del suo popolo, è un vero servizio, che nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente "diaconia", cioè ministero » (LG 24).
« I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come il servente » (LG 27).
« Come pastori, siamo stati scelti dalla misericordia del sovrano Pastore nonostante la nostra insufficienza, per proclamare con autorità la Parola di Dio, per radunare il Popolo di Dio che era disperso, per nutrire questo Popolo con i segni dell'azione di Cristo, che sono i Sacramenti, per condurlo sulla via della salvezza, per conservarlo in quella unità di cui noi stessi siamo, a differenti livelli, strumenti attivi e vitali, per animare incessantemente questa comunità raccolta attorno al Cristo secondo la sua più intima vocazione » (EN 68).
« I laici possono anche sentirsi chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare » (EN 73).

Domande

– È importante per noi la presenza del Vescovo nella Chiesa? Perché?
– Tendiamo a vedere nel Vescovo più l'autorità di un funzionario sociale o di un ministro di Cristo e di un testimone della Parola di Dio?
– Abbiamo seguito la visita pastorale nella nostra parrocchia? Vi abbiamo preso parte attivamente?
– Abbiamo letto gli scritti pastorali del Vescovo? Abbiamo cercato di uniformarvi la nostra condotta?
– In parrocchia, come vengono comunicate le direttive pastorali del Vescovo?
– Secondo noi, il Vescovo deve intervenire in politica? Come?
– Come vorremmo la presenza del parroco? Che cosa proponiamo per migliorare i suoi rapporti con la comunità parrocchiale?
– Come vediamo l'introduzione del diaconato permanente in diocesi? Che cosa ci aspettiamo dai nuovi diaconi?
– Siamo convinti che nella Chiesa possono esistere tanti altri « ministeri »? Quali riterremmo utili da proporre?
– Di fronte alla proposta di particolari « servizi » nella comunità cristiana ci mostriamo disponibili? Di fronte alle difficoltà, quali sono le nostre vere innovazioni?

6.

Animata dallo Spirito Santo

La presenza dello Spirito Santo nella Chiesa dice tante cose: unità nella stessa fede, diversità e articolazione di compiti, con il necessario dialogo e ascolto reciproco, capacità di rinnovamento continuo, possibilità di forme e iniziative nuove, in conformità con le nuove situazioni.
I cristiani devono mantenersi in atteggiamento di ascolto e disponibilità.

« Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce » (*Gv* 14,16-17).
« Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera... » (*Gv* 16,13).
« A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza... Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole » (*1 Cor* 12,7-11).
« L'universalità dei fedeli che hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo... » (LG 12a).
« Inoltre, lo Spirito Santo..., distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui (*1 Cor* 22,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa... » (LG 12b).
« I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio; con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto le iniziative e i desideri proposti dai laici » (LG 37).
« (Lo Spirito Santo) con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo » (LG 4).

Domande

– L'affermazione della LG 12 secondo cui lo Spirito Santo è dato a tutti è largamente condivisa dai cristiani? Oppure tutti i problemi di fede e di morale sono demandati al Vescovo e ai sacerdoti?
– Se è lo stesso Spirito Santo che illumina e dirige i figli di Dio, come mai talvolta c'è diversità di opinioni tra vescovo, sacerdoti e laici? Come le affrontiamo e come le valutiamo?
– In concreto, quali sono i modi e i tempi in cui il vescovo, i sacerdoti e i laici si sono incontrati e confrontati sui temi di fede per esprimere « l'universalità della fede del popolo di Dio » che non si può sbagliare? Se finora non si è fatto nulla, quali potrebbero essere gli atti concreti per realizzare questi « segni »?
– L'affermazione della LG 37 (iniziative dei laici) è per noi una cosa totalmente nuova, oppure ne abbiamo già sentito parlare? Riflette la situazione reale della nostra comunità, oppure è soltanto scritta nel Concilio e non tradotta nella realtà?
– I « carismi » dei laici (cioè le loro qualità, capacità e grazie) sono accettati, stimolati, valorizzati, tanto a livello locale che diocesano, oppure ci sentiamo considerati « sudditi », senza diritto di parola, di consiglio e di concorso nella decisione?
– Ci siamo impegnati con umiltà a cercare il nostro carisma, per metterlo al servizio dei fratelli?
– Lo Spirito Santo parla a tutti: concretamente, come abbiamo notato i « segni » del suo parlare? quando? attraverso quali persone? Siamo riusciti a scoprire la sua Parola e la sua azione negli avvenimenti della giornata, del quartiere, della città, ed anche attraverso la voce e gli atti di persone « lontane » dalle comunità cristiane? Tutte queste cose si fanno voce, esperienza di vita, comunione nell'incontro con i fratelli di fede? Quando, dove e come?
– Questo « nuovo modo » di vedere la Chiesa crea problemi di cambiamento e di conversione anche delle strutture interne ed esterne della Chiesa: è un movimento che si avverte, oppure abbiamo la sensazione che siano solo aspirazioni, parole e bei discorsi?
Quali intuizioni, suggerimenti, idee, testimonianze possiamo proporre in merito?
– Verifichiamo nella comunità la presenza dello Spirito? Essa rinnova realmente? C'è in noi la viva speranza di migliorare, perché lo Spirito non abbandona mai la sua Chiesa?

7.

In ascolto della Parola

La Chiesa, convocata dalla Parola di Dio, vive continuamente nel suo ascolto e deve lasciarsi costantemente interpellare da essa.
La Chiesa ascolta la Parola di Dio:
– nella Scrittura,
– negli avvenimenti del mondo,
– nel confronto coi fratelli.

« Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (...), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi » (*1 Gv* 1,1-3).
« Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (*At* 2,42).
« Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, (la Chiesa) ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da Lui » (EN 15).
« ... è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpellarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (GS 4).
« È largamente sottolineata l'esigenza che ogni impostazione pastorale parta da una reale chiesa-comunione, nella quale, per i carismi e i sacramenti, si attui, ad ogni livello, la partecipazione e la corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio insieme al Vescovo » (EPU 1).
« I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza... L'ufficio poi che il Signore affidò ai pastori del suo popolo, è un vero servizio, che nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente "diaconia", cioè ministero » (LG 24).

Domande

– Riteniamo essere necessaria la lettura assidua della Sacra Scrittura? Perché?
– Quanto tempo dedichiamo alla lettura della Scrittura? In quali circostanze?
– Conosciamo dei gruppi che si dedicano allo studio e alla riflessione sulla Scrittura? Quali vantaggi ne ricavano?
– La Scrittura va non solo letta, ma anche « pregata ». Sappiamo suggerire alcune forme o dare delle testimonianze di questa « preghiera biblica »?
– Come cerchiamo di comporre l'ascolto della Sacra Scrittura con il Magistero, l'esegesi e la vita vissuta dalla Chiesa?
– Che cosa facciamo per far conoscere la sacra Scrittura alle persone della nostra età?
– Che cosa significa per noi metterci in ascolto della Parola di Dio?
– Cerchiamo di interpretare i disegni di Dio negli avvenimenti del mondo?
– Cerchiamo di capire, attraverso gli avvenimenti, ciò che Dio vuole da noi?
– Siamo d'accordo che nessuno possiede la verità in modo tale da non dover progredire nella sua conoscenza mediante l'aiuto dei fratelli?
– Conosciamo delle comunità che si raccolgono insieme per cercare la volontà di Dio?
– Secondo noi, qual è il compito del vescovo in questo ascolto della Parola di Dio? Che cosa significa dire che egli deve essere un testimone?

8.

Costruita dai sacramenti

La liturgia è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua vita » (SC 10).
Cardine della vita della Chiesa sono i sacra-

menti: in essi si rende visibile l'azione della grazia. Intorno ad essi si raccoglie la comunità cristiana.
Fra tutti i sacramenti rivolgiamo la nostra attenzione soprattutto al battesimo e all'eucaristia.

« E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro" » (*At* 2,38-39).
« Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (*1 Cor* 10,17).
« In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: "Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo" (*1 Cor* 12,13)... Nella frazione del pane eucaristico, partecipando noi realmente nel Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi » (LG 7).
« Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è l'economo della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce » (LG 26).
« Liturgia e catechesi esigono il coinvolgimento comunitario. Questo però non si improvvisa: si prepara, si costruisce. È perciò fondamentale che nella preparazione della celebrazione e nell'atto catechistico si eviti la improvvisazione che non rispetta né le persone singole né l'assemblea. Da qui emerge l'obbligo per una comunità di generare gli evangelizzatori e gli operatori liturgici » (EPU 5).

Domande

– *Abbiamo forse una certa tendenza a ridurre la « vita cristiana » alla « pratica religiosa »?*
– *Possiamo dire che nella nostra comunità la pratica religiosa è segno concreto dell'appartenenza visibile e cosciente alla* Chiesa, *momento culminante dell'*ascolto *della Parola di Dio, fonte di effettivo* impegno *in una vita animata dalla carità?*
– *In che misura c'è continuità tra i* riti *che celebriamo in chiesa e tutta la nostra* esistenza quotidiana *fuori chiesa?*
– *In che misura e in che modo la nostra vita di ogni giorno è presente nella nostra liturgia?*
– *Quali sono i* motivi veri *per cui « si fanno battezzare i bambini »?*
– *In che modo la comunità cristiana è coinvolta nella preparazione al battesimo? e nella stessa celebrazione?*
– *In che modo la nostra comunità è coinvolta nelle iniziative di evangelizzazione in occasione di tutti gli altri sacramenti?*
– *La nostra domenica è veramente una « festa a motivo di Cristo risorto »? o è solo il « giorno in cui non si lavora »?*
– *Abbiamo cercato di creare un clima di maggior fraternità, di apertura reciproca e di amicizia nelle nostre assemblee domenicali? in che modo?*
– *Abbiamo cercato di far sì che il mondo operaio e quello degli emarginati non si senta estraneo nelle nostre celebrazioni?*

9.

Come segno e strumento di salvezza: per se stessa

La Chiesa è presente nel mondo come « segno e strumento di salvezza ». Essa procura la salvezza prima di tutto ai suoi membri, promuovendo la loro crescita:
– con la maturazione della fede,
– con l'esercizio della carità,
– nel dialogo, nell'aiuto reciproco, nella collaborazione.

« È Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4,11).
« ... la Chiesa non si sente dispensata da una attenzione altrettanto infaticabile nei confronti di coloro che hanno ricevuto la fede e che, spesso da generazioni, sono a contatto col Vangelo. Essa cerca così di approfondire, consolidare, nutrire, rendere sempre più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti, affinché lo siano maggiormente » (EN 54).

« Fra i mezzi essenziali affinché le nostre comunità siano al servizio del Regno di Dio e di Cristo, stanno, in primo luogo, l'ascolto e l'annuncio della parola di Dio, la liturgia, la preghiera, strettamente congiunti con la testimonianza di vita evangelica. Riteniamo che vada portato avanti con spirito di fede, decisione, sicurezza circa la sua importanza, quel rinnovamento della vita spirituale che si sta diffondendo in diocesi... » (CPA 2).

« Il vescovo ha saputo stimolare e avviare questa comunità verso un profondo senso di partecipazione e di corresponsabilità e l'ha aiutata a comprendere la situazione umana e religiosa nella quale vive » (LP 4).

« È però vivo nella nostra Chiesa il desiderio di diventare più fraterna e accogliente, di approfondire lo stile della sua comunione ecclesiale e di rivedere l'organizzazione di alcune sue strutture, per essere in grado di invitare tutti, in un mondo lacerato e diviso, a rimuovere ogni ostacolo alla pace e ogni motivo di frattura e di violenza » (LP 12).

« Evangelizzazione e promozione umana vuol dire, fra l'altro: fare più attenzione ai poveri esistenti nelle nostre comunità come credenti e praticanti (malati, anziani, handicappati, immigrati...) che devono poter svolgere un ruolo attivo... » (SI 1).

Domande

– Abbiamo compreso che la vita cristiana non deve essere isolata, ma va vissuta in comunità? Che abbiamo bisogno gli uni degli altri per crescere, per maturare, per comprendere meglio il significato della nostra presenza nel mondo?

– Ci pare che la nostra comunità parrocchiale adempia questa sua funzione? Che cosa proponiamo perché sia maggiormente strumento di crescita per tutti?

– Nelle nostre comunità avvengono delle esclusioni o in linea di principio o almeno di fatto: perché avviene questo? come possiamo superarlo?

– Nella nostra comunità i poveri e gli emarginati trovano davvero attenzione privilegiata?

– Come accettiamo nella nostra comunità coloro che sono impegnati nel sindacato, nella politica, nei vari settori della vita sociale? Come far maturare nel mondo del lavoro una nuova coscienza cristiana?

– Quali elementi burocratici o giuridici vengono a ostacolare il vero spirito comunitario?

– I vari Consigli e Commissioni diocesani corrispondono allo scopo per cui sono sorti? Che cosa suggerire per renderli più incisivi?

– Qual è il posto del Vescovo in questa comunione fraterna e in questa crescita comunitaria?

10.

Come segno e strumento di salvezza: per il mondo

La Chiesa diventa strumento di salvezza per tutti gli uomini in tre modi: con la testimonianza della vita, con l'annuncio della Parola, con la promozione umana.

« Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi: noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" » (*At* 4,20).

« Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo » (*1 Cor* 9,16).

« Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove » (*1 Cor* 5,17).

« Tutta la Chiesa è missionaria e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale di tutto il popolo di Dio » (AG 35).

« Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare... » (EN 14).

1. *Testimonianza*

« Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione » (EN 41).

« Compito primario della Chiesa è annunciare il Vangelo con la parola e con la testimonianza, cioè con gesti, con le scelte che compie e con il suo modo di vivere. Soprattutto deve rendere testimonianza dell'amore di Cristo nel modo con cui realizza la comunione nel suo interno, e nella serietà con cui si mette al servizio degli uomini, specialmente dei più poveri » (*Vangelo e lavoratori*, p. 12).

« La comunità cristiana, per diventare più credibile, deve avere il coraggio di troncare i rap-

porti con i potenti, ridistribuire i compiti nel suo interno, creare forme di partecipazione effettiva, vissuta, in cui in particolare gli operai si sentano a proprio agio » (EPU 2).

2. *Annunzio della Parola*

« Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non sono proclamati » (EN 22).
« (La Chiesa torinese) ha cercato di testimoniare la dimensione religiosa del messaggio cristiano, annunciando al mondo che nessun progetto politico adegua pienamente l'attesa del Regno, che la speranza umana ha un traguardo escatologico, che i mali sociali hanno la loro radice nel peccato... » (LP p. 9).
« Fra le varie forme con cui la scelta preferenziale dei poveri può concretarsi, ... la prima riguarda... la *scelta preferenziale della evangelizzazione del mondo del lavoro* ed in particolare del mondo operaio, che rimane il più estraneo alle nostre comunità... » (CPA).

3. *Promozione umana*

La promozione umana si realizza soprattutto in due modi diversi: l'attenzione ai poveri ed emarginati; l'impegno politico e sociale.

a) Attenzione ai poveri

« Mettere i poveri al centro significa: trattare con priorità i problemi che li riguardano nelle programmazioni pastorali, nelle scelte operative, nella qualità di distribuzione dei bilanci economici » (EPU 6).
« Le comunità parrocchiali, le zone e gli istituti religiosi è necessario che si sensibilizzino e riflettano con continuità sui problemi e gli avvenimenti del mondo del lavoro e si facciano promotori di sensibilizzazione, riflessione e scelte evangeliche » (SI ML).

b) Impegno politico e sociale

« Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa... Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi » (OA 4).
« Si è chiesto che le comunità ecclesiali si facciano carico di una specifica formazione all'impegno politico, con riferimento particolare ai giovani. Le stesse comunità locali devono assistere e sostenere spiritualmente quanti sono impegnati in prima fila sul piano politico e sociale » (EPU 9).
« Per i giovani si sente la necessità di offrire, anche a livello diocesano, la possibilità di una conoscenza del messaggio evangelico... e di sostenere la fede dei giovani che entrano nella militanza politica (revisione di vita, forte nutrimento biblico, preghiera comunitaria, incontri formativi del vescovo con i cristiani impegnati politicamente...) » (SI PG).

Domande

1. *Testimonianza*

– La nostra comunità è veramente un « segno » per il mondo circostante? Quali elementi positivi vi troviamo da incoraggiare? Ci sono anche dei limiti, delle controtestimonianze?
– Nella nostra vita comunitaria, sappiamo dare testimonianza di unione fra di noi e di effettiva partecipazione?
– Ci sono soprattutto la semplicità di vita e la povertà che corrispondono allo spirito del Vangelo?
– C'è anche quella accoglienza degli altri, per cui tutti si sentono a loro agio, oppure c'è esclusione di persone o di categorie?
– Ci sono dei gesti profetici concreti: tentativi di forme nuove di vita più povera e più comunitaria? Se ci sono, come sono visti dal resto della comunità?

2. *Annunzio della Parola*

– Nella nostra comunità, oltre ai « valori umani » si trova modo di annunziare il Regno di Dio? di rivolgere l'attenzione alla vita eterna e definitiva?
– Si cerca di farlo in modo comprensibile da tutti?
– C'è un vero sforzo di rinnovare la catechesi e la liturgia, in modo che siano più « parlanti »?
– Si cerca di « agganciare » il mondo operaio? Che tentativi sono stati fatti per avvicinare altri settori « lontani » dalla Chiesa? Come annunziamo Cristo agli emarginati?

3. *Promozione umana*

– I poveri vengono messi veramente al centro dell'attenzione della comunità?

– C'è nella tua comunità un interesse per le questioni che si agitano nel mondo e una riflessione su questi problemi?
– Come sono visti dagli altri i giovani che si impegnano nelle lotte per il mondo della scuola o del lavoro, e in genere per la trasformazione della società? Perché spesso questi giovani entrano in crisi di fede?
– In che modo la tua comunità è presente nel suo quartiere?

Questionario per le assemblee

(*Strumento per la riflessione e la discussione in assemblee in cui sia possibile un confronto serio su posizioni diverse*)

1. Che cosa è per te la Chiesa?

– Un luogo o una comunità?
– Che scopo ha?
– Per te, andare a Messa, chiedere il Battesimo, la Cresima, il Matrimonio, pregare... sono dei doveri o sono un aiuto per cambiare tutta la vita?
– Per essere cristiano basta andare in chiesa e pregare; oppure come esigenza di una autentica preghiera è necessario un impegno concreto di servizio ai fratelli?

2. Partecipi alla vita della parrocchia?

– Fai parte di gruppi che si occupano della liturgia, della catechesi, dell'assistenza, della scuola, della famiglia, del consiglio parrocchiale?...
– Nella tua parrocchia che cosa puoi suggerire perché si metta meglio in pratica questo invito contenuto nel Concilio Vaticano II (LG n. 37): « I pastori riconoscano e promuovano la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano del loro consiglio, affidino con fiducia dei compiti, lascino libertà e campo di agire e li incoraggino ad assumersi delle iniziative »?
– A chi competono i vari impegni e responsabilità di una comunità cristiana? Solo ai preti o anche ai laici?
– Ti sei messo con disponibilità a cercare quale servizio puoi dare nella tua comunità?

3. Partecipi alla vita della diocesi?

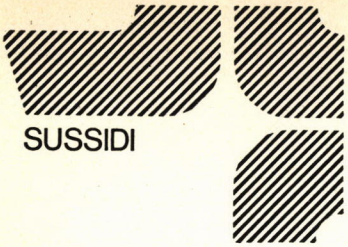
– Come la tua parrocchia ti può far conoscere ciò che il vescovo e i suoi collaboratori propongono?
– Ti sei interessato alle proposte e agli insegnamenti venuti dal vescovo?
– In quali altri modi partecipi alla vita diocesana?
– Ci sono alcune cose che vorresti cambiare tra vescovo e gente, vescovo e comunità?
– Secondo te il vescovo deve solo occuparsi delle « cose religiose » o anche dei problemi della gente?
– Che cosa desideri dal vescovo?

Collana "Vita della Chiesa"

18. ACCOGLIENZA E FORMAZIONE DEI GIOVANI NELLE COMUNITÀ RELIGIOSE
Vincenzo De Couesnongle, pp. 24, L. 250
Come una comunità religiosa deve impegnarsi per favorire nei giovani la vocazione.

19. LA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI
Sussidio di pastorale catechistica
Ufficio Catechistico Nazionale, pp. 56, L. 500
Un sussidio per promuovere e coordinare il rinnovamento della pastorale dei fanciulli in armonia con i nuovi catechismi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



Proposte liturgico-pastorali: Giovedì Santo

Il triduo pasquale/1

LUIGI GUGLIELMONI

Presentazione

Il presente sussidio si articola in tre parti, che riguardano rispettivamente i tre giorni del « triduo pasquale », il giovedì, il venerdì e il sabato santo.
La prima parte viene pubblicata in questo numero; la seconda e la terza nei numeri di febbraio e di marzo, così che gli operatori pastorali abbiano in mano per tempo questa serie di riflessioni e di suggerimenti pratici per far vivere meglio l'esperienza essenziale del mistero pasquale.
Puntare su questo momento forte della liturgia, culmine e modello di ogni celebrazione cristiana, è pastoralmente assai significativo. Non è un'attenzione o un impegno esorbitante, quasi esasperato, ma è un cogliere lucidamente la necessità di alcuni momenti speciali nei quali l'esperienza celebrativa cristiana si realizza con straordinaria intensità, tanto da segnare la nostra vita per il resto dell'anno, sulla linea della conversione e della generosa ripresa dei propri impegni maturati nella viva memoria della Pasqua del Signore.
Il sussidio fa riferimento continuo, e potremmo dire puntiglioso, alla realtà: propone tante cose concrete da fare, non realizzabili certo tutte insieme e in tutti gli ambienti. Esso vale soprattutto in quanto raccolta stimolante di progetti fra cui scegliere, con cui confrontarsi. Il sussidio si preoccupa di motivare teologicamente e pastoralmente le proposte. E proprio nel raccordo fra la concretezza dei suggerimenti e l'impegno di creare un quadro di motivazioni sta il pregio di questo sussidio, che speriamo possa risultare utile a tanti operatori pastorali.

Introduzione

Il triduo pasquale è il punto culminante di tutto l'anno liturgico e della vita di ogni comunità cristiana. È lì che il credente recupera l'annuncio fondamentale della salvezza, ritrova l'origine della propria fede e speranza, riscopre la sua appartenenza al popolo di Dio in cammino dalla morte alla vita, prende coscienza dell'« uomo vecchio » che porta in sé e sperimenta la radicale novità di vita donata da Cristo.

Evento e vita pasquale

Ogni comunità, dunque, deve far sì che il triduo pasquale non appaia come la rievocazione di un avvenimento del passato o una scadenza tassativa dell'anno liturgico. Ogni anno l'evento della morte e resurrezione di Gesù deve essere visto e vissuto secondo una prospettiva nuova: nella sua perennità ed universalità, esso si incarna in modi diversi nel cammino di fede di ogni singola comunità.
Il triduo pasquale deve sintetizzare un po' tutto il cammino di fede e di comunione che la parrocchia percorre durante l'anno liturgico e in particolare nella quaresima. Altrimenti, non c'è legame tra liturgia e vita e si ricade nello sterile ritualismo che non lascia traccia profonda nelle persone.
Già molto tempo prima della ricorrenza pasquale, dunque, i sacerdoti, i catechisti e i fedeli devono impostare un lavoro educativo che abbia nella Pasqua il suo punto di arrivo e di convergenza: il triduo non costituisce una preparazione alla solennità di Pasqua, ma è già la celebrazione stessa della Pasqua nella sua pienezza. È il triduo del Cristo crocifisso, sepolto e risorto, dice Agostino.

Libertà creativa e fedeltà all'annuncio

Nella liturgia e nella pastorale, la libertà creativa è possibile solo nella fedeltà scrupolosa all'essenziale dell'annuncio kerigmatico e della tradizione della Chiesa. Non sono educativi e fruttuosi né lo spontaneismo superficiale né l'improvvisazione. La liturgia in particolare non è mai totalmente una creazione delle comunità locali e deve sempre conservare una sua dignità.
Ogni tentativo di adattamento dei gesti liturgici deve lasciare intatta radicalmente la sostanza e va motivato con ragioni di carattere storico-teologico-litur-

gico-pastorale (S.C. 23). Bisogna preoccuparsi di assimilare lo spirito (cioè i valori e i segni) delle celebrazioni pasquali più che di eseguire fedelmente le rubriche.

In queste pagine sono riportate varie proposte per aiutare i ragazzi, i giovani, gli adulti a celebrare con fede e partecipazione la Pasqua. Il trovare forme diverse per vivere lo stesso mistero, manifesta chiaramente che nessuna persona o gruppo o comunità può accaparrarsi totalmente l'esperienza pasquale, che è tanto ricca da superare sempre le attese delle varie generazioni. I tentativi che tengono presenti la diversa età e problematica dei fedeli, non vogliono dunque portare a sterili frazionamenti. Se è vero che nella liturgia pasquale non si tratta primariamente di « capire » tutto, ma di essere dentro all'azione di grazia donata al popolo che canta la sua liberazione, è però anche importante trovare delle forme che coscientizzano e responsabilizzano sempre più e meglio i fedeli, al di là di tradizionalismi, di sentimentalismi e di riti puramente esteriori.

La pastorale e la liturgia del triduo permettono di svolgere un'adeguata catechesi sulla Pasqua, per evitare che nei credenti si radichi una falsa immagine della croce e della vita di fede, tale da poter originare poi deviazioni e crisi.

Non una ricetta, ma una proposta

Queste proposte ed indicazioni, frutto di ricerca e di esperienza pastorale, non vanno lette con la curiosità superficiale di chi vuol cercarvi qualcosa di inedito; non con la sete di chi vuol trovarvi delle « ricette » già preparate e pronte da essere applicate.

Tutto va ripensato, pregato e riportato alla situazione reale di ogni comunità, che ha un proprio cammino di crescita da rispettare e da stimolare. I diversi gesti liturgici e le iniziative pastorali qui presentate per la celebrazione del giovedì-venerdì-sabato santo-giorno di Pasqua, non devono però giustapporsi ma integrarsi organicamente tra loro per costituire un tutto unitario e proporzionato, tale da favorire l'esperienza spirituale dei singoli fedeli e dell'intera comunità.

Pertanto, non si tratta di vivere tutte le esperienze riportate, ma di scegliere e di adattare quelle che si giudicano più confacenti al proprio ambiente storico, sociale, umano, ecclesiale.

A livello quantitativo, la trattazione del venerdì santo ricopre un maggior spazio anche perché si presta meglio a iniziative e celebrazioni diverse a seconda dell'età e della problematica dei credenti. Infatti, pur prevedendo sottolineature specifiche e differenziate, il giovedì santo, la veglia ed il giorno di Pasqua contemplano celebrazioni comuni ed unitarie. Senza alcuna pretesa di completezza, queste pagine vogliono essere un aiuto ed uno stimolo per un ulteriore approfondimento teologico-liturgico del mistero pasquale e per nuovi tentativi pastorali.

Notevoli contributi su questo tema, si trovano su:

– « Rivista di pastorale liturgica »: n. 3 1964, pp. 102-112; n. 2 1966, pp. 163-169; n. 2 1969, pp. 165-194; n. 2 1971, pp. 117-132; n. 2 1972, pp. 101-153; n. 2 1973; n. 2 1975; n. 1 1976.
– « PAF »: n. 17, 18, 19.
– « Spas »: n. 1, 2, 14, 19, 25.
– « La maison-Dieu »: n. 67 e 68, 1961.
– « Rivista liturgica »: n. 1 1968; n. 2 1974.

GIOVEDÌ SANTO

Celebrazioni per l'iniziazione dei bambini al mistero eucaristico

È importante « iniziare » al « clima eucaristico » i più piccoli, che ancora non frequentano abitualmente il catechismo o, pur frequentandolo, non possono ancora celebrare in modo pieno l'eucarestia. Questa esigenza è particolarmente avvertita nelle parrocchie grandi, dove i bambini di questa età costituiscono un'entità quantitativamente notevole.[1]

Si possono dunque invitare questi bambini a vivere insieme una celebrazione incentrata sull'amicizia. In genere, essi sono molto contenti di essere oggetto di specifica attenzione da parte della comunità, del sacerdote e dei catechisti. A queste piccole celebrazioni di iniziazione, può essere invitato anche qualche altro ragazzo che si sta preparando alla prima comunione o alla confermazione, come segno di richiamo per i più piccoli ad un cammino di fede e di comunità che continuerà negli anni successivi.

Si può prevedere o di fare una celebrazione appositamente per loro, staccata dalla messa, o di vivere con loro tutta la liturgia della Parola in locali attigui alla chiesa, per unirsi poi a tutta l'assemblea all'offerto-

[1] Si veda in proposito quanto dice il *Catechismo dei bambini* ai nn. 104-105, 107-111, 115, 139.

rio.[2] È infatti significativo per i bambini il sentirsi parte di una famiglia più grande, la parrocchia, anche se non sono ancora in grado di comprendere e di vivere l'eucarestia. Resta in loro un profondo ricordo, che permette ulteriori sviluppi ed agganci.

L'accoglienza e la scoperta dei « segni »

Comunque, un notevole rilievo va dato alla loro accoglienza iniziale: essi devono sentirsi a loro agio, amati dal Signore e dalle persone che sono loro attorno per parlargliene. Per questo, può essere fatto un piccolo gioco, un girotondo... e poi insieme, attraverso canti gioiosi, ci si porta in processione presso l'altare o nei banchi, davanti al presbiterio.

È proprio quello il momento per riscoprire il significato del segno dell'altare, come tavola attorno alla quale si raccoglie ogni domenica la famiglia dei cristiani per far festa al Signore che ci ama. Conviene forse che, mentre si scopre questo segno, alcuni ragazzi preparino la « tavola » (= altare), mettendovi la tovaglia: questo coinvolge di più i bambini e aiuta a costruire insieme la celebrazione.

Per ricuperare poi Chi è colui che ha preparato quella festa e li ha invitati, si può mettere in risalto un leggìo con sopra il Vangelo aperto. Davanti al leggìo, si possono porre i ceri accesi, spiegandone il significato: rappresentano il Signore vivo, presente in mezzo a loro, e il loro cuore aperto e disponibile. Così pure, il senso dei fiori che danno un tono di vita reale e di festa.

Tutto questo aiuta a focalizzare la loro attenzione sulla Parola di Gesù. Essi ancora non la conoscono bene, ma è già fruttuoso che sia presentata loro come la parola di un amico, il quale si rivolge proprio a ciascuno di loro. L'immagine del Vangelo come di una lettera scritta da un Amico che si è dovuto assentare fisicamente ma che continua ad amarli e che certamente un giorno ritornerà, può essere di aiuto per attirare la loro attenzione. Avvertono così che per i cristiani, l'unica Parola importante è quella di Gesù e che Lui soltanto è il vero Maestro di tutti, bambini e adulti.

Drammatizzazione dei brani evangelici

Si può leggere con loro il brano evangelico del giorno, drammatizzando il racconto della « lavanda dei piedi » per notare la bellezza dello stare insieme e del servirsi a vicenda. Nel dialogo, si possono allora scoprire e ricordare tutte le persone che li amano e che sono già al loro servizio (Gesù, insegnanti, genitori, catechisti, sacerdote...); ed anche la parte che, di conseguenza, spetta ai bambini stessi. Le loro intuizioni possono anche essere annotate schematicamente su un cartellone che concentri la loro attenzione. Il dialogo, al posto del sacerdote, può tenerlo anche il catechista.[3] Se l'ambiente lo permette, si può anche proiettare una filmina.

In ogni caso, conviene che l'omelia sia diluita e inserita all'interno dell'intera celebrazione, accompagnando ciascuno dei gesti e dei segni che vengono proposti ai bambini. Dal racconto evangelico, si passa poi a cogliere Gesù come l'Amico vero. Ed il segno del suo amore fedele si concretizza e visibilizza nella croce, che ad essi verrà indicata. Se per il venerdì santo non è previsto per loro un altro incontro di preghiera, allora a questo punto si può far baciare la croce o far fare bene il segno di croce, come segno dell'amore di Gesù.

Se invece si vuol sottolineare di più l'aspetto dell'eucarestia, si può drammatizzare il racconto dell'« ultima cena » di Gesù con i suoi apostoli. In questo modo, si presenta la bellezza dello stare insieme nella forma di banchetto, che proprio Gesù ha scelto come segno perenne della sua presenza.

Si può così ricordare che i cristiani ogni domenica si raccolgono per rivivere ciò che Gesù ha fatto quella sera e continua a fare per restare sempre con noi.

Comunicazione di esperienze

Un ragazzo che già frequenta il catechismo e che si sta preparando alla comunione e alla confermazione, a questo punto può comunicare la sua gioia di frequentare il catechismo, di trovarsi con altri amici, di pregare insieme, di leggere la Parola di Gesù, di conoscere meglio la sua vita... Può ricordare infine che anch'essi negli anni seguenti avranno la fortuna di vivere tutte queste realtà nella comunità.

Segni concreti del pane e del vino

Si può far portare sui vari vassoi rispettivamente chicchi di frumento, un po' di farina e una pagnotta di pane o focaccia; in parallelo, un grappolo d'uva e un calice di vino. Questo vuol aiutare i bambini ad arrivare per piccoli gradi all'eucarestia e a ciò che essa significa. Infatti il bambino, vedendo prima i chicchi di grano sparsi e poi la focaccia, i chicchi di uva e poi il vino, è aiutato a capire che grande co-

[2] Vedi: *Direttorio per le messe dei fanciulli*, n. 17.

[3] Vedi: *Direttorio per le messe dei fanciulli*, n. 24.

sa è l'unità. Il Signore rende uniti, costruisce un'unica grande famiglia, la Chiesa.
Conviene dire ai bambini che alla sera i cristiani più grandi della parrocchia (ragazzi, giovani, adulti, anziani) faranno una celebrazione in cui viene spezzato il pane in tante parti, con un gesto che fa rivivere l'« ultima cena », quando Gesù dà il pane come suo Corpo perché tutti lo mangino, lasciandolo entrate nella loro vita e stare sempre con loro.
Anche i bambini potranno in futuro, quando saranno più maturi e conosceranno meglio la vita e la proposta di Gesù, avere quel pane.

Costruire l'immagine di Gesù

Mentre tutti sono ancora riuniti insieme in preghiera, alcuni bambini possono essere chiamati per togliere il velo da vari pannelli di una tavola che riporta il volto di Gesù. Oppure, ad alcuni che rappresentano un po' le diverse vie o quartieri, si possono consegnare le singole tessere di un mosaico o di un puzzle precedentemente preparati. Mettendole insieme, risulterà l'immagine del Cristo.
Un canto adatto come contenuto e che si presti a battere le mani ritmicamente in segno di gioia o a fare un girotondo attorno all'altare; lo scambio di un gesto di pace o il darsi un bacio; il darsi la mano mentre si recita il Padre Nostro; l'invito a portare gli auguri dell'intera comunità ai loro familiari, a dare loro un bacio come segno dell'amore del Signore, ad aiutarli in cose semplici ed efficaci... sono tutti modi per concludere l'incontro.
Così pure, si può regalare a ciascuno un fiore perché lo porti a casa e lo metta davanti al crocifisso o a tavola, come segno dell'appartenenza alla comunità e richiamo a pregare anche a casa. Per questo si può anche distribuire un ciclostilato che riporti alcune preghiere molto semplici da recitare in casa con i genitori e i fratelli. L'appuntamento è di ritrovarsi ancora il giorno di Pasqua, insieme ai propri familiari.
Al di là di quello che i bambini possono capire dell'annuncio evangelico o dei simboli cristiani, è educativo che essi si abituino a frequentare la comunità, ad imprimere alcuni ricordi significativi, ad avvertire alcune feste cristiane come tappe fondamentali per la loro famiglia e la loro parrocchia, a pregare con gli altri...

La prima e plenaria partecipazione dei fanciulli alla cena del Signore

Una celebrazione eucaristica « tipo »

Spesso per i credenti la messa rischia di diventare un gesto vuoto ed ambiguo, falsamente rassicurante, isolato sul piano della sacralità rituale e chiuso in se stesso. La liturgia del giovedì santo può aiutare a riscoprire le due dimensioni primarie dell'eucarestia: il suo carattere comunitario ed il suo legame vitale con l'impegno di carità.
È molto significativo che, per antichissima Tradizione, la Chiesa in questo giorno vieti tutte le messe senza la partecipazione del popolo. Un'unica celebrazione in ogni chiesa parrocchiale, con la presenza piena di tutta la comunità locale, nella sua unità e nella sua strutturazione gerarchica.[4]
Pertanto, la liturgia eucaristica del giovedì santo, dovrebbe essere il modello di ogni altra eucarestia domenicale ed il suo parametro di confronto. In essa, superando il legalismo del precetto o del riposo, si può concentrare meglio l'attenzione sull'essenziale della messa.
Al di là dei motivi individualistici, devozionali e interessati, questa eucarestia dovrebbe risultare il momento di verifica della propria identità e testimonianza cristiana, del proprio essere nella comunità, del servizio fraterno, dell'unità e varietà dei carismi donati per l'edificazione comune, della coscienza missionaria, del legame con la Chiesa locale ed universale, della novità del Regno posto nel mondo...

La « prima comunione » al giovedì santo?

Inoltre la ricerca teologica ed ecclesiologica di questi anni ha fatto emergere che il culmine dell'iniziazione cristiana è proprio l'eucarestia.[5]
Perciò può essere molto educativo proporre ai ragazzi, ai genitori e a tutta la comunità di celebrare « la prima comunione » proprio al giovedì santo. Questa giornata diventerebbe così l'occasione adatta per

[4] Un aiuto per riscoprire questo grande sacramento può venire da: M. MAGRASSI, *Vivere l'Eucarestia*, ed. La Scala, Noci 1976; E. LODI, *Vivere la Messa*, ed. Dehoniane, Bologna 1977; *Celebrare la Messa con i fanciulli*, ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1975; L. DEISS, *La cena del Signore*, Dehoniane.

[5] Vedi: R. FALSINI, *L'Eucarestia sacramento dell'iniziazione cristiana*, in « Rivista di Pastorale Liturgica », n. 4, 1977, pp. 4-11; E. LODI, *È l'Eucarestia non la Cresima il culmine dell'iniziazione cristiana*, in « Settimana del clero », n. 22, 1977).

valorizzare e riscoprire il dono dell'eucarestia, proprio partendo dallo stimolo dei ragazzi che la ricevono per la prima volta.
Il fissare come data il giovedì santo, sembra essere opportuno per diversi motivi: anzitutto perché c'è la piena corrispondenza tra ciò che il ragazzo vive al catechismo e ciò che tutta la comunità cristiana celebra nella liturgia; perché il fare « la prima comunione » in quel giorno permette ai ragazzi e ai genitori di vivere l'intero momento pasquale con un impegno ed una partecipazione maggiori; perché il sacramento non appare più come la scadenza ultima del cammino di catechismo, che invece va ancora continuato; perché, almeno in parte, aiuta ad evitare tutto il contesto di festa « pagana ».
Se non è possibile che tutti i gruppi di catechismo interessati vivano al giovedì santo questo sacramento è però conveniente che almeno un gruppo di ragazzi si accosti per la prima volta all'eucarestia proprio durante la « coena Domini ». Anche questo aiuta tutti i fedeli a guardare alla « prima comunione » come ad un avvenimento più inserito nel cammino dell'intera comunità e dell'anno liturgico, evitando un atteggiamento di pura curiosità e suscitando più partecipazione.

Un evento comunitario

In questo modo, i ragazzi stessi sono stimolati a vivere l'incontro con Cristo, tanto atteso, non come un'esperienza solo soggettiva e sentimentale, ma come un incontro che avviene nell'ambito di una grande famiglia che ha un passato, un presente ed un futuro. È forse meglio non usare l'espressione « prima comunione » perché questa sottolinea solo la parte conclusiva della celebrazione e l'aspetto individuale di quell'incontro. Invece, l'attenzione deve andare sul fatto di celebrare la cena del Signore con gli altri fratelli.
Il Falsini, nell'articolo citato nella nota n. 5, suggerisce queste formulazioni: « la prima partecipazione all'eucarestia o cena del Signore », dove la partecipazione include per sé « la manducazione del Corpo di Cristo ». Oppure « la prima e plenaria celebrazione con il popolo di Dio della cena del Signore ». La ricerca dell'esattezza del linguaggio è importante perché esprime profondi contenuti teologico-liturgico-ecclesiali riguardanti l'eucarestia e capaci di influenzare la coscienza e la prassi cristiana. In questa prospettiva allora, il giovedì santo diventa una giornata fondamentale nella vita della Chiesa, dove al folclore e alla tradizione si sostituisce la coscienza vitale che è proprio l'eucarestia a fare la comunità, che essa è davvero « la fonte e il culmine della vita cristiana » (L.G. 11). Questa giornata dunque non è riservata ai ragazzi, ma è dedicata alla celebrazione eucaristica di tutto il popolo di Dio nella sua unità organica.

COME VIVERE LA CELEBRAZIONE?

Gesti e segni concreti di preparazione

L'intera comunità parrocchiale va preparata a vivere con consapevolezza di fede questo momento in cui alcuni suoi membri si accostano per la prima volta in modo completo all'eucarestia. Un aiuto, che sia insieme di richiamo e di stimolo, può essere proposto la domenica delle Palme. I ragazzi che si sono preparati alla prima comunione possono essere ancora una volta presentati alla comunità. Possono allora fare essi la processione con i rami di ulivo, come segno simbolico a nome di tutti gli altri fedeli; possono preparare una lettera da inviare a tutte le famiglie invitandole a partecipare alla celebrazione della cena del Signore per esprimere anche visivamente il proprio formare un'unica famiglia parrocchiale attorno al Signore ed accogliere coloro che arrivano al culmine dell'iniziazione cristiana; possono scrivere una lettera ai propri genitori, chiedendo loro una vicinanza nella preghiera e nella fede, evitando altri aspetti esteriori e distraenti...

Partecipazione di adulti e fanciulli

Per dare il dovuto rilievo a questa celebrazione della cena del Signore, è importante farvi precedere un incontro di preparazione in cui i vari gruppi esistenti ed operanti in parrocchia danno il proprio contributo. Pur dovendo ricercare le forme e i gesti che fanno spazio e responsabilizzano i ragazzi, va tenuto presente che l'assemblea liturgica non si limita a loro.
Ad esempio, non conviene che le letture siano proclamate da un ragazzo perché sono proprio gli adulti ad accogliere i nuovi adepti nell'assemblea; sono loro ad avere scelto quella Parola e quel Pane come criterio di vita; sono loro infine che, avendone sperimentata la forza e la gioia, la propongono ad altri nel nome del Signore che è « Via-Verità-Vita ».
Così pure, le intenzioni della preghiera universale è bene siano preparate e lette da alcuni ragazzi, da un genitore a nome degli altri, da altre persone quali un giovane, un catechista, un adulto, un anziano. Così, è rappresentata ed espressa tutta la comunità. Conviene pure che tale preghiera abbia

un respiro universale, evitando facili intimismi, che manifesti un atteggiamento di lode e di ringraziamento per questo grande dono.

L'ambiente come segno

Anche l'addobbo e la preparazione esteriore della chiesa devono essere semplici e capaci di richiamare l'attenzione all'eucarestia. Ad esempio, i nomi dei ragazzi che ricevono per la prima volta il Cristo nell'eucarestia, possono essere scritti in un grande cartellone ed esposti accanto all'altare della riposizione, dove continuerà l'adorazione. Così, possono essere preparati altri cartelloni che riportano frasi evangeliche sul « Pane di vita », su ciò che significa concretamente fare comunione col Cristo, sulla comunità, sul cammino di fede seguito dai ragazzi, sulla condivisione e sull'amore...

In questo modo, si genera anche visivamente un clima di festa vera, che va al centro del mistero che si celebra e che è in piena sintonia con le intuizioni dei nuovi catechismi. Questi, parlando dell'eucarestia, non si fermano anzitutto a discutere sulla « presenza reale », sul sacrificio « incruento », sulle condizioni esteriori richieste per fare una buona comunione...[6] Essi vanno invece all'essenziale, cioè al Cristo come Pane donato per lasciarsi mangiare e per nutrire la famiglia cristiana. Puntano allo stretto legame di Comunità-Parola-Eucarestia, alla gioia, alla celebrazione di un intero popolo, alla missione e al servizio.

L'accoglienza e la disposizione nello spazio

Questa eucarestia dovrebbe dare molto rilievo all'accoglienza dei ragazzi che raggiungono l'apice del loro catecumenato. Anche i loro genitori possono essere accolti da alcuni adulti e dal sacerdote, a nome dell'intera comunità. Tutta l'assemblea presente può attendere i ragazzi e i loro genitori alla soglia della chiesa, accompagnandoli poi all'altare con canti e preghiere che esprimano un atteggiamento di vera gioia.

Se i ragazzi che si accostano in modo pieno all'eucarestia per la prima volta non sono troppo numerosi, si può pensare di disporli tutti intorno ad una grande tavola nella navata centrale della chiesa, per sottolineare meglio il senso del banchetto, dell'unità, della festa familiare, del legame con la vita quotidiana. Se questo non è possibile, conviene disporli nei primi banchi o attorno all'altare (fin dall'inizio o al prefazio), come segno e richiamo per tutti i presenti dell'unità col Cristo e fra di loro. In questo senso, può essere riscoperto e rivalorizzato l'altare come simbolo del Cristo. All'inizio della celebrazione allora, prima di disporsi nei propri posti, i ragazzi processionalmente possono portarsi all'altare e baciarlo.

Alcuni gesti significativi

Altri gesti possono essere proposti e valutati per favorire una celebrazione più significativa e partecipata dai ragazzi e dagli adulti. Lo ricorda anche il *Direttorio per le messe dei fanciulli* ai nn. 2, 5, 9, 12-14, 19, 22-23, 34-36, 38, 42, 51.

Ad esempio, può essere fatta una breve processione col libro del Vangelo, prima della sua proclamazione: è un segno esteriore che dà risalto alla presenza di Cristo che rivolge alla comunità la sua Parola. Finita la proclamazione, se non è già stato fatto il gesto del bacio del Vangelo, e se lo spazio lo permette, il sacerdote e i catechisti possono baciare e far baciare il testo del Vangelo, come segno di adesione alla proposta del Cristo.

Si può vedere poi se convenga mantenere il Vangelo del giorno relativo alla « lavanda dei piedi » o se non convenga scegliere un altro brano più incentrato sul Cristo « pane di vita ». Anche l'opportunità di fare o meno il gesto della lavanda dei piedi, può essere almeno ripensata e ben vagliata.

Per quanto riguarda l'omelia, forse non conviene tanto dilungarsi in quel momento, che è il culmine di tutto un cammino di catechesi, ma è meglio introdurre e richiamare le varie parti dell'eucarestia e i gesti proposti per aiutare a vivere bene questo sacramento che unisce alla morte e resurrezione di Cristo.

Nel rito segue la preghiera dei fedeli. Ma per sottolineare meglio che la comunione è il culmine dell'incontro con Dio, reso possibile dallo Spirito che trasforma il pane ed apre il cuore del credente, si può vagliare se non sia meglio portare la preghiera dei fedeli al momento in cui è terminata la comunione. I ragazzi sono meno tesi, c'è nei presenti minor spirito di curiosità, un'atmosfera di maggior concentrazione, di silenzio e di preghiera.

Il rito dell'offerta

All'offertorio conviene sia portato all'altare solo ciò che è necessario per celebrare la cena del Signore e ciò che è davvero significativo, evitando omaggi floreali e la presentazione dei frutti della terra, a seconda della stagione.

Fino all'offertorio è bene che l'altare sia spoglio per non sviare l'attenzione dei fedeli. Esso viene preparato dai rarazzi direttamente per l'eucare-

[6] Vedi *Catechismo dei fanciulli/1*, pp. 107-128; CdF/2, pp. 97-111; CdF/3, pp. 141-153.

stia. Per questo, anche i ceri, i fiori, il messale siano messi sull'altare a questo punto e non prima, a meno che per ragioni di spazio ciò crei confusione.
Oltre al pane e al vino, i ragazzi interessati a fare la prima comunione possono portare su un vassoio un foglio con i loro nomi o una pergamena con le loro firme personali o un foglio che riporta gli impegni che essi solennemente si assumono davanti al Signore e all'intera comunità.
Le formule di benedizione e di ringraziamento dell'offertorio possono anche essere più sviluppate per inserirvi i motivi particolari della celebrazione.

La preghiera eucaristica e il « Padre nostro »

Conviene scegliere una delle preghiere eucaristiche della « Messa dei fanciulli » che sono espresse in un linguaggio semplice e sollecitano l'intervento attivo dei presenti attraverso le acclamazioni. Dopo la consacrazione, si può fare un attimo di silenzio o cantare tutti insieme l'*amen*, che esprime la propria professione di fede nel Cristo presente nell'eucarestia. Si può anche fare un profondo inchino di riverenza.
Al Padre Nostro, i ragazzi possono tenersi per mano per sentirsi maggiormente parte dell'unico Corpo di Cristo, la Chiesa. Essi possono anche portare un gesto di pace ai familiari, ai catechisti e agli anziani presenti all'assemblea.

Il rito della comunione

Per la comunione, può risultare più significativo usare la focaccia piuttosto delle consuete particole. Essa permette di manifestare meglio il gesto dello « spezzare il pane », simbolo della vita di Cristo spezzata e data in cibo. Quanto alla comunione dei ragazzi anche al calice, il problema non è tanto l'età ma la preparazione. Certo, non può essere solo un motivo di semplice novità o solennità.
L'eucarestia conviene sia data in forma personalizzata: « ...(nome del ragazzo) ricevi il Corpo di Cristo ». Va spiegato anche il gesto esteriore di ricevere la comunione sul palmo della mano per esprimere meglio che si tratta di accogliere un dono gratuito, Cristo.
Appena prima della comunione, si può invitare i presenti a fare qualche istante di silenzio durante il quale ripetere coralmente alcune frasi bibliche sul Cristo « Pane di vita » e sulle condizioni interiori necessarie per la recezione (vedi *1 Cor* 11,17-22 e 27-34).
Qualche comunità invita i singoli ragazzi a fare la comunione in processione, ciascuno con l'intera propria famiglia. L'intenzione dell'invito è molto bella ma nella prassi c'è forse il rischio di costringere a comunicarsi quei familiari che magari non lo farebbero se fossero lasciati più liberi. Prima della benedizione finale, si può richiamare la fedeltà nella vita quotidiana al dono ricevuto.

Un'iniziativa: la « comunione solenne »

Se non fosse possibile vivere al giovedì santo la celebrazione della « prima comunione », si potrebbe prendere in considerazione la proposta di dare rilievo nella liturgia e nella pastorale alla « comunione solenne ». Un gruppo di adolescenti o giovani possono cioè esprimere pubblicamente davanti all'assemblea la loro adesione al Cristo e alla comunità, come scelta cosciente, personale, coinvolgente, responsabilizzante.
Questo gesto, particolarmente vivo nella prassi ecclesiale francese, fa riscoprire la prima comunione fatta molti anni prima e la valorizza a fondo. Costituisce anche un forte richiamo per gli adulti, scuotendoli dalla facile abitudine all'eucarestia. Per i ragazzi più giovani diventa un punto importante di riferimento nel cammino di fede che continua oltre l'età e la problematica della fanciullezza. Infine, richiama tutti i presenti all'essenziale della vita cristiana, stimolandoli a rinnovare il proprio impegno.
Certo, non ci devono essere scadenze prefissate ed automatiche, né per classe scolastica né per età. Quando un gruppo di adolescenti, nel proprio itinerario di fede, arriva a scoprire veramente la comunità e il suo centro che è l'eucarestia, allora è pronto per vivere questo momento che è davvero significativo. Esso deve esprimere però il culmine di tutto un cammino di preparazione e di ricerca, altrimenti resta solo formale e senza continuità.
Qualcuno di questi giovani può comunicare ai fedeli presenti quali sono state le tappe e le esperienze fondamentali che li hanno portati a fare questa scelta e come oggi intendono continuare la ricerca di Cristo e la vita di comunità. Un adulto o il sacerdote a nome degli altri, li può accogliere e può presentare loro la reale situazione della comunità con le sue infedeltà, i suoi doni di grazia, i tentativi in atto e le intuizioni avvertite senza essere ancora in grado di tradurle nella prassi, gli spazi in cui anch'essi possono operare per il bene di tutti. Gesti significativi potrebbero essere l'invitarli a baciare il Vangelo o a lasciarsi deporre sul capo il testo aperto del Vangelo, il disporsi al canone attorno all'altare, il fare

la comunione sotto le due specie chiamandoli ciascuno col proprio nome... La « comunione solenne » trova la sua opportuna collocazione proprio al giovedì santo e costituisce per tutta la comunità un passo in avanti di maturazione e di crescita.

Sui « ministri straordinari » dell'eucarestia

Si può anche richiamare i ragazzi e tutta la parrocchia al prezioso servizio che fanno i « ministri straordinari » dell'eucarestia. Là dove ancora essi non ci sono, se ne può far conoscere l'opera e la finalità; là dove già operano, se ne può valorizzare e specificare meglio la presenza. Essi sono un segno della centralità dell'eucarestia per la vita della comunità e dei credenti. Anzi, se già in parrocchia ci sono delle persone preparate, si può dare loro l'investitura del « ministero » proprio al giovedì santo, durante la « coena Domini ».

Riscoprire il servizio

La liturgia propone la lettura del brano di Giovanni 13,1-15, il quale è incentrato sull'amore di Cristo, che è gratuito, preveniente, fedele, fecondo. È significativo il fatto che Giovanni, nel riferire le ultime ore di Gesù con i suoi discepoli e nel raccogliere nei « discorsi dell'Ultima Cena » i temi fondamentali del suo Vangelo, non riferisca i gesti rituali sul pane e sul vino come i sinottici. Eppure era questo un dato fisso e antichissimo della tradizione nella comunità, che vediamo espresso in una forma ben definita dal primo documento che ne parla, la lettera di Paolo ai Corinti (11,23-26). Giovanni riporta l'attenzione sul gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi e lascia, come suo testamento di parola e di esempio, di fare altrettanto tra i fratelli. Egli non comanda di ripetere un rito, ma di rifare in ogni tempo e comunità dei gesti di servizio vicendevole attraverso i quali sia reso presente il suo amore supremo per gli uomini. Ogni gesto di servizio diventa dunque « sacramento », cioè visibilizzazione, incarnazione, linguaggio simbolico dell'unica realtà: l'amore del Padre in Cristo, l'amore in Cristo dei credenti.

Ministeri a servizio degli uomini

Il Vaticano II ha offerto molti spunti per ripensare la teologia dei ministeri all'interno della Chiesa e per impostare un nuovo rapporto fra Chiesa e mondo. Il giovedì santo diventa così l'occasione per aiutare la comunità a rendersi conto che la grazia del Signore è sempre anche vocazione, che l'indicativo del suo amore è sempre anche un imperativo, che l'essere cristiano comporta sempre l'avere un posto specifico nella comunità e il vivere in modo nuovo le responsabilità del mondo.

Il Signore non ha visto il ministero come qualcosa di rigido, di definito una volta per tutte, ma lo ha voluto come un servizio e quindi da adattarsi alle necessità dei tempi, pur nella fedeltà allo Spirito. È questo allora il giorno della rivalorizzazione dei vari ministeri, che possono essere svuotati dal clericalismo. È l'occasione per superare la mentalità della semplice collaborazione per assumere invece, con verità e concretezza, quella della corresponsabilità.

Il gesto evangelico della « lavanda dei piedi » può essere rivissuto anche nella sua materialità in quelle assemblee in cui coscientemente si ritiene che risulti ancora un richiamo significativo. Se invece in altre comunità si giudica prudentemente che potrebbe apparire un rito vuoto, anacronistico, capace di suscitare più curiosità che stimoli di fede, allora è meglio non riproporlo nella sua materialità.

In ogni caso, questo gesto va attualizzato ed incarnato nella situazione reale di ogni comunità cristiana e inserito in un contesto di servizio più ampio ed articolato.

Durante la « coena Domini » conviene quindi trovare delle forme e dei gesti che mettano bene in luce i vari ministeri e carismi dei singoli credenti e dei vari gruppi esistenti in parrocchia. Certo, in un'unica celebrazione diventa impossibile soffermarsi in modo adeguato su ogni singola forma di ministero. Tuttavia, qualcosa è possibile fare. Ad es., ogni anno la comunità parrocchiale può fermare l'attenzione dei fedeli su un ministero in particolare, facendolo diventare oggetto di riflessione, di preghiera, di nuovi tentativi pastorali.

Il « ministero » dei catechisti

Un anno si potrebbe prendere come punto di riferimento il « servizio catechistico », costatandone la primaria urgenza e funzione per la vita dell'intera comunità; ricordando che i catechisti non agiscono a titolo personale ma perché inviati e sostenuti da tutta la comunità; facendo presente che tutti i fedeli sono chiamati all'annuncio e alla testimonianza della Parola; sollecitando altre persone adulte ad impegnarsi nella catechesi ai ragazzi, agli adolescenti, alle famiglie; invitando i genitori ad essere più vicini ai propri figli nel loro cammino di fede e a chiedere essi

stessi spontaneamente l'iscrizione al catechismo; invitando a pregare per i catechisti...
Si può aiutare i fedeli a ripensare la figura del « padrino » come colui che accompagna il ragazzo in un cammino di fede che anch'egli condivide. Il « padrino vero », dunque, sono il catechista, i genitori, la comunità intera.
Un catechista può comunicare la sua esperienza, ricordando gli stimoli di conversione, testimonianza, maturazione che quel servizio gli ha dato, la gioia di trasmettere la Parola di Dio, di veder crescere nella fede i ragazzi, di sentirsi inviato a nome della comunità, di vedere l'opera del Signore che supera e supplisce i propri limiti... Può anche presentare all'assemblea il piano catechetico-educativo notando gli spazi che ancora restano vuoti per mancanza di persone credenti che vi si impegnano...
Come segno esteriore di richiamo, durante la celebrazione eucaristica (dopo l'omelia) potrebbe essere consegnato ai catechisti il Vangelo, per sottolineare chiaramente che è proprio il Vangelo la fonte e il punto di riferimento costante del loro annuncio e servizio.
Al canone, i catechisti possono essere invitati a portarsi tutti attorno all'altare.
Si può anche dare a tutti i presenti un ciclostilato in cui vengono segnalati i momenti di annuncio e le altre possibilità di esperienza cristiana per i ragazzi, giovani, adulti, famiglie, anziani. Si può chiedere ai presenti di impegnarsi a portare e ad illustrare questo foglio alle famiglie del proprio caseggiato, facendo così sentire che l'impegno missionario è davvero di tutti.

Il « ministero » dell'animazione liturgica

Un'altra volta la comunità può essere richiamata e responsabilizzata al « servizio liturgico », come animazione dell'assemblea in preghiera. C'è ancora molto da fare in questo senso, dato che o il sacerdote celebrante fa ancora tutto oppure i fedeli vivono in modo molto passivo la celebrazione eucaristica e gli altri momenti di preghiera.
È urgente dunque ricordare che tutta l'assemblea è soggetto di azione liturgica. Va pure sollecitata la formazione di un gruppo di lettori, accoliti, cantori non per monopolizzare la Parola e i riti, ma per animare le intuizioni e le esperienze di tutta la comunità, riportandole unificate nella liturgia. Qualcuno che già vive questo servizio può invitare i fedeli a venire almeno mezz'ora prima dell'inizio della celebrazione per avere la possibilità di partecipare alla sua preparazione; a leggere a casa il Vangelo domenicale per essere così facilitati a meditarlo insieme e per poter suggerire alcune indicazioni circa la scelta dei canti, i temi dell'omelia, le intenzioni della preghiera dei fedeli...
Come gesto di richiamo, si potrebbe far preparare la celebrazione dei vari gruppi impegnati in parrocchia e vivere in modo più ampio e significativo l'accoglienza iniziale per vincere l'atteggiamento indifferente e amorfo e far sentire l'assemblea come qualcosa di più familiare. Il sacerdote ad esempio può portarsi all'entrata della chiesa per salutare i fedeli che entrano ed altrettanto possono fare tra loro le famiglie, i gruppi di giovani...

Il « servizio caritativo »

Anche il « servizio caritativo » è un'espressione essenziale della vita della comunità. L'attenzione ai poveri, agli immigrati, agli anziani, ai malati, agli handicappati... non è qualcosa di riservato solo a poche persone di buona volontà. È tutta la comunità che se ne fa carico, così come può, anche se è bene che vi sia un gruppo direttamente impegnato in questo campo perché, a sua volta, informi e solleciti l'interesse e la partecipazione di tutti i credenti.
Si può ricordare nell'omelia che il « giorno del Signore » è sempre anche il giorno degli altri; che l'impegno dei cristiani a livello caritativo non è concorrenziale ed alternativo a quello della società civile e politica; che il Vangelo è proposta di salvezza globale per la persona, spirito e corpo; che in una società essenzialmente concorrenziale, guidata dall'egoismo e dalla burocrazia, il lavorare per gli altri spontaneamente e disinteressatamente diventa un segno distintivo del cristiano, una protesta pacifica ed attiva, un campo di prova.
Uno del gruppo caritativo può indicare proposte precise per bisogni reali ed immediati nella propria parrocchia, in missione, in altre zone colpite da calamità naturali. Non sempre si tratta di chiedere soldi, ma più spesso e soprattutto di rivedere l'utilizzazione del proprio tempo libero, di ripensare la propria presenza nel caseggiato e nel quartiere come portatori di unità, di pace, di speranza, di gioia... Il servizio caritativo richiama la conversione.
Si possono anche dare delle cifre precise circa il numero dei bisognosi in parrocchia, i contributi che i credenti stanno dando e quello che non è ancora possibile fare per mancanza di coscientizzazione e di volontariato. Infine, si può anche prospettare l'idea di fare sull'argomento un'assemblea parrocchiale...

Il « servizio familiare »

Un ministero particolarmente importante, che avrà un peso sempre maggiore nel futuro, è quello « familiare ». Al giovedì santo si può riscoprire la famiglia come « chiesa domestica », comunità che si ritrova attorno all'eucarestia e diventa luogo di amore, di servizio, di condivisione.

Anzitutto c'è un aspetto intrafamiliare da rivalorizzare. La sera del giovedì santo, diventa così per i credenti il momento migliore per vivere l'accoglienza e il perdono reciproco in famiglia; per rinnovare ciascuno i propri impegni di padre, madre, figlio, fratello; per stare insieme nella semplicità e nell'intimità.

Ma c'è anche da evidenziare il ruolo specifico delle famiglie all'interno della comunità nella prima educazione alla fede dei figli, nel vivere l'ospitalità, nel formare e animare gruppi che nei vari condomini si ritrovano per meditare il Vangelo e pregare insieme, nell'accogliere le nuove famiglie che vengono ad abitare nella parrocchia, nell'aiutare la preparazione dei fidanzati al matrimonio, nel seguire famiglie in difficoltà, nell'aiutare il sacerdote nella preparazione dei genitori che chiedono il battesimo per i propri figli, nel mettere a disposizione la propria casa per gli incontri di catechismo, nel vivere momenti di sana amicizia e di reciproca conoscenza...

Una coppia di sposi potrebbe fare la proposta di celebrare una « messa domestica » nei vari caseggiati, con l'invito rivolto a più famiglie del vicinato. Questo per sottolineare meglio la continuità dell'eucarestia nella vita quotidiana e per generare nuovi rapporti umani e cristiani. Potrebbe anche invitare le coppie presenti ad una giornata da passare insieme nella cordialità e nella preghiera per vedere che cosa è possibile fare per un cammino di maturazione nella fede, nell'amore e nel servizio, proprio in qualità di famiglie cristiane. Meglio ancora: se qualche coppia avesse già vissuto questi incontri, potrebbe comunicare come si svolgono, a che cosa servono, l'aiuto che possono recare, la propria esperienza personale...

Piccole cose, ma che educano e che smuovono tutta una pastorale non ancora fondata sulla famiglia.

Il sacerdozio ministeriale

Un ministero che spesso è dato per scontato è quello del sacerdote. Eppure, al mattino del giovedì santo il presbiterio di ogni diocesi si ritrova attorno al proprio vescovo per riconfermare la propria adesione al Signore, ringraziandolo del dono ricevuto. Questa giornata, pertanto, si presta bene a ripensare la figura del sacerdote. Nella celebrazione egli può fare un esame di coscienza davanti ai suoi fedeli per vedere se sta vivendo un ministero o se sta monopolizzando la comunità; se si sostituisce o frena l'azione dello Spirito o se ne rispetta la presenza nelle varie persone; se dà il primato alla Parola o ad aspetti marginali della vita pastorale; se ha pazienza e speranza, sapendo che è lo Spirito a convertire i cuori nei tempi e nei modi che lui solo conosce; se è attento ai segni che il Signore pone nella comunità; se favorisce un clima di partecipazione vera dei credenti; se ricerca l'unità dei vari gruppi e movimenti esistenti in parrocchia, pur rispettandone le diverse spiritualità, orientamenti, esperienze; se è accogliente e aperto anche verso i non credenti...

Egli potrebbe così fare la proposta ai fedeli di sostenerlo e di richiamarlo nella fede e nel servizio ministeriale, condividendo con lui la gioia e la fatica di essere a guida della comunità. Così pure, egli potrà propore la costituzione e la valorizzazione del consiglio pastorale, delle assemblee parrocchiali o di altri momenti ed iniziative che diano spazio ai laici, che li rendano davvero corresponsabili dell'impegno pastorale (L.G. 30-33).

Se ci sono più sacerdoti nella stessa parrocchia, possono pubblicamente rinnovare nella preghiera il desiderio di lavorare insieme nella più stretta collaborazione e comunione; oppure possono chiedere perdono della loro povera testimonianza, ribadendo l'impegno a ricercare con più forza il Regno. Come parrocchia, si può preparare, leggere insieme nella celebrazione e inviare poi al vescovo una lettera in cui si riconferma il proprio legame sincero con lui. Si può anche richiamare la responsabilità di tutti i fedeli circa il problema delle vocazioni...

Altri servizi o « ministeri »

In questa occasione si possono anche riscoprire e presentare nuove forme di ministeri, tanto preziosi e significativi per la vita della Chiesa oggi. Ad esempio, il « diaconato permanente » (L.G. 29b). Il diacono è l'espressione della diaconìa della Chiesa, una dimensione essenziale e perenne dell'annuncio e della prassi cristiana. Egli è colui che promuove e coordina le varie opere di carità, anima i gruppi impegnati ricercandone l'unità, è al servizio della Parola e dei fratelli, imposta un nuovo rapporto tra Chiesa e mondo, liturgia e vita... Tutto questo, pur continuando a vivere i propri impegni familiari e professionali.

Un altro importante servizio da fare conoscere (servizio incentrato sull'eucarestia e la comu-

nità) è quello dei « ministri straordinari » dell'eucarestia. La loro istituzione costituisce un forte richiamo per tutti i fedeli a cogliere la portata insostituibile che ha l'eucarestia per la vita della Chiesa e come tale istituzione garantisca e favorisca uno stretto legame tra i malati e la parrocchia.

Il servizio dei cristiani nel mondo

La Chiesa non è un ghetto chiuso e statico: è fermento nel mondo e per il mondo. Pertanto, il giovedì santo non si presta solo per ripensare e rivalorizzare i ministeri intraecclesiali, ma anche per porre l'attenzione sul posto di responsabilità che ciascun credente ricopre nel mondo. L'eucarestia è donata proprio per essere il segno della nuova creazione. Si può così ricuperare il servizio che ciascuno come cristiano rende alla Chiesa e al mondo, proprio attraverso il lavoro, il fare politica, l'insegnare... È importante e urgente ricordare che la persona pienamente realizzata è quella che ricalca le orme del Cristo, il quale si è donato senza interessi di parte, senza propagandare un'ideologia, senza attendere il contraccambio... Così pure si può sottolineare che qualunque professione ha uguale dignità davanti al Signore che vede nei cuori e che va vissuta come una missione e uno spazio di santificazione.
Durante l'omelia, alcuni adulti e giovani possono comunicare ai fedeli « come » stanno vivendo la professione perché sia davvero un servizio anche a scapito della propria carriera e nonostante il pericolo dell'emarginazione. Qui si aggancia bene il discorso sulla scelta degli ultimi, sui settori che abitualmente la società ignora e diserta.
Deve essere poi sottolineato il bisogno dell'unità dei credenti per una testimonianza di servizio reale ed efficace. Essere luce del mondo significa per i cristiani impegnarsi a favore di questo mondo che è stato salvato dal Cristo e che cammina verso la piena realizzazione del Regno. Il cristiano, pur avendo un atteggiamento critico-profetico verso il mondo, non è disimpegnato, idealista, sterile contestatore.
Qualunque forma di servizio si scelga, è indispensabile che lo si faccia nella gioia, la quale nasce dal sentirsi in sintonia col Cristo.
In chiesa, in un luogo ben visibile, si possono anche esporre fotografie o altre immagini che illustrano o richiamano quel dato ministero preso in considerazione nella meditazione e nella preghiera.

La condivisione

Come ha fatto Cristo, così anche il cristiano non sta a guardare dalla finestra, ma scende nelle strade del dramma quotidiano, condivide la vita della comunità, si sente solidale anche con i non credenti. Al giovedì santo, celebrando l'Amore per eccellenza che è Cristo, la comunità è richiamata a percepire che la fede non è anzitutto un insieme di verità astratte ma è un'esperienza che coinvolge tutto ciò che si è, ciò che si ha e ciò che si può.

L'esercizio nella corresponsabilità

Proprio per aiutare la parrocchia a sentirsi un'unica famiglia, durante la celebrazione eucaristica si possono ricordare o prospettare alcune iniziative che sono alla portata di tutti e che costituiscono l'avvio a una maggiore corresponsabilità. Ad esempio:
– trovarsi settimanalmente o mensilmente per decidere insieme le scelte che la comunità è chiamata a fare;
– fissare, lungo l'anno, qualche momento di assemblea plenaria della parrocchia, in cui le varie componenti portano il proprio contributo di esperienza, sensibilità, proposte...
– invitare i vari gruppi impegnati in comunità ad avere tra loro rapporti di maggiore unità, stima, collaborazione;
– impegnarsi per una presenza più significativa ed organica all'interno del proprio quartiere;
– sollecitare i vari gruppi, dai ragazzi del catechismo agli adulti, a tenere una « cassa comune », a imitazione parziale di quella degli apostoli...
A proposito di quest'ultima proposta bisogna notare che non è tanto la quantità di soldi da raccogliere che sta a cuore, ma l'educazione alternativa che viene suggerita alla comunità: avere infatti la cassa comune significa rivedere le proprie spese, soprattutto in certe occasioni, mettere in comune qualcosa di materiale per tendere a condividere tutto di sé, essere al corrente dei casi di bisogno esistenti in comunità e fuori, ripensare l'uso del tempo libero...

Verso la « condivisione » dei beni

Per un perfetto compimento dell'eucarestia è necessario che l'assemblea significhi volontà di aiuto reciproco e di divisione dei beni. Facilmente la compartecipazione alle sofferenze o l'amore per gli altri resta un desiderio sterile se la ricchezza (in tutti i sensi) continua ad essere un segno che divide la comunità.

Già all'inizio della quaresima vanno presentate ai cristiani alcune iniziative concrete di condivisione, che incarnino ed attualizzino l'atteggiamento di conversione interiore. Si può esporre in chiesa un grande cartellone dal titolo « CONDIVIDIAMO CON... », unendovi fotografie delle persone e del luogo a cui si vuol essere più attenti.

Pur sapendo che la condivisione è una dimensione perenne della vita cristiana, proprio l'offertorio della messa del giovedì santo è il momento più adatto per raccogliere il frutto delle rinunce personali e di gruppo. Non si può educare i fedeli all'eucarestia, se manca questa tensione a mettere insieme anche ciò che si ha.

Così, in quel giorno potrebbero essere avviate o realizzate alcune iniziative di carità; per es.: una grande raccolta di carta e stracci, precedentemente preparata e spiegata nelle modalità e nelle finalità; la raccolta di vestiti ancora in buon stato, da donare ai poveri o da mandare in missione; la lettura di una lettera inviata da un'altra comunità cristiana che si trova in difficoltà e che chiede aiuti... Ci si può inoltre unire ad iniziative caritative diocesane o di altre organizzazioni...

In questo modo, l'eucarestia del giovedì santo non resta un rito, ma diventa l'espressione massima della vita della famiglia dei cristiani raccolti nel nome, nell'esempio e nella promessa del Cristo. Questi piccoli gesti, unificati nell'eucarestia, diventano per i credenti un invito pressante ed un richiamo preciso a condividere maggiormente con gli altri il proprio tempo, la preghiera, i doni ricevuti, le situazioni, le esperienze... La condivisione costituisce uno stimolo di grande importanza per la crescita della comunità e per la costruzione di personalità cristiane mature.

Proprio nel clima della condivisione, appare quanto mai giusto far sapere all'intera comunità « come » sono stati impegnati i soldi raccolti nelle varie iniziative caritative, qual è il bilancio della parrocchia, ecc.

L'aiuto per chi è nel bisogno

Per aiutare i ragazzi e gli adulti a vedere la povertà come liberazione dal superfluo, sobrietà di vita, ordine interiore, si può proporre questa esperienza. Si cerchino nelle proprie case oggetti in buono stato di cui si può fare a meno e che possono servire ad altri; vengano offerti a qualche famiglia o per altre iniziative caritative. Distaccarsi da qualcosa cui si tiene tanto procura un grande arricchimento spirituale: si pensa a chi si trova in situazione di povertà, si condivide qualcosa, ci si orienta ad una maggior sobrietà e... tutto nella fede.

Per i cristiani il giovedì santo è una giornata di grande festa, perché si fa « memoria » del Cristo che dona a noi la sua vita facendoci uscire dall'isolamento egoistico per costruire comunità.

Nella parrocchia ci sono senza dubbio persone che si trovano nel dolore fisico e morale, ad esempio i malati. I « ministri straordinari » dell'eucarestia o lo stesso sacerdote possono portare l'eucarestia anche a loro, facendoli sentire profondamente legati all'intera comunità. Anche gli altri credenti potranno essere attenti ai malati che hanno in famiglia o nel caseggiato.

Giovani e adulti potranno, dopo l'eucarestia, intrattenersi, per esempio, con gli anziani di una casa di riposo vicina, per far vivere loro momenti di serena allegria. In parrocchia si potrebbe organizzare una cena o un piccolo intrattenimento per le persone povere, sole o anziane, con i giovani impegnati a servire a tavola e a creare loro un po' di festa.

Questi gesti di condivisione fatti nel giovedì santo possono richiamare più fortemente l'intera comunità ad una dimensione che dura tutto l'anno ed aprire nuove prospettive di impegno.

Esplicitare l'amicizia

Cristo, l'amico

Né la società capitalista né quella comunista favoriscono la vera giustizia. Nella prima, l'uomo diventa schiavo dell'avida ricerca di profitto, a tal punto da non avvicinarsi mai ad un altro in modo disinteressato, ma sempre e solo per guadagno. Nella seconda, l'uomo è schiavo di una struttura sociale tirannica, assume un volto artificiale, in un clima di reciproco controllo che, ostacolando l'apertura e la fiducia, tende a scoraggiare ogni autentica amicizia.

Il giovedì santo può essere il giorno più adatto per riscoprire l'amicizia vera come valore evangelico.[7]

Cristo, presentandosi come il Figlio del Padre (= Dio amante), divenuto uomo per allacciare rapporti di amicizia con gli uomini, ha salvato anche l'amicizia umana, minacciata dal peccato e paralizzata dalla sete sfrenata del denaro e del

[7] J. GALOT, *L'amicizia, valore evangelico*, in « La civiltà cattolica », 16 luglio 1977, n. 3050, pp. 113-126.

potere. Nella storia della teologia e della spiritualità si nota che talvolta il sottolineare la trascedenza del Cristo ha fatto dimenticare che Gesù è venuto proprio come Amico, per trasformare i rapporti tra l'uomo e Dio e tra gli uomini stessi. Nella sua vita, egli ha vissuto le caratteristiche fondamentali dell'amicizia: il distacco radicale dalla ricchezza e dal potere, la profonda serenità e l'abbandono al Padre, le relazioni interpersonali all'insegna della spontaneità e libertà di spirito, la corresponsabilità fatta di reciproca fiducia e di umile servizio, l'uguaglianza di fondo in cui ciascuno può essere se stesso senza imbarazzo né timore, la capacità di un'apertura universale e di una forte intensità individuale, la condivisione totale e costante, il superamento delle barriere create dal tempo, la ricerca dell'unità e della verità... « Non vi chiamo più servi, ma amici » (*Gv* 15,15).

Gesù istituisce l'eucarestia, che è l'espressione massima del proprio donarsi perenne, in un clima di amicizia, di cena, di festa amichevole. Forse, nella riflessione sull'eucarestia, spesso ci si è fermati quasi solo sulla « presenza reale », sulla definizione di « sacrificio », ecc. e quasi niente sul suo aspetto di gioiosa festa di un popolo radunato attorno al Risorto nei segni della Parola e del Pane. Il nuovo « Catechismo dei fanciulli » molto saggiamente ricupera questa dimensione.

Per i cristiani celebrare l'amicizia in questa giornata non significa semplicemente ritrovare un'unità di lavoro o di umana solidarietà. Ciò che fa di un gruppo di persone una comunità cristiana è il ritrovarsi attorno al Cristo, è la fede comune nel suo Amore, la speranza del suo ritorno definitivo.

Quali gesti concreti possono aiutare la comunità a celebrare il giovedì santo come « giornata dell'amicizia »?

Ecco qualche suggerimento.

Una liturgia « amichevole »

Anzitutto, può essere molto significativo il recarsi in chiesa non individualmente, ma con i propri familiari, o passando ad invitare altri amici, oppure unendosi al gruppo o associazione parrocchiale di cui si fa parte. Questo gesto, oltre che essere educativo per chi lo vive, diventa anche un segno per chi lo vede.

La disposizione dei posti in chiesa potrebbe essere pensata in modo da superare le solite barriere che si frappongono tra bambini, giovani, anziani, uomini e donne, persone sposate e consacrate... Questa celebrazione, come sempre del resto, è una festa di famiglia in cui ciascuno accoglie ed ama in Cristo anche i fratelli. L'eucarestia spezza e supera i pregiudizi e le consuetudini abituali.

Un po' prima della celebrazione ci si può portare in chiesa o in locali attigui per conoscersi e salutarsi, scambiarsi gli auguri, vedere se ci sono persone che abitano nella propria via e con le quali è possibile mantenere un più stretto rapporto... Anche se celebrata con un'assemblea di persone che non si conoscono a vicenda, l'eucarestia ha sempre una sua validità ed efficacia; ma certo perde molto della sua significazione e fruttuosità.

Alcuni giovani e adulti possono accogliere i fedeli alle porte della chiesa, donando a ciascuno il foglio che riporta le parti della liturgia ed assegnando il posto da occupare. Così si fa percepire la comunità come una famiglia in festa che accoglie gli ospiti e chiede la diretta partecipazione di tutti.

Anche al gesto di pace dovrebbe essere lasciato uno spazio maggiore per dare ai presenti la possibilità di non limitarsi a dare la mano a chi casualmente si ha di fianco: ad esempio, si potrebbe chiedere ai ragazzi di scambiare un gesto di pace proprio con gli anziani e agli adulti di scambiarlo con i giovani... Si deve notare anche esteriormente che l'assemblea eucaristica manifesta la situazione ottimale dei cristiani su questa terra e che lì vigono rapporti diversi da quelli esistenti nel mondo.

I canti scelti devono esprimere la gioia e la festa. Proprio per questo conviene che a cantare sia tutta l'assemblea e non solo la « schola cantorum ». Si possono invitare i presenti a battere le mani ritmicamente, in corrispondenza del canto, o a fare qualche altro gesto gioioso.

Così pure va dato risalto alla comunione, fatta possibilmente sotto le due specie: è un popolo che si muove in processione (e non varie categorie distinte per età, professione, cultura...) verso Cristo per costruire l'unità.

Uscendo di chiesa, potrebbe essere donato ad ogni fedele un fiore da portare a casa, come segno di unità con la comunità parrocchiale e di festa; un fiore da conservare fino a Pasqua e da mettere in un posto ben visibile in casa.

La continuazione dell'eucarestia

Dopo la celebrazione eucaristica, si può anche proporre di cenare insieme. Certo, non tutte le persone presenti all'eucarestia lo potranno fare o accetteranno. Ma qualche gruppo può realizzare con frutto questa esperienza di amicizia e di condivisione, che continua e completa quella liturgica. Ad esempio: un gruppo di ragazzi e adolescenti coi propri educa-

tori, i fidanzati che si preparano insieme al matrimonio cristiano; un gruppo di giovani o adulti; un gruppo di famiglie i cui figli vivono quella sera la messa di prima comunione... Mangiare insieme può aiutare a far sì che la proposta di amicizia, fatta dal Signore, non sia relegata al rito e alla chiesa, ma sia calata nella vita. Chi porta il Cristo in sé, più facilmente è disponibile alla gioia dell'amicizia. Dovrà però essere una cena fatta nella semplicità e nella spontaneità, evitando lo spreco e il dispendio, condividendo ciò che i partecipanti portano da casa.

Dopo la cena si può pensare a giochi e canti e, specialmente per gli adulti, a un dialogo cordiale. Prima di lasciarsi si può concludere la giornata con un momento di adorazione davanti all'eucarestia.

Un'altra esperienza interessante: invitare qualcuno (che non sia però uno dei soliti amici) a cena, alla propria mensa. Potrebbe essere qualcuno del proprio condominio, con cui ci sono stati rapporti abbastanza indifferenti; una persona che in quella circostanza si trova sola (un vedovo/a, un orfano, un anziano, un povero); una persona che si trova in situazione di difficoltà morale...

Per i genitori che hanno già i figli sposati, potrebbe essere significativo invitarli a cena proprio quella sera. E prima di cenare, ci si può prendere per mano e recitare insieme il Padre Nostro.

Sia il cenare insieme che l'ospitare qualcuno con questo spirito, sono gesti che lasciano un profondo ricordo in chi li vive e che pongono nuovi germi di maturazione e di impegno anche nell'intera comunità. È sempre stato motivo di riflessione e di « scandalo », dai Romani in poi, il vedere che persone cristiane di diversa età, sesso e cultura riuscissero a stare insieme amichevolmente, senza degenerazioni.

Inoltre, a questi incontri può nascere anche l'esigenza di trovarsi altre volte per conoscersi meglio, per parlare della propria vita, per pregare insieme, per vivere un impegno e un servizio in comunità...

In famiglia

Celebrare l'amicizia al giovedì santo, può significare ancora fare i primi passi per riconciliarsi con qualche persona con la quale ci sono stati screzi (nella parentela, nel condominio, sul lavoro, tra coetanei...). Non è facile, certo, riuscire nell'intento; ma almeno ci sia la tensione sincera. Magari sarà soltanto il porgerle il saluto o gli auguri, il sorriderle, il non schivarla volutamente... Chi mantiene divisioni nella comunità non riconosce il Corpo del Signore. La sua non è più la Cena del Signore ma un rito vuoto che segna la propria condanna.

All'interno della famiglia, che è la piccola « chiesa domestica », senza fare grandi ed inutili spese, ci si può ricordare di procurare a tutti una piccola sorpresa: un dono in questa giornata è segno di novità di vita e di gioia. Ad esempio, è sufficiente preparare segnaposti augurali a tavola, mettere i fiori, manifestare premura e gentilezza reciproca, rinnovare i propri impegni di genitori e di figli, dividersi i compiti della spesa e delle pulizie da fare in quei giorni, guardare con occhio nuovo gli anziani e i malati che si hanno in casa, portare ai familiari (soprattutto se malati o anziani) gli auguri dei sacerdoti e di tutta la comunità parrocchiale...

Vivere insieme, come famiglia, l'eucarestia e poi la cena nel giovedì santo è un segno tanto importante che ciascun cristiano dovrebbe fare il possibile per potervi essere presente, liberandosi da altri impegni.

Al mattino e al pomeriggio del giovedì santo, i catechisti coi loro gruppi possono passare dalle famiglie di ogni ragazzo per fare gli auguri e ricordare i momenti fondamentali che l'intera comunità vive in quei giorni, invitandole a parteciparvi.

Per essere di continuo richiamati anche in casa al mistero che si vive nella liturgia durante il triduo pasquale, si può mettere qualche segno: ad esempio, il Crocifisso al posto d'onore, un cero che verrà acceso il giorno di Pasqua ad indicare la resurrezione, un leggìo o un tavolino con sopra la Bibbia aperta, un cestino per depositarvi i risparmi destinati alla fraternità, un'immagine di Cristo...

Sono tanti piccoli sussidi visivi che possono creare un diverso contesto di meditazione e di festa.

Adorazione comunitaria

La sera del giovedì santo si può anche realizzare un incontro prolungato di preghiera davanti all'eucarestia. In una giornata tutta caratterizzata dal dono dell'eucarestia, « fonte e culmine della vita cristiana » (L.G. 11), l'adorazione diventa intensa adesione spirituale al Cristo, riconoscimento di Colui che sta alla base della propria identità cristiana ed ecclesiale.

La tradizionale espressione « visita ai sepolcri » è davvero infelice e poco corretta: non aiuta infatti a cogliere il mistero di amore che viene celebrato e adorato nell'eucarestia,

il legame inscindibile della morte e resurrezione di Gesù, il suo nuovo tipo di presenza nel mondo, l'efficacia dell'abbandono al Padre, la sua significanza per la vita della comunità...

Un incontro « vivo » sull'eucarestia

Un tempo si faceva la « visita ai sepolcri » allestiti nelle varie chiese. Oggi è molto più educativo e fruttuoso invitare i fedeli a recarsi unicamente nella propria chiesa per vivere l'adorazione. Questo, infatti, permette di fare un incontro guidato di preghiera, favorisce la partecipazione comunitaria, fa avvertire di più il legame con la celebrazione eucaristica precedente, evita un atteggiamento di superficiale e dispersiva curiosità e vani confronti estetici. Questo momento di adorazione può, ad esempio, protrarsi fino a mezzanotte, con la partecipazione alternata di vari gruppi di credenti (anziani, giovani, adulti...) e col sostegno di una preghiera organizzata, ricca di spazi di silenziosa contemplazione, di spunti di annuncio, di canti, di recita di salmi...

L'apparato esteriore della cappella della riposizione conviene sia sobrio e familiare, per far sentire meglio lo stretto legame con la celebrazione eucaristica. Va ricordato infatti che « Cristo ha istituito questo sacramento "principalmente" (meglio sarebbe dire "direttamente") perché fosse a nostra disposizione come cibo-rimedio-sollievo e non quindi per restare tra noi e per essere adorato ».[8]

Anche l'altare e più ancora il tabernacolo devono essere tali da attirare davvero l'attenzione dei fedeli. Per questo si potrebbe prendere in considerazione l'idea di porre il tabernacolo (tenendo presente anche la sua forma esteriore) non direttamente sull'altare, ma al centro della cappella proprio come segno sacramentale e richiamo evidente per la preghiera. Le modalità precise di tutto il contesto devono comunque essere ristudiate per consentire davvero alla comunità parrocchiale o ai gruppi di raccogliersi per approfondire la conoscenza del mistero eucaristico e per manifestare insieme la propria fede adorante.

Il fatto di vivere un incontro di preghiera comunitaria vuol proprio evitare la forte accentuazione individualistica, sentimentale e devozionale che spesso accompagna l'adorazione eucaristica, per riscoprirvi invece la pienezza della presenza del Cristo e l'originario legame tra il corpo eucaristico ed il corpo ecclesiale.

È importante anche lasciare un'ampia « libertà » nel modo esteriore di pregare, pur contemplando gesti comuni per la preghiera di insieme. Può essere anche di aiuto il mettere in risalto su un leggìo il libro aperto della Bibbia per aver meglio davanti, in progressiva continuità ed unità, il segno della Parola che convoca l'assemblea e che diventa suo cibo nell'eucarestia.

Per i ragazzi

Se non l'hanno già fatto durante la messa « in coena Domini », un gruppo di adolescenti potrebbe vivere un gesto che richiami la « comunione solenne », tipica della prassi ecclesiale francese. Si può ricercare cioè un forma che, aiutandoli a superare una visione intimistica ed una prassi rituale dell'eucarestia, li faccia approdare ad una scelta, decisione e adesione più cosciente e coinvolgente al Cristo e alla comunità.

Ad esempio, potrebbe essere recitata coralmente una professione di fede attualizzata, incentrata appunto su ciò che significa per un giovane di oggi credere nell'eucarestia e vivere la proposta del Cristo nella comunità. Il tutto in una formulazione semplice, espressiva, efficace ed esauriente. Risulta utile, almeno come fonte di spunti e come termine di confronto, la lettura di *Il credo della maturità cristiana*, ed. Elle Di Ci. Perché questa iniziativa sia davvero significativa e non resti formale, esige una lenta preparazione del gruppo e può essere solo il culmine di un cammino precedente di ricerca e di impegno.

Temi per l'incontro eucaristico

I temi poi da sviluppare nella preghiera per i vari gruppi possono essere tanti. Essi possono riprendere ciò che è già stato proposto nella celebrazione eucaristica precedente o affrontare altri aspetti complementari. Ad esempio:

a) L'eucarestia: la verità diventa pane di vita

Guardando al Cristo si riscopre qual è la verità della vita, qual è il tipo di esistenza che piace al Padre, che cosa porta alla piena realizzazione di sé... È sempre il donarsi, come Cristo. L'eucarestia è il segno di Cristo che con la sua vita dice la verità per la mia vita.

Come lettura è consigliabile: *Mt* 5,1-12: le beatitudini, carta d'identità degli uomini che seguono lo stile di vita del Cristo; *Mt* 5,21-28: la forza di amare, la legge suprema del credente; *Mt* 7,15-23: le proposte di ideali falsi e vuoti.[9]

[8] R. FALSINI, *Riordinata l'esposizione eucaristica*, in « Settimana del Clero », n. 32, 1977, p. 5.

[9] Si può leggere con frutto: *Carovana pasquale*, ed. Dehoniane,

b) Un'eucarestia più vera significa una chiesa più vera

L'eucarestia da una parte genera la chiesa e dall'altra si compie nella e ad opera della chiesa. È opportuno riscoprire come l'eucarestia è il simbolo della chiesa la quale è il Corpo vivente di Cristo oggi. Essa è segno conviviale e causa di unità per tutto il popolo di Dio, toglie dal proprio isolamento e genera rapporti di nuova comunione.
Il legame con la comunità appare allora come il « luogo » originario, fontale, insostituibile per la celebrazione dell'eucarestia, per la propria identità cristiana, per la testimonianza, per la crescita nell'amore e il servizio...
Si veda: *At* 2,42-48, *1 Cor* 10,17-34. Si può anche operare una sintesi di alcuni passi conciliari riguardanti il fecondo e reciproco rapporto tra eucarestia e comunità: L.G. 3, 7b, 11a, 17, 26.

c) L'eucarestia come « banchetto per tutti »

L'ascolto della Parola, la celebrazione dell'eucarestia, il vivere la comunità... non devono portare ad un rinchiudersi gratificante: sono un dono grande e immeritato, da partecipare ad altri. È proprio l'eucarestia che costituisce la fonte, lo stimolo perenne, lo sbocco finale della « missione del credente e della chiesa ». Allora, si può passare a vedere cosa significa per la chiesa il lasciarsi « spezzare e mangiare » nei vari contesti di vita, per essere davvero presenza «reale » del Cristo nel mondo.
Così pure, si può meditare sull'eucarestia come segno dell'apertura al mondo senza perdita della propria identità; come criterio ispiratore e parametro di verifica delle varie forme di servizio all'interno e all'esterno della chiesa.
Come lettura, si può scegliere: *Lc* 8,12-17; 14,15-24; *Gc* 2,1-9; *Ad Gentes* 5, 6, 21, 22.

d) L'eucarestia, vero cibo di vita

L'uomo, nell'esperienza quotidiana del cibo, avverte di non avere in sé la fonte della propria vita, di dipendere, di avere bisogno di altre cose e persone che continuano a vivere. Il pane che dà senso alla vita e alla morte, che dà gioia e speranza... è solo e sempre Cristo. L'eucarestia è il sostegno per la fragilità di fondo dell'uomo, il punto di riferimento di ogni vera riforma, l'alimento costante di ogni impegno.
Si può rileggere: *Gv* 6,1-15 26-35; 48-69.

e) L'eucarestia genera la famiglia, « piccola chiesa domestica »

Pur riconoscendo che il raduno tipico dei cristiani in quanto tali è sopra-familiare, aperto a tutti i fratelli nella fede, si può riscoprire il gesto del « mangiare insieme », che è caratteristico appunto della famiglia. Ogni sacramento, quindi anche il matrimonio, scaturisce dall'eucarestia e converge ad essa. L'eucarestia viene così riscoperta come fonte e criterio dell'amore, condivisione, unità, perdono e servizio all'interno della famiglia.
Si può prospettare l'opportunità di qualche celebrazione domestica con la partecipazione di più famiglie dello stesso caseggiato o via. Questo diventa avvio alla celebrazione viva e partecipata dell'eucarestia comunitaria domenicale...
Si può leggere: *Ef* 5,2.21-33; *1 Cor* 12,31-13,8; *Gv* 4,7-12; L.G. 11b, 34b; G.S. 48d. Questi schemi vogliono solo essere tracce indicative per aiutare la preghiera dei vari gruppi che si possono alternare nella veglia di adorazione. Hanno però sempre bisogno di adattamento e di attualizzazione in base alle reali esigenze e condizioni di fede dei presenti.
Altri temi di riflessione e di preghiera potrebbero essere: il servizio, l'unità nella chiesa... Si potrebbe anche seguire lo schema base dei vespri, scegliendo salmi adatti e lasciando sufficienti spazi di silenzio.

Per la meditazione e la preghiera

« Col sudore della tua fronte
mangerai il pane » (*Gn* 3,19).

« Non è la varietà dei frutti
che alimenta l'uomo;
ma la tua Parola conserva in vita
coloro che credono in te » (*Sap* 16,26).

« Venite a me voi tutti
che siete affaticati ed oppressi
ed io vi darò ristoro » (*Mt* 11,28).

« Signore, gli occhi di tutti a te sono rivolti
perché tu fornisci a loro l'alimento » (*Sal* 144,15).

« Dacci oggi il pane necessario » (*Mt* 6,11).

« Vi farò piovere pane dal cielo
e il popolo ne raccoglierà il
necessario per un giorno » (*Es* 16,4).

pp. 14-20 e « Spas », n. 3, 1972 e n. 10, 1973.

« Tutto il popolo geme in cerca di pane:
è disposto a dare tutto pur di avere la vita » (*Lam* 1,11).

« Il Signore preparerà un banchetto
per tutti i popoli » (*Is* 25,6).

« Venite e mangiate, senza pagare.
Perché spendete il denaro per ciò che
non può saziare? » (*Is* 55,1-2).

« L'uomo non può vivere di solo pane
vive anche di ogni Parola
che viene da Dio » (*Mt* 4,4).

« Io sono il pane di vita:
chi viene a me non avrà più fame
e chi crede in me non avrà più sete » (*Gv* 6,35).

« Signore,
dacci sempre di questo pane » (*Gv* 6,34).

« Chi mangia la mia carne
e beve il mio sangue
rimane in me ed io in lui » (*Gv* 6,56).

« Signore, sono affranto » (*Sal* 6),
« in te mi rifugio,
salvami e liberami » (*Sal* 7).

« Alzati e mangia
perché ti rimane da compiere
un lungo cammino » (*1 Re* 19,7).

« Sia che mangiate sia che beviate
o facciate altre cose,
fate tutto per la gloria di Dio » (*1 Cor* 10,31).

« Quando vi radunate
per celebrare la Cena del Signore
aspettatevi gli uni gli altri » (*1 Cor* 11,33).

« Poiché non vi è che un solo pane,
noi tutti formiamo un solo corpo:
tutti partecipiamo del medesimo pane » (*1 Cor* 10,17).

« Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò
e lo porse loro:
e i loro occhi si aprirono, lo riconobbero
ed erano pieni di gioia » (*Lc* 24,30-31).

« Ogni volta che mangiate questo pane
e bevete il calice,
celebrate la morte del Signore
finché egli venga » (*1 Cor* 11,26).

« Avevo fame e mi avete dato da mangiare,
avevo sete, ero forestiero, ero nudo,
malato, carcerato... » (*Mt* 25,35ss).

« Io sto alla porta e busso:
se uno mi sente
e mi apre,
io entrerò e cenerò con lui
e lui con me » (*Ap* 3,20).

Lettura e meditazione

Questo genere di lettura, che ripercorre un po' i vari significati che il termine « pane » assume nella Bibbia, può aiutare la contemplazione adorante dei giovani e degli adulti. È molto importante ed educativo, infatti, che la preghiera non diventi un tempo dedicato al monologo solipsistico: proprio per questo, deve basarsi sempre sulla Parola di Dio.
Nell'incontro di adorazione si leggano le singole espressioni bibliche, frammezzando spazi di silenzio. Facendo così, si evita il soggettivismo devozionale e la pesantezza di un silenzio totale troppo prolungato, e soprattutto si aiuta ad incentrare l'attenzione e la preghiera sul Cristo « Pane di vita » come dono di Dio, sostegno del credente e della chiesa, richiamo alla condivisione, segno e fonte di unità, invito alla missione, pegno di risurrezione...: diventa una preghiera di lode, di ringraziamento, di richiesta di perdono e di domanda...
Queste frasi possono anche essere ripetute dall'intera assemblea, dopo l'enunciazione del sacerdote o animatore. Oppure, nel corso dell'intero incontro di preghiera, si può prevedere uno spazio di silenzio in cui spontaneamente ciascuno di tanto in tanto pronuncia ad alta voce una frase evangelica che particolarmente lo ha colpito in quel giorno o nella sua esperienza di fede.
Così pure, ciascuno può comunicare a tutti i presenti alcune intenzioni di preghiera.

Nota bibliografica: K. BEKER, *La veglia Pasquale*, ed. Morcelliana; R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, ed. Marietti; J. C. NESMY, *La spiritualità pasquale*, ed. Morcelliana; A. NOCENT, *Contemplare la sua gloria*, vol. 3°, ed. Queriniana; H. OSTER, *Il mistero pasquale nella Pastorale*, ed. Paoline.



Il giudizio di Paolo VI e di alcuni Vescovi

Voci sul Sinodo

Presentazione

L'ultimo Sinodo dei Vescovi, proprio perché sulla catechesi, non può non interessare in modo particolare la nostra rivista. Come si è già detto altrove, essa tornerà più volte durante l'anno sulle tematiche studiate dai Padri Sinodali e già prima dalle diverse conferenze episcopali nazionali.

Dal materiale pubblicato e da altro ancora inedito sarà possibile ricavare indicazioni sicuramente utili per l'azione pastorale.

In questo numero ci proponiamo un primo accostamento al Sinodo e riproduciamo l'unico documento ufficiale pubblicato dal Sinodo stesso.

Viene qui offerto del materiale già noto, ma che pensiamo sia utile raccogliere insieme in vista di una facile consultazione: cosa che rientra bene nei compiti di una rivista catechistica. Nel primo articolo (« Voci sul Sinodo ») riproduciamo:

– il discorso conclusivo di Paolo VI ai Padri Sinodali;

– la parte saliente di una conferenza stampa congiunta dei Cardinali Sebastiano Baggio, Antonio Ribeiro, Hyacinthe Thiandoum, Presidenti Delegati al Sinodo;

– tre interventi di Mons. Anastasio Ballestrero, vescovo delegato dalla CEI al Sinodo;

– la sintesi di una conferenza del Card. Aloisio Lorscheider, Relatore al Sinodo.

Ravvivare e rinnovare la catechesi nella fedeltà alla Parola di Dio

Dal discorso conclusivo di Paolo VI ai Padri Sinodali [1]

(...) Dopo un mese di intense consultazioni su di un *tema di grande rilievo per la vita futura della Chiesa qual è quello della catechesi*, ormai vi accingete a ritornare alle vostre sedi e a riprendere le vostre occupazioni, con il proposito di promuovere una rinnovata azione catechistica nei vostri Paesi.

Durante questo periodo ognuno di voi ha cercato di comunicare la propria esperienza agli altri Fratelli e di offrire i risultati della propria competenza — risultati raggiunti nella concretezza della vita — con *l'intento di promuovere nella Chiesa la catechesi così che « negli uomini, la fede, illuminata dalla dottrina, diventi viva, esplicita e operosa »* (cf *Christus Dominus*, 14). E ciò avete fatto non con investigazioni teoriche e storiche — le quali sono utili in altri campi —, ma piuttosto con una preoccupazione eminentemente pastorale, guidati cioè dalla vostra esperienza di Pastori di anime che quotidianamente condividono le ansie e le difficoltà, fra cui si dibattono gli uomini d'oggi. Ed appunto per questa linea pastorale, quest'assemblea sinodale raggiunge ora lieti e confortanti risultati.

Consapevoli dell'importanza che occorre attribuire a questa forma di annuncio della Parola di Dio agli uomini di oggi, vi avevamo convocati a Roma, presso la tomba di San Pietro, per le due finalità specifiche di ogni Assemblea, quali sono indicate nel « Motu proprio » *Apostolica Sollicitudo* e che sono: « Scambio reciproco di opportune notizie ed indicazione di suggerimenti circa i problemi per i quali ogni volta il Sinodo viene convocato » (A. A. S., LVII, 1965, p. 777).

Ora lo scambio di esperienze da parte dei singoli è stato abbondante per l'utilità di tutti; molte sono le proposte fatte perché l'attività catechistica sia resa ognor più efficace in tutta la Chiesa, ad ogni livello.

[1] Qui viene utilizzata la traduzione italiana del discorso pronunciato da Paolo VI il 29.10.1977 nell'Aula delle udienze, a conclusione della quarta Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, secondo la versione apparsa su « L'Osservatore Romano » del 30 ottobre 1977. Il testo completo del discorso del Papa si trova anche in *Messaggio del Sinodo sulla catechesi*, Ed. LDC.

Invito all'azione

Le conclusioni raggiunte al termine dei lavori dovranno da voi essere comunicate ai vostri confratelli nell'Episcopato, quando sarete ritornati alle vostre diocesi e ai vostri uffici. E cioè trasmetterete — ne siamo pienamente sicuri — a coloro che sono uniti a voi nel compito pastorale il fuoco di cui ardevate. Così il Sinodo avrà la funzione benefica di *suscitare un rinnovato impegno per la catechesi, con nuovi programmi di azione, con una più intensa formazione dei catechisti, con una ricerca più accurata di sussidi opportuni,* sempre nel rispetto delle sapienti leggi canoniche che regolano questo settore e delle direttive che sono date nel *Direttorio Catechistico Generale,* pubblicato dalla Sacra Congregazione per il Clero e da noi approvato e confermato.

Non pochi tra voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, si sono opportunamente adoperati a *chiarire le cause della crisi catechistica durante questi ultimi anni.* Riteniamo, quindi, superfluo di soffermarci su tali difficoltà, ma intendiamo piuttosto di invitarvi a guardare il futuro e, per il tramite vostro, *lanciare un appello a tutti coloro che sentono la loro responsabilità di cristiani ad impegnarsi perché da questo Sinodo si diffonda una rinnovata azione catechistica in tutta la Chiesa.*

In successive onde concentriche, tale impulso si propagherà dal Sinodo alle assemblee episcopali di Oriente e d'Occidente, e da queste *alle parrocchie, alle famiglie, alle scuole, alle comunità che si riuniscono nel nome di Cristo e sotto la guida dei legittimi Pastori.* E saranno così i Vescovi sparsi nelle varie parti del mondo, insieme col Vicario di Cristo, a promuovere, dirigere e sostenere questo incessante rinnovamento della catechesi, *in stretta unione con i sacerdoti, i religiosi, le religiose ed i laici che sentono la grandezza e la bellezza di questo apostolato.* E questo, del resto, è il senso del Messaggio al Popolo di Dio che, al termine di questo Sinodo dei Vescovi, parte da Roma verso tutta la Chiesa.

Considerando il lavoro svolto, esprimiamo la nostra gioia nel vedere che i membri del Sinodo si sono trovati concordi sui principali aspetti della catechesi, ed a conclusione dei lavori hanno dato delle utili indicazioni che, raccolte in trentaquattro proposizioni, ci sono state trasmesse. Da parte nostra, le esamineremo attentamente, insieme a tutto il materiale che ci è stato presentato. In seguito — venendo incontro al desiderio da voi manifestato — saremo ben lieti di rendere noti alla Chiesa universale i punti che riterremo più opportuni.

Integrità della dottrina

In primo luogo, *siamo lieti che si sia insistito sul dovere dei Vescovi di vigilare e di adoperarsi perché nella catechesi sia sempre conservata la piena fedeltà alla Parola di Dio* così come ci è stata manifestata dalla divina Rivelazione e trasmessa nei secoli dal Magistero della Chiesa. Indubbiamente questo stesso dovere di vigilare riguarda anche altre forme di presentazione della Parola di Dio, da quella del suo annuncio in generale, o evangelizzazione, alla sua proclamazione nella liturgia o predicazione, fino al suo studio approfondito nella teologia. Ma una vigilanza sulla catechesi è certo uno degli aspetti di tale dovere da parte di colui che da Cristo è stato costituito Pastore e Maestro nella sua Chiesa. Non intendiamo, in verità, di ripetere ora quanto ci stia a cuore l'attività di difesa e di promozione della sana dottrina. Infatti, per quanto riguarda questa nostra preoccupazione, conserva tutto il suo valore il messaggio che abbiamo rivolto a tutti i Vescovi, al termine del primo quinquennio dalla fine del Concilio Vaticano II (cf « Esortazione Apostolica » *Quinque iam anni,* A.A.S., LXIII, 1971, pp. 97-106). E *la fedeltà nei confronti del deposito della Rivelazione chiaramente esige anche che non si passi sotto silenzio alcuna verità essenziale della fede.* « Il Popolo affidato alle nostre cure ha il sacro ed inalienabile diritto di ricevere la Parola di Dio, l'intera Parola di Dio » (*ibid.*, pp. 99-100).

Necessità di una catechesi sistematica

In secondo luogo, ci è stato di grande conforto il rilevare come da parte di tutti si sia notata *l'estrema necessità di una catechesi sistematica,* appunto perché tale approfondimento ordinato del mistero cristiano è ciò che distingue la stessa catechesi da tutte le altre forme di presentazione della Parola di Dio. Questo voi stessi l'avete sottolineato nella convinzione che *nessuno può giungere alla verità intera a partire unicamente da una qualche semplice esperienza, e cioè senza una adeguata spiegazione del messaggio di Cristo, che è « Via, Verità e Vita »* (*Gv* 14,6), alfa e omega, principio e fine di tutte le cose (cf *Ap* 22,13). L'integrale presentazione del messaggio cristiano comprende, ovviamente, anche *la spiegazione dei suoi princìpi morali sia circa i singoli uomini sia circa l'intera società.* Educare alla fede anche i fanciulli e giovani delle nostre comunità cristiane significherà, perciò, *educarli alla « sequela*

di Cristo », come ci avete ben indicato nella dodicesima proposizione che ci avete trasmesso. Questo è, del resto, il senso della dottrina di San Giovanni Apostolo, quando ammonisce: « Chi dice: "Io lo conosco (Dio)", e non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo » (*1 Gv* 2,4).

Utilità delle formule

In terzo luogo concordiamo pienamente con voi quando richiamate, con la vostra grande autorità, l'*esigenza di alcune formule fondamentali che permettano di esprimere più facilmente, in modo adatto e accurato, le verità della fede e della dottrina morale cristiana.*
Imparate a memoria, tali formule favoriscono un loro stabile possesso come voi pure ben avete fatto presente nella proposizione diciannovesima che ci è stata presentata e nello stesso messaggio al Popolo di Dio inviato a tutta la Chiesa. Tra queste formule, poi, avete giustamente incluso le più importanti affermazioni bibliche, soprattutto del Nuovo Testamento, e i testi liturgici che servono ad esprimere la preghiera comune e rendono più facile la professione della fede.

Appello per la libertà della Chiesa

Infine, riconosciamo più che mai l'urgenza e la *necessità dell'appello per la libertà della Chiesa, affinché questa possa adempiere il suo compito di istruire i propri figli nella fede cristiana.* Purtroppo, non sono poche le nazioni in cui viene conculcato o almeno ingiustamente limitato il diritto dei singoli alla libertà religiosa, il diritto delle famiglie all'educazione dei figli, il diritto delle comunità religiose all'educazione dei propri membri. In quest'ora particolarmente solenne, noi ancora una volta supplichiamo i reggitori dei popoli affinché — per il bene stesso delle loro Nazioni — rispettino il diritto degli uomini e delle comunità religiose alla libertà sociale e politica in materia religiosa. Infatti, « tutelare e promuovere i diritti inviolabili dell'uomo è dovere essenziale di ogni potestà civile » (*Dignitatis Humanae*, 6).
(...) Che lo Spirito Santo ci conforti, ci allieti e ci vivifichi tutti e ci disponga a un impegno rinnovato e concorde « perché la Parola di Dio si diffonda e sia tenuta in onore » (*2 Ts* 3,1). (...)

Originale impulso al rinnovamento

Dalla relazione unica dei Cardinali Baggio, Ribeiro, Thiandoum, nella conferenza-stampa del 27-10-1977 [2]

Quello della catechesi è stato un tema richiesto a stragrande maggioranza dai Vescovi di tutto il mondo, non solo nella sua enunciazione ma anche nella articolazione secondo la quale si sono svolti i lavori sinodali. Non ci si è soffermati eccessivamente su questioni tecniche che sono piuttosto argomento della catechetica come scienza; presto e con insistenza e con profondità si è puntata l'attenzione sulla catechesi come mandato divino e quindi missione fondamentale della Chiesa e dei suoi Vescovi: particolarmente sulla missione di condurre la fede alla sua piena maturità in Cristo così che i credenti catechizzati diventino a loro volta catechizzatori, testimoni del Vangelo e operatori di pace davanti a tutti.

Già l'analisi delle diverse situazioni locali in cui opera la Chiesa aveva messo in evidenza l'attesa di un annuncio al tempo stesso trascendente e storico che purificasse e portasse a compimento le varie culture e che soprattutto liberasse gli uomini dall'asservimento delle ideologie più diffuse e più opprimenti. L'Africa ha recato con coraggio e pacatezza l'esigenza di un lungo e difficile lavoro di acculturazione che traduca il cristianesimo nelle tradizioni locali senza sminuirne l'originalità. L'America Latina ha presentato la necessità di una liberazione globale che parta dalla realtà di Cristo e che da questa radice precisi il metodo e la finalità dell'impegno di fede e di giustizia, rifiutando ogni schema ideologico oppressivo, ogni violenza e ogni chiusura entro un orizzonte soltanto terrestre. L'Asia ha manifestato la propria condizione di miseria economica e al tempo stesso ha richiamato i valori delle sue grandi religioni come avvio propedeutico ad un efficace annuncio cristiano. I Paesi a regime socialista han levato la loro voce per reclamare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e al tempo stesso hanno espresso la vitalità e la compattezza — quanto meno la speranza — delle loro chiese perseguitate. Le nazioni della civiltà del benessere hanno unanimemente constatato che il progresso scientifico e tecnico, almeno nei lunghi periodi, non conduce alla felicità che promette e fa emergere una insopprimibile domanda religiosa.
I giovani, in questo contesto — i circa duecento milioni di giovani in tutto il mondo —, si rivelano sempre più desiderosi di una Parola divina che li aiuti a risolvere i loro interrogativi e che dia motivo e concretezza alla loro volontà di im-

[2] Testo in « L'Osservatore Romano » del 28.10.1977, p. 3.

pegno per una chiesa più autentica e per una società più giusta e più libera. Parlando di giovani non si dovrà pensare ad una sorta di « classe sociale » chiusa in se stessa e necessariamente contrapposta ad altre « classi ». La situazione attuale va evidenziando il fatto che essi felicemente interferiscono sempre più nell'intero quadro della civiltà: la loro aspirazione alla coerenza, alla radicalità dell'impegno, alla capacità di giudicare in modo critico, alla partecipazione alle decisioni comuni non può non essere una almeno implicita invocazione al cristianesimo e una seria interpellanza, una sfida nei confronti della chiesa perché questa si rivolga loro in modo privilegiato, offrendo il mistero dell'autentica liberazione.

Alle attese dell'umanità di oggi corrisponde la stessa struttura della chiesa la quale per definizione — per la presenza del Signore morto e risorto « per tutti » — è evangelizzatrice e catechizzatrice; e ancora, per esigenza interiore è genesi di impegno per la promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

A partire da questa corrispondenza tra le attese del mondo e il « mandato » di Cristo si spiegano alcune sottolineature — ovvie eppur da riprendere sempre in modo nuovo — che sono apparse nel Sinodo.

Se ne possono richiamare alcune. L'insistenza con cui si è ritornato durante i lavori sinodali sull'urgenza di trasmettere la Rivelazione in modo comprensibile, accettabile ed adatto alle diverse condizioni; ma al tempo stesso è soprattutto la necessità di presentare la Parola cristiana senza mutilazioni, senza attenuazioni, senza camuffamenti: nella sua imperatività terribilmente esigente e nel suo fascino, nella dolcezza e nella speranza che offre il perdono di Dio.

Per esempio ancora: la sottolineatura con cui si è richiamata durante il Sinodo la giusta tendenza a stabilire comunità a misura d'uomo; ma al tempo stesso la consapevolezza che la Chiesa non si pone come una iniziativa umana, bensì come il mistero di Dio che, dentro la storia, raggiunge e trasforma e compagina gli uomini sotto la guida servizievole e normativa dei successori degli Apostoli in unità col successore di Pietro.

Per esempio ancora: il ritornante richiamo all'esigenza che tutti i credenti si rendano in qualche modo catechisti, secondo la loro funzione, così da saper rendere conto della propria speranza e mettere — se si può dire — gli uomini di oggi, anche i più distratti, in tentazione di credere. Non si tratta che di accenni.

Come si nota, l'origine suprema di queste responsabilità — e di altre — va sempre ricercata in una motivazione religiosa. La stessa rivendicazione dei diritti fondamentali dell'uomo alla libertà e lo stesso impegno per l'attuazione di un mondo più vivibile e più giusto trovano esattamente in Dio — nel Dio cristiano — la loro ragione, le modalità supreme della loro attuazione e il loro orientamento finale. Si è di fronte a un servizio amoroso e lieto da rendere a Dio e perciò a quelle immagini di Dio che sono i fratelli.

Si può dunque valutare questo Sinodo come un fatto irrilevante per la drammatica vicenda dell'uomo di oggi, un evento unicamente intraecclesiale o addirittura riservato a specialisti di un settore non preponderante dell'attività cristiana? Sì, se l'uomo di oggi fosse davvero estraneo all'appello all'Assoluto e se il cristianesimo fosse soltanto una sorta di evasione che deresponsabilizza davanti ai più gravi problemi della storia. Ma le cose stanno davvero in questi termini?

La discriminante di una valutazione passa attraverso questa domanda. E attraverso l'impegno che i credenti e la Chiesa sapranno manifestare nella vita. Anche sotto l'impulso rinnovatore del Sinodo. Il quale è chiamata di responsabilità oltre che dono.

Un giudizio sul momento preparatorio

Da una risposta di Mons. Anastasio Ballestrero [3]

Il tema del Sinodo è stato annunziato come « La catechesi con particolare riguardo ai ragazzi e ai giovani », ma le risposte delle Conferenze Episcopali hanno in un certo senso spostato un pochino l'asse del discorso, tanto che l'ultimo documento preparatorio al Sinodo distribuito ai partecipanti praticamente è un gran discorso intorno alla catechesi in generale e solo in maniera di appendice intorno alla catechesi dei ragazzi e dei giovani.

Oggetto del Sinodo sarà la catechesi e l'evangelizzazione (la catechesi ne è un momento ma non è tutta l'evangelizzazione) e poi da un punto di vista metodologico tutti i problemi della catechesi che derivano dall'interno della realtà, cioè degli uomini da catechizzare, ma anche dell'interno del Vangelo da annunciare. Queste problematiche, che saranno materia

[3] Testo ricavato dal registratore e non rivisto dall'Autore; Torino 29.9.1977. Come è noto, mons. Ballestrero ha fatto parte della delegazione della CEI al Sinodo.

della discussione e analisi e confronto del Sinodo, allo stadio attuale non sono apparse univoche; evidentemente sono prospettive diverse da paese a paese, esperienze diverse da ambiente ad ambiente. Comunque una presa di coscienza che pare sia già molto emersa da tutto il lavoro preparatorio è la necessità che le catechesi settoriali (per età, ecc.), non vengano avulse da un contesto catechizzante ed evangelizzante di base, di fondo. Gli interrogativi intorno, per es., all'evangelizzazione degli adulti, che sono emersi in maniera generale, meritano veramente di essere approfonditi.

Ci si è anche chiesti se non sia vano tutto l'immenso sforzo della catechesi per i ragazzi e i giovani, frustrato per il fatto che avviene in un contesto adulto, dove catechesi non ce n'è, o ce n'è poca, o è insufficiente, o quanto meno non è sintonizzata. Problemi ce ne sono a non finire.

La tendenza, o meglio le tendenze che sono emerse dal lavoro preparatorio sembrano queste:

– La presa di coscienza che *la catechesi deve diventare un fatto globale nella comunità cristiana*, e che quindi è la comunità che deve diventare catechizzante: la catechesi, perciò, dovrebbe perdere un po' quel carattere scolastico che ha per diventare una esperienza di fede nella quale il momento conoscitivo e il momento esperienziale della fede camminino di pari passo; abbiamo quindi proprio lo spostarsi di una certa prospettiva.

– *Il problema dei contenuti della catechesi.* Anch'esso è stato diversamente interpretato e diversamente prospettato. C'è chi ritiene ancora profondamente attuale che il punto di riferimento della catechesi sia il Simbolo di fede, cioè che la catechesi sia una proclamazione del Simbolo, evidentemente in dimensioni pedagogiche e didattiche, ma una sostanziale proclamazione del Simbolo. Ma c'è anche chi ritiene che la catechesi, più che essere una proclamazione del Simbolo, dovrebbe presentarsi come un confronto dell'esperienza umana nella sua globalità con le esigenze del Vangelo. Si ha l'impressione che queste due prospettive, che possono sembrare alternative, in realtà hanno bisogno di essere integrate, rese complementari.

– *Il problema del metodo, o dei metodi di catechesi.* Ciò che maggiormente è emerso dagli studi preliminari è il posto da fare alle scienze antropologiche nel campo della metodologia catechistica. Non si intende mettere in discussione la funzione delle scienze antropologiche, ma semplicemente precisarne la funzione nella catechesi.

– *Il problema delle catechesi settoriali.* È nato e non è stato risolto, ed è anche difficile pensare che venga risolto dal Sinodo.

Ho detto tutto questo a titolo di informazione, di « status quaestionis », per indicare in quale ambiente di idee ci muoveremo al Sinodo. Evidentemente, io credo che l'apporto delle varie rappresentanze e delle varie nazioni sarà particolarmente significativo, anche perché permetterà una documentazione veramente viva di tutta l'esperienza catechistica che è in atto nel mondo cattolico in questo momento.

Lo stesso problema della redazione dei catechismi non è stato approfondito e la documentazione, almeno al momento, è apparsa insufficiente, in modo che ciò che sta dietro alla redazione dei catechismi nelle varie nazioni sarà un capitolo da esplorare. Tutti voi conoscete ciò che è successo in Italia e ciò che sta succedendo. È un lavoro di lunga lena, un lavoro tutt'altro che facile e anche tutt'altro che definitivo, tutto sommato.

Una catechesi permanente e generale

I tratti salienti di due interviste rilasciate da Mons. Ballestrero

Un giudizio sintetico

A conclusione del Sinodo dei Vescovi, il TG1 di sabato 29 ottobre ha dedicato la rubrica « Dentro la notizia » a questo avvenimento, intervistando l'Arcivescovo di Torino padre Anastasio Ballestrero. L'intervista è stata conclusa da Pierluigi Varvesi.

Varvesi — Quale indicazione principale è emersa dal Sinodo?

Ballestrero — Lo sforzo della Chiesa italiana di trasferire l'interesse della catechesi, riservato prevalentemente ai bambini e agli adolescenti, si sta spostando alla catechesi degli adulti: in parecchie diocesi italiane era un fatto avvertito e segnalato, e ora ha ricevuto una grande conferma dal Sinodo. La tematica riguardava specialmente i giovani e i ragazzi, ma il Sinodo si è occupato in pratica della catechesi globale.

Varvesi — E questo perché?

Ballestrero — Perché ci si rende conto che fare della catechesi per bambini e per giovani al di fuori di un contesto adulto catechizzato e catechizzante è tempo perso, o quasi. Essersi resi conto di questo, rappresenta una scelta pastorale importantissima che, a lunga scaden-

za, darà senza dubbio dei risultati.

Varvesi — Chi porta questa catechesi a chi ne ha bisogno?

Ballestrero — Il Sinodo ha ribadito in maniera molto ferma che nella Chiesa tutti i cristiani debbono essere portatori di catechesi, perché l'impegno di catechizzare deriva dal battesimo, e quindi tutti i battezzati sono in un modo o nell'altro invitati a catechizzare, in modo che non si faccia della catechesi un settore per gli addetti ai lavori, ma diventi una preoccupazione ed un impegno per tutta la comunità cristiana. Il Sinodo non solo ha detto che i Vescovi devono essere catechizzati — perché sono anch'essi destinatari della fede —, ma che debbono diventare catechisti, cioè protagonisti in prima persona della catechesi nelle loro Chiese. La missione di catechizzare non è delegabile. Significativamente è stato portato l'esempio del Papa: Paolo VI è un grande catechista. Ogni mercoledì fa una vera catechesi a tutti i fedeli del mondo intero. Questo ci fa capire che — man mano che le riflessioni e le acquisizioni del Sinodo caleranno nella vita delle comunità locali — non avremo più un catechismo inteso come un momento particolare in una stagione particolare dell'esistenza — e dopo la quale non c'è più bisogno di catechesi — ma avremo coscienza che di catechismo bisogna vivere.

Scelte convergenti dei Padri Sinodali [4]

Domanda — Su quali grandi scelte i Padri sinodali sono stati concordi nei lavori assembleari e nei gruppi di studio?

Risposta — La prima scelta è la riconosciuta priorità dell'impegno catechistico nella pastorale della Chiesa, non solo a livello di fanciulli e di giovani, ma anche a livello di catechesi generale e permanente. Il Sinodo aveva come tema « *La catechesi ai nostri giorni con particolare riferimento a quella dei fanciulli e dei giovani* », ma esso non ha affatto trascurato la catechesi generale. Non siamo usciti dal programma previsto. Questo è il frutto di una presa di coscienza, ormai ben delineata e chiarita: l'istanza principale della catechesi è quella di essere generale (per tutti) e permanente (sempre).

Dovremo quindi rivedere parecchi nostri modi di pensare. In passato si credeva che il catechismo fosse solo per i bambini, e non fosse per gli adulti che l'avevano già fatto. Invece la catechesi, come educazione permanente alla fede, emerge con una nuova coscienza nella vita della Chiesa. Penso che una delle prime istanze pastorali sarà quella di far traboccare questa coscienza, — che il Sinodo ha chiaramente percepito — nella comunità cristiana ad ogni livello: nessuno può sentirsi libero dall'impegno della catechesi.

Domanda — Seguendo il Sinodo, ha maturato qualche idea, qualche progetto per la catechesi e la evangelizzazione da applicare alla situazione della sua diocesi?

Risposta — Dal Sinodo è emerso chiaramente che evangelizzazione e catechesi non sono sinonimi. L'impegno dell'evangelizzazione è più globale, più vasto e più composito. La catechesi è un impegno di evangelizzazione, ma tipico e caratterizzato. Convincerci che dobbiamo fare sia evangelizzazione che catechesi è impegno di tutta la Chiesa, e anche della nostra chiesa locale. Nella nostra diocesi c'è la necessità — tra le altre cose — di fare prima di tutto una verifica su come ci collochiamo di fronte all'insegnamento e alle scelte del Sinodo? Quali cose abbiamo già avviato e fatto? Quali cose dobbiamo ancora fare o sviluppare? La prima cosa sarà dunque una verifica: dobbiamo confrontarci con questo avvenimento ecclesiale.

La seconda preoccupazione emersa in me in questi giorni di ascolto e di confronto è quella relativa alla creazione di una mentalità che riconosca come necessaria una catechesi permanente. Ho l'impressione che spesso la catechesi venga considerata un fatto episodico: catechesi per la preparazione al battesimo, ai sacramenti dell'iniziazione, al sacramento del matrimonio, e poi le catechesi settoriali (studenti, sposi, operai, malati). Tutto questo ha una grande importanza, ed è un grande valore, però non è ancora la catechesi permanente e generale: la riflessione sulla portata di questa intuizione dovrà essere approfondita, tenendo conto delle situazioni della Chiesa locale. Ci sarà quindi un gran lavoro per l'Ufficio Catechistico, non come organismo burocratico ma come centro di animazione, di approfondimento, di lavoro globale, affinché il messaggio del Sinodo venga recepito e assimilato, a poco a poco, in maniera capillare; e affinché le direttive del Sinodo vengano tradotte in comportamenti concreti ed esecutivi.

Domanda — Qual è stato il contributo dei Padri sinodali delle grandi Chiese del Terzo Mondo?

Risposta — Tre cose mi hanno interessato negli interventi dei Padri del Terzo Mondo (anche se con differenze di accento tra i Padri dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia). I Padri

[4] Da un'intervista condotta da P. G. Accornero e pubblicata in « La voce del popolo », Torino, 30 ottobre 1977.

del Terzo Mondo hanno richiamato la centralità, nella catechesi, della persona di Cristo; l'importanza della catechesi come fatto comunitario (cioè nelle piccole comunità); la necessità dell'incontro e della valorizzazione delle culture locali. Questi tre elementi sono affiorati con molta insistenza, specialmente da parte dei Padri africani. Quelli dell'America Latina — oltre a queste cose — hanno insistito sulla necessità che la catechesi assuma — alla luce del Vangelo e nell'impegno della Chiesa — anche l'interpretazione e l'illuminazione di tutti quei problemi relativi alla giustizia e alla libertà che in quei Paesi sono particolarmente acuti e sentiti.
I Padri dell'Asia hanno fatto riferimento alla necessità che la catechesi cristiana e cattolica non dimentichi le grandi religioni orientali, sapendo vedere in esse quei germi di verità e quei frammenti di Rivelazione che consentono di dare alla catechesi stessa una maggiore presa, un più vivace interesse, una più incisiva intellegibilità.
Domanda — Le fonti di informazione hanno sottolineato del Sinodo soprattutto gli interventi sul confronto-rapporto tra il marxismo e il cristianesimo. Fino a che punto questo problema, così importante per l'Occidente e per l'Italia, è stato un tema presente nei lavori?
Risposta — Ho l'impressione che la stampa sia stata influenzata da avvenimenti e interventi italiani contemporanei al Sinodo, ma fuori dell'aula del Sinodo. Non oserei dire che la tematica specifica del confronto tra cristianesimo e marxismo sia stata molto insistente. È chiaro che, parlando di culture e di situazioni concrete e storiche, il riferimento all'ideologia e alla prassi del marxismo sia affiorato in un certo numero di interventi. Non mi sento di dire tuttavia che il Sinodo sia stato particolarmente influenzato da queste problematiche, così come la stampa italiana le ha recepite, per la contemporaneità di altri fatti.
Sono stati approfonditi i rapporti tra catechesi e culture, tra catechesi e teologia. È stato ripetutamente affermato che la catechesi deve tener conto del mondo culturale in cui si inserisce, e non soltanto per le categorie razionali e per i condizionamenti di linguaggio e di costume tipici della cultura.
Il Sinodo ha riaffermato quanto si è detto tante volte in questi ultimi anni, e cioè che l'atteggiamento del dialogo, della verifica, del confronto è atteggiamento necessario, anche se la catechesi non può mai lasciarsi imprigionare né dalle culture né dalle ideologie, ma deve essere capace di conquistare e mantenere alla fede quella efficacia di fermento e di animazione che per un credente è insita nella natura stessa della fede e dell'esperienza cristiana.

Temi e significato del Sinodo

Sintesi di una conferenza del Card. Aloisio Lorscheider * relatore del Sinodo [5]

Il tema del Sinodo 1977 potrebbe sembrare, ha notato il Cardinale, di minore interesse rispetto a quelli che affrontano i rapporti della Chiesa col mondo esterno, o quelli della giustizia, ma in realtà si rivela essenziale nella vita interna della Chiesa e quindi prioritario. La catechesi dei fanciulli e dei giovani, tema specifico del Sinodo, è parte della catechesi generale e non toglie significato alla catechesi degli adulti, ma è soprattutto rispondente alle più fondate esigenze del momento. I fanciulli e i giovani potranno avere a che fare con un mondo più difficile di quello in cui noi viviamo. La Parola di Dio deve dunque venir loro presentata in un processo di educazione permanente e di maturazione cristiana che li renda idonei ad affrontarle nel contesto dei loro ambienti sociali.

In piena civiltà della parola e delle immagini, ha ancora sottolineato l'oratore, il mondo ha bisogno di una parola sicura. Quella evangelica, che è oggetto della trasmissione catechetica, è per questo un diritto e insieme un obbligo per tutti i fedeli.
Nel toccare in sintesi i problemi trattati, il Cardinale ha ancora illustrato il significato della catechesi come momento di conoscenza (non escluso il fattore ancor utile della memorizzazione) e poi di celebrazione e testimonianza. L'unità di questi tre momenti consentirà di superare quella deleteria dicotomia tra fede e vita che ha purtroppo contrassegnato un tipo di catechesi limitata ad alcuni fatti episodici, vuoti di vero significato religioso.
La necessità di obbedire all'orientamento di acculturazione catechetica ha sconsigliato al Sinodo di chiedere un « catechismo generale »; il che non significa che non debba sussistere il massimo di garanzia nella fedeltà agli insegnamenti del Magistero.

[5] Testo ripreso da « L'Osservatore Romano » del 31.10.1977.

NOVITÀ ELLE DI CI

IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA

Corso completo di studi biblici, realizzato con la collaborazione dei più noti biblisti e costantemente aggiornato

VOL. 4°: IL PROFETISMO E I PROFETI (IV edizione)

Emanuele Testa, pp. 1048 - L. 18.000

I profeti non sono teologi che parlano di Dio, seguendo la propria ragione o l'indirizzo delle varie scuole di pensiero a cui appartengono; essi sono i **« portavoce »** chiamati dal Signore a manifestare ai fratelli la volontà e il giudizio divino sulla loro storia passata, presente e futura che diventa pertanto una **« storia sacra ».** Per questo i profeti ebrei formano **« una catena »** in cui si svolge gradatamente il pensiero e il disegno di Dio, tutto rivolto alla salvezza dell'uomo per mezzo del **« Messia ».**
Il volume, nato da un attento studio filologico e letterale delle singole profezie, dalla meditazione della Parola e dalla riflessione sul nesso spirituale dei profeti globalmente considerati, mira a mettere in luce il piano divino, penetrando nel mistero del Messia che continua a vivere e operare nel suo Corpo mistico.
L'opera, diretta anzitutto ai docenti e agli allievi dei corsi teologici, è utile anche agli operatori pastorali.

Gli altri volumi usciti:

vol. 1°: **Introduzione generale,** pp. 360, L.5.500

vol. 2°: **Introduzione alla storia della salvezza,** pp. 368, L. 4.500

vol. 3°: **Pentateuco - Storia Deuteronomistica e Cronista,** pp. 576, L. 10.000

vol. 7°: **Lettere di S. Paolo e Lettera agli Ebrei,** pp. 760, L. 11.000

LA LUNGA MARCIA DI GESÙ

Mario Galizzi, Collana « Commenti al Nuovo Testamento », pp. 192, L. 2.200

Luca chiama « esodo » (9,31) il cammino di Gesù verso la morte, ma oggi è più significativo definirlo **« lunga marcia ».**
Ma che senso ha la lunga marcia di Gesù? Quali sono le sue caratteristiche? Come si distingue da altre lunghe marce? Nella sua lunga marcia, ha dovuto anche Gesù camminare su innumerevoli cadaveri? E la lunga marcia cristiana nella storia è sempre stata ed è davvero il riflesso della lunga marcia di Cristo o a volte è assomigliata a tutte le altre ed è stata macchiata dal sangue?
Ancora, come deve camminare il cristiano nella storia? Da solo? In una tensione esclusivamente verticale o mettendosi responsabilmente di fronte a tutti gli altri uomini? E in relazione ai beni di questo mondo, alle ricchezze, al denaro, come si deve comportare il cristiano?
A queste domande è forse facile rispondere a parole; ma il Vangelo esige una risposta che diventi vita.
La riflessione su **« La lunga marcia di Gesù »** (Lc 9,51-19,28) **diventa riflessione sulla lunga marcia cristiana e contestazione contro ogni cristiano, contro ogni comunità che nella sua vita non riflette il vero volto di Cristo.**
La questione rimane sempre una sola: siamo veramente cristiani?

Anche questo, come i precedenti volumetti, mira ad aiutare il cristiano ad accostarsi in modo facile al messaggio evangelico per una autentica revisione di vita, personale e comunitaria.

DOCUMENTI

La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani

Messaggio del Sinodo al popolo di Dio*

Introduzione

1. Nel concludere la Quarta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, radunato a Roma da Papa Paolo VI per trattare il tema: « La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani », noi Vescovi desideriamo rivolgere un messaggio a tutti voi che nelle diverse regioni appartenete al Popolo di Dio e siete affidati anche al nostro ministero pastorale, e a quanti sono interessati all'opera responsabile della Chiesa nella società umana. In tal modo intendiamo comunicarvi le conclusioni principali del nostro lavoro.

Osservando la nostra epoca turbata da profonde crisi ma nello stesso tempo largamente aperta all'influsso salvifico della Grazia e tenendo conto che un'altra assemblea sinodale nel 1974 aveva già trattato il tema dell'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo, è sembrato sommamente utile che la Chiesa sotto la guida del Sommo Pontefice proseguisse sulla stessa linea studiando quell'attività ecclesiale che chiamiamo catechesi. Questa è incessantemente richiesta per una vivida e attiva diffusione della Parola di Dio, per la conoscenza più approfondita della persona e del messaggio salvifico di Nostro Signore Gesù Cristo e consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede unita ad un continuo processo di maturazione della fede medesima. Era necessario esaminare, tenendo sempre presente la Parola di Dio, i segni dei tempi che spingevano a rinnovare la catechesi e ad accentuarne l'importanza nell'azione pastorale, tanto più che il dinamismo dell'azione catechetica è fortemente sentito quasi dovunque con ottimi risultati per il rinnovamento di tutta la comunità ecclesiale. Eravamo inoltre consapevoli del profondo desiderio di nutrimento spirituale e di formazione nella fede specialmente nelle giovani generazioni le quali, nell'ansia di impegnarsi per svolgere il proprio ruolo nella costruzione di una società più giusta, si sforzano di acquistare una più profonda conoscenza del mistero di Dio. Ci sentivamo parimenti interpellati nella nostra fede dalle varie culture che aspirano intensamente ad una maggiore perfezione dell'uomo, quantunque non sempre in consonanza col Vangelo. Così pure eravamo al corrente che le inadeguatezze derivano anche dal fatto che talvolta è trascurata la responsabilità di tutti i fedeli per la maturazione della propria fede, e che non sempre la rivelazione è trasmessa in modo retto, come si ha diritto e dovere. Non ignoravamo le difficoltà a cui la catechesi va soggetta in alcune parti del mondo, poiché forze avverse acuiscono gli ostacoli all'adempimento della missione di annunciare la fede a tutte le genti.

Preoccupati delle situazioni dei fanciulli e dei giovani, come generazione che nel prossimo futuro dovrà portare sulle spalle il compito di edificare un mondo nuovo, attenti agli appelli che da essi promanano, abbiamo dedicato loro un'attenzione particolare.

A nessuno di noi sfugge il rapporto che esiste tra questo nostro argomento e il problema dell'educazione nel mondo di oggi. Siamo persuasi che la pedagogia di Dio, quale si rivela nella storia della salvezza, può anche oggi aiutare a risolvere questo problema per il bene di tutta l'umanità.

Dopo la lunga e laboriosa preparazione del Sinodo, compiuta anche attraverso la previa consultazione di tutte le Chiese particolari, al termine del nostro lavoro abbiamo espresso al Sommo Pontefice — mediante un elenco di proposizioni — il desiderio che voglia a suo tempo donare alla Chiesa universale un documento sulla formazione cristiana attraverso la catechesi (come già fece dopo il Sinodo del 1974 con l'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi »); in pari tempo ci è parso opportuno, con la dovuta approvazione, aprire anche a voi il nostro animo per comunicarvi alcuni risultati più importanti del nostro lavoro.

* Da « L'Osservatore Romano », 30 ottobre 1977.

Il mondo, i giovani, la catechesi

Realismo di fronte alla presente situazione

Mutamenti radicali del mondo contemporaneo

2. Il Sinodo, in quanto evento del nostro tempo, non poteva ignorare la situazione concreta del mondo. I Vescovi sono testimoni e compartecipi delle speranze, dei conflitti e delle frustrazioni (cf *Gaudium et spes*, 1) che agitano gli uomini di oggi. In tutte le nazioni, qualunque sia il loro sistema sociale o la loro tradizione culturale, uomini e donne si interrogano, entrano in conflitto e si impegnano per il bene comune e per l'edificazione di un mondo nuovo. I valori del passato spesso non sono più recepiti, anzi decadono; le sicurezze umane sono messe in pericolo a causa della violenza, dell'oppressione e del disprezzo della persona. Non pochi imparano per esperienza che la speranza fondata sulle ideologie o sul progresso tecnico è insufficiente.

Fra tanti conflitti ideologici e i contrasti di sistemi, si fa strada una nuova ricerca di Dio, si scorgono nuovi segni di inquietudine del divino nel cuore dell'uomo e nello stesso tempo si intravvede un nuovo senso dei valori umani, specie circa la dignità della persona.

Problemi dei giovani

3. Emerge nelle nuove generazioni una maggiore coscienza di sé. Esse hanno un significato di enorme importanza per il genere umano, sia come numero che come qualità, nonché per la speranza di futuro che necessariamente esprimono. In queste generazioni riecheggiano con particolare vigore le tendenze che permeano la nostra società. Esse manifestano in modo violento le fratture culturali che sono frutto delle trasformazioni sociali. Spesso i giovani pagano per gli errori e le deficienze degli adulti. Più spesso ancora sono vittime dei raggiri di false guide che approfittano della loro generosità e della loro apertura d'animo. Ogni opera educativa deve prender l'avvio dalle aspirazioni dei giovani alla creatività, alla giustizia, alla libertà e alla verità, come pure dal loro desiderio di corresponsabilità nella vita ecclesiale e civile e dalla loro propensione all'amore di Dio e del prossimo. La catechesi è infatti l'azione ecclesiale per questo mondo e soprattutto per le generazioni che crescono e tende a far sì che la vita di Cristo trasformi e porti a compimento la vita dei giovani.

Forma interna e difficoltà esterne della catechesi

4. I Padri sinodali hanno preso atto dei numerosi e perspicui sintomi di vitalità che l'azione catechetica della Chiesa manifesta in quasi tutti i settori e specialmente tra i giovani, nonostante alcune difficoltà. In effetti si riscontra quasi ovunque una molteplicità di iniziative catechetiche, tanto che nei prossimi dieci anni la catechesi sarà in tutto il mondo il terreno naturale e più fruttuoso per il rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale.

Tuttavia i Padri hanno preso in considerazione le difficoltà che l'azione catechetica oggi incontra. Ai catechisti è richiesto molto, e spesso in condizioni difficili. Dobbiamo essere realisti e tener conto che tali condizioni sono spesso nuove:

– in molte nazioni l'evoluzione della società emargina parecchi comportamenti religiosi. Molti fanciulli e giovani hanno raramente l'occasione di incontrare la Chiesa sul loro cammino. Molte volte il catechista si trova di fronte all'indifferenza e al rigetto. I nuovi modi di pensare e di vivere spessissimo non sono più cristiani. Anche tra i battezzati, ve n'è una parte che raramente — e talvolta mai — ha la possibilità di ascoltare il messaggio evangelico. Molte di queste situazioni rappresentano difficoltà, ma costituiscono tuttavia una vera provocazione per la catechesi dato che essa deve dirigersi proprio ai fanciulli, ai giovani e agli adulti che vivono in questo mondo così com'è e nel quale la Chiesa ha la missione di proclamare la Parola di salvezza;

– in molte nazioni la missione catechistica non può essere esercitata con libertà. Esistono infatti Paesi nei quali è limitato in modo intollerabile o addirittura soppresso l'esercizio dei diritti fondamentali dell'uomo, tra i quali va annoverato anche quello alla libertà religiosa. In queste nazioni spesso le dichiarazioni a favore della libertà religiosa sono puramente formali, dal momento che non esiste una vera libertà che consenta alla Chiesa di permeare la vita con l'annuncio integrale del Vangelo, né un vero diritto di riunirsi per la catechesi, né di disporre di locali o del tempo necessario, né di pubblicare libri o altro materiale didattico, né di formare catechisti.

È una situazione veramente dolorosa di cui tutta la Chiesa deve essere partecipe. Nessun potere al mondo ha il diritto di impedire alla persona umana la ricerca, la libera accettazione, la sempre più piena conoscenza e la libera e aperta professione della verità. La Chiesa

quando difende il diritto alla catechesi, propugna la libertà fondamentale dell'uomo.

Complessità della catechesi

5. Lo stesso senso di realismo ci richiama a tener presente la complessità dell'opera catechetica:

– La diversità della cultura crea alla catechesi un'ampia pluralità di situazioni. Come già è stato indicato dal Concilio Vaticano II ed è stato nuovamente ricordato da Paolo VI nell'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi », il messaggio cristiano deve radicarsi nelle culture umane, e deve assumerle e trasformarle. In questo senso è legittimo considerare la catechesi uno degli strumenti di « acculturazione », cioè che sviluppa e nello stesso tempo illumina dall'interno le forme di vita di coloro ai quali si rivolge.

La fede cristiana, attraverso la catechesi, deve incarnarsi nelle culture. La vera incarnazione della fede per mezzo della catechesi suppone non soltanto il processo del « dare » ma anche quello del « ricevere ».

– Le nuove tecniche danno origine a diversi valori e li propongono indiscriminatamente, toccando e trasformando in profondità i rapporti tra gli uomini. Influiscono nella compenetrazione delle culture e divulgano nuovi modi di comportamento e nuove mentalità. Di conseguenza, mutano le forme espressive, come pure il linguaggio e il rapporto umano. I giovani stessi rappresentano un certo ambito di frattura culturale nei confronti delle generazioni precedenti. La catechesi mancherebbe di efficacia di fronte a queste trasformazioni se non trasmettesse il messaggio che le è affidato con i mezzi espressivi degli uomini del nostro tempo.

Esigenze e limiti della catechesi odierna

6. Una catechesi rispondente alle esigenze del nostro tempo, dovrà non solo continuare, ma anche sobriamente sviluppare il rinnovamento già iniziato. La ripetizione abitudinaria che respinge ogni cambiamento e l'improvvisazione sconsiderata che affronta i problemi con leggerezza sono ugualmente pericolose. I difetti che si riscontrano o che accadono nel campo della catechesi, derivano spesso dalla mancanza di realismo, che è nello stesso tempo un'infedeltà al Vangelo e all'uomo; si tratta infatti di catechesi nel nostro tempo. Il Sinodo esorta dunque le comunità cristiane perché sia rinnovata la nostra catechesi, che è essenzialmente annunzio del Vangelo, cioè Buona Novella; ma sempre tenendo conto del realismo che rende la catechesi fedele e ugualmente profonda in tutti i suoi aspetti.

PARTE II

La catechesi come manifestazione della salvezza in Cristo

Il mistero di Cristo centro della catechesi

7. La Chiesa non cessa di ripetere che suo compito è di portare il messaggio della salvezza, destinato a tutti gli uomini. Essa annuncia e realizza, sulla terra la salvezza di Cristo. È dunque un compito di evangelizzazione, di cui la catechesi è un aspetto. Si riferisce al mistero di Cristo come al proprio centro. Nucleo centrale dell'annuncio dev'essere pertanto il Cristo, vero Dio e vero uomo, e la sua opera salvifica compiuta nella incarnazione, vita, morte e risurrezione. Gesù Cristo come fondamento della nostra fede e fonte della nostra vita. Tutta la storia della salvezza confluisce nel Cristo. Nella catechesi ci sforziamo di capire e di sperimentare quanto Egli sia importante nella nostra vita quotidiana. Attraverso la catechesi si deve spiegare che il Padre ci riconcilia a sé per mezzo del Figlio Gesù Cristo, e che lo Spirito Santo è nostra guida. In quanto trasmissione di questo mistero, la catechesi è Parola viva, fedele nello stesso tempo a Dio e all'uomo.

In conformità a quanto è stato detto nell'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi », il Sinodo ricorda i seguenti aspetti:

– la catechesi è parola
– la catechesi è memoria
– la catechesi è testimonianza.

La catechesi come « Parola »

8. È uno degli aspetti primari della missione della Chiesa. Essa infatti parla, annuncia, insegna, comunica: cose tutte che esprimono un'unica azione, quella cioè della conoscenza nello Spirito del mistero di Dio Salvatore: « Questa è la vita eterna: che conoscano te l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (*Gv* 17,3). Questa conoscenza non è un sapere qualunque; è una conoscenza del mistero, una cognizione piena di gioia, un sapere secondo lo Spirito, una comprensione organica del mistero di Cristo al quale si riferisce come suo centro; non è un sistema, né un'astrazione, né un'ideologia.

La professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi. Suo scopo è fare in modo che la comunità dei cre-

denti proclami che Gesù, Figlio di Dio, il Cristo, vive ed è Salvatore.
Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il Vangelo (cioè le Sacre Scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il Simbolo della fede.
La catechesi può assumere molte altre forme (sacra predicazione, insegnamento della religione nelle scuole, programmi religiosi radiofonici e televisivi), che corrispondono ai modi di comunicazione sociale e di insegnamento propri di determinate epoche.
In ogni caso, è necessario stabilire i criteri in base ai quali una data forma di comunicazione sia veramente catechetica. Non ogni insegnamento, anche religioso, è per se stesso catechesi ecclesiale. Al contrario, anche un discorso occasionale che raggiunga l'uomo nella sua situazione concreta e lo orienti al Cristo, può avere carattere catecumenale. Ma in tal caso deve trasmettere, per sua stessa natura, gli elementi essenziali o la sostanza vitale del messaggio evangelico, che non può né cambiare né essere taciuto (*Evangelii Nuntiandi*, 25).
La sostanza integrale e vitale, trasmessa attraverso il Simbolo della fede, consegna il nucleo fondamentale del mistero del Dio Uno e Trino, quale fu a noi rivelato per mezzo del mistero del Figlio di Dio Incarnato e Salvatore, sempre vivente nella sua Chiesa.
Per discernere sia la fedeltà nella trasmissione integrale del messaggio evangelico, sia la forma autenticamente catechetica del discorso mediante il quale è comunicata la fede, è necessario avere rispettivamente presente il ministero magisteriale e pastorale della Chiesa.

Catechesi come « memoria »

9. È un altro aspetto primario dell'azione della Chiesa: essa ricorda, commemora, celebra il sacrificio in memoria del Signore Gesù, realizza l'anamnesi.
In realtà, la parola e l'azione della comunità ecclesiale hanno la loro forza solo in quanto sono la parola e l'azione che manifestano oggi che Gesù è il Signore e uniscono a Lui. La catechesi in tal modo è congiunta con tutta l'azione sacramentale e liturgica.
La catechesi è manifestazione, per il nostro tempo, del mistero nascosto dai secoli in Dio (cf *Col* 1,26). Perciò il primo linguaggio usato dalla catechesi è la Sacra Scrittura e il Simbolo. Di conseguenza la catechesi è un'introduzione autentica alla « lectio divina », cioè alla lettura della Bibbia, ma « secondo lo Spirito » che abita nella Chiesa sia con la sua presenza nel ministero apostolico sia con la sua azione nei fedeli. Le Sacre Scritture rendono possibile a tutti i cristiani di parlare un linguaggio comune. È normale che durante il periodo di formazione alcune sentenze bibliche, specie del Nuovo Testamento, o alcune formule liturgiche che le contengono in modo chiarissimo, ed altre preghiere comuni, siano apprese a memoria.
Il credente assimila pure quelle espressioni della fede elaborate dalla viva riflessione dei cristiani lungo i secoli, che furono raccolte nei simboli e nei principali documenti della Chiesa.
Così l'essere cristiano s'identifica con l'ingresso in una tradizione viva la quale, attraverso la storia degli uomini, dimostra che in Gesù Cristo il Verbo di Dio ha assunto la natura umana. Infine la catechesi è « trasmissione dei documenti della fede ». I temi che sceglie e il modo in cui si sviluppa corrispondono all'autentica fedeltà a Dio e all'uomo in Cristo Gesù.

Catechesi come « testimonianza »

10. La Parola, fondata nella tradizione viva, è in tal modo parola viva per la nostra età. Espressioni come testimonianza, impegno personale, « acculturazione », attività ecclesiale, vita spirituale, preghiera personale e liturgica, santità, indicano la stessa cosa, cioè testimonianza.
La comunità dei credenti è una comunità di uomini che vivono e rendono presente oggi la storia della salvezza. La salvezza che la comunità porta con sé, offre agli uomini del nostro tempo la liberazione dal peccato, dalla violenza, dall'ingiustizia, dall'egoismo. Così si compiono le parole di Gesù: « La verità vi farà liberi » (*Gv* 8,32).
La catechesi pertanto non può separarsi dall'impegno vitale: « Non coloro che dicono Signore, Signore » (*Mt* 7,21). Questo impegno può assumere molteplici forme individuali o collettive. Secondo una formula tradizionale esso è « sequela Christi ». Dunque l'insegnamento della dottrina morale, cioè della « Legge di Cristo », occupa il suo posto nella catechesi. È necessario affermare senza equivoci che esistono leggi e princìpi morali da esporre nella catechesi, e che la morale evangelica possiede un'indole specifica che supera di molto le sole esigenze dell'etica naturale. Infatti la legge di

Cristo, cioè la legge dell'amore, è impressa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato (cf *Rm* 5,5; *Gv* 31,34).

D'altra parte la catechesi, in quanto testimonianza, forma simultaneamente il cristiano: inserendolo appieno nella comunità dei discepoli di Gesù Cristo che è la Chiesa; assumendo tutta la realtà della condizione di grazia e di peccato di questo popolo credente, pellegrino sulla terra; accogliendo tutti i sentimenti di solidarietà fraterna che il cristiano deve mantenere nella sua vita verso tutti coloro che, credenti e non credenti, partecipano allo stesso destino della famiglia umana. In tal modo la comunità ecclesiale si realizza veramente come sacramento universale di salvezza.

Questa dottrina morale non è soltanto individuale, ma deve presentare anche la dimensione sociale del messaggio evangelico.

Uno dei compiti fondamentali dell'odierna catechesi consiste nel suscitare e stimolare nuove forme d'impegno soprattutto nel campo della giustizia.

In questo modo, dall'esperienza cristiana emergeranno nuovi stili di vita evangelica, che con l'aiuto della Grazia di Cristo daranno nuovi frutti di santità.

Indole particolare della pedagogia della fede

11. Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite:

– la conoscenza della Parola di Dio

– la celebrazione della fede nei sacramenti

– la confessione della fede nella vita quotidiana.

Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la Persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale.

PARTE III

La catechesi è opera di tutti nella Chiesa

Corresponsabilità

12. La catechesi è compito di vitale importanza per tutta la Chiesa. Tale compito impegna veramente tutti i fedeli, ciascuno secondo le proprie condizioni di vita e secondo i doni particolari o carismi. Infatti tutti i cristiani, in forza dei sacramenti del battesimo e della cresima, sono chiamati ad annunziare il Vangelo e a preoccuparsi della fede dei fratelli in Cristo, soprattutto dei fanciulli e dei giovani. Ciò può talvolta dar luogo, per motivi diversi, a tensioni e divergenze. Il Sinodo invita perciò tutti a superare le difficoltà che possono sorgere e a promuovere sempre una comune responsabilità. Sviluppiamo quanto accennato.

La comunità cristiana

13. *a*) Il luogo o ambito naturale della catechesi è la comunità cristiana. La catechesi non è un compito puramente individuale, ma si realizza sempre nella dimensione della comunità cristiana.

Le forme di comunità si evolvono oggi rapidamente. Oltre alle comunità quali la famiglia — prima comunità educativa —, o la parrocchia — ove normalmente agisce la comunità cristiana —, o la scuola — comunità destinata anch'essa all'educazione —, sorgono oggi molti altri tipi di comunità tra le quali vi sono le piccole comunità ecclesiali, le associazioni, i gruppi giovanili, ecc.

Queste nuove comunità offrono nuove possibilità alla Chiesa: possono essere infatti un lievito nella massa e nel mondo in trasformazione; contribuiscono a manifestare più chiaramente sia la varietà che l'unità della Chiesa; devono essere segno di reciproca carità e di comunione. La catechesi può trovare in esse nuovi luoghi dove realizzarsi, dal momento che ivi i membri della comunità si annunziano reciprocamente il mistero di Cristo. Nello stesso tempo la catechesi presenta il mistero della Chiesa, Popolo di Dio e Corpo mistico di Cristo, nel quale si radunano in Dio e tra di loro i molteplici gruppi e le comunità.

Il Vescovo e gli operatori della catechesi

14. *b*) Il Vescovo, nella propria chiesa locale, abbia la principale responsabilità nella catechesi. Oltre a quanto gli compete circa il coordinamento dell'attività di coloro che nella sua Chiesa particolare si occupano di catechesi, il Vescovo deve impegnarsi direttamente nell'azione catechetica. Uniti a lui, ciascuno secondo le proprie funzioni, tutti gli altri cooperino nel ministero catechetico. Nessuno può assolvere da solo il ruolo della catechesi, dal momento che esige la mobilitazione di molteplici energie. Ciascuno contribuisce al compimento della stessa missione secondo il proprio ruolo e carisma: il Vescovo con i suoi sacerdoti, i diaconi, i genitori, i catechisti, i maestri, gli animatori delle comunità cristiane. Al compimento di questa missione possono e devono dare un contributo inestimabile alla

Chiesa, a titoli diversi, le persone consacrate a Dio.
In altre nazioni, i catechisti, assieme ai sacerdoti, partecipano alla guida delle comunità cristiane. In unione col Vescovo, essi assumono la responsabilità di trasmettere la fede.
Il Sinodo conferma per tutti l'importanza di questa missione e desidera che i catechisti trovino la benevolenza e l'aiuto di cui hanno bisogno. Il Sinodo esorta a non permettere che i ministeri o i compiti catechetici siano assunti senza una congrua preparazione, corrispondente alla duplice indole o dimensione della catechesi, cioè la fedeltà a Dio e all'uomo. Ciò implica sia la formazione nel campo delle scienze sacre, sia anche quelle conoscenze sull'uomo che sono necessarie nelle diverse nozioni o ambiti che fanno parte delle scienze umane.

La catechesi nella società pluralistica

15. *c*) Il mondo d'oggi è caratterizzato dalla diversità, essendo costituito da popoli con visioni del mondo, princìpi etici e sistemi socio-politici differentissimi. Anche dal punto di vista religioso è pluralistico.
La catechesi deve abilitare i cristiani ad inserirsi in modo conveniente in questa situazione. Per raggiungere tale obiettivo, deve educarli al senso della loro specifica identità di battezzati, di credenti e di membri della Chiesa. Deve inoltre sensibilizzarli ad un dialogo che sia nello stesso tempo rispettoso verso gli altri e massimamente esigente verso la libertà.
La formazione ecumenica offre a quanti appartengono alla Chiesa cattolica romana l'occasione di comprendere meglio i cristiani di altre Chiese e Comunità Ecclesiali, nonché di predisporsi al dialogo e ad instaurare con loro relazioni fraterne. La realizzazione di « catechesi comuni », ove i pastori le ritengano necessarie, sia integrata da una completa e specifica catechesi cattolica, al fine di evitare i pericoli dell'indifferentismo religioso.
Per quanto riguarda le altre religioni, che i cristiani incontrano sempre più frequentemente sul loro cammino, la catechesi deve favorire un atteggiamento di rispetto e di comprensione, e sviluppare un'attitudine di ascolto e di discernimento dei « semina Verbi » in esse latenti. Affinché i giovani possano trarre qualche frutto dalla conoscenza delle religioni non cristiane e a maggior ragione dalle nozioni circa le diverse concezioni materialistiche, è necessario che, sotto la guida dei Pastori, ricevano un'adeguata preparazione sulla dottrina cattolica e si applichino all'esercizio della preghiera e della vita cristiana. Così formati, potranno non solo rispettare quanti non condividono la fede in Cristo, ma offrire loro la testimonianza di tale fede.

La catechesi cristiana di fronte alle odierne tendenze materialistiche

16. Di fronte alle tendenze al materialismo, al secolarismo e all'ateismo o a certe forme di umanesimo radicale che soffocano la dimensione umana della persona, la catechesi si distingue per la visione cristiana dell'uomo e del mondo. L'« apologetica » o un certo « confronto » critico conformi al pensiero contemporaneo mettano in luce i fondamenti razionali di questa visione.
Nella situazione di diversità e di pluralismo, il cristiano non abbia timore: con l'aiuto della grazia dello Spirito Santo può essere, secondo la parola dell'Apostolo, « forte nella fede ». L'autentica apertura d'animo suppone ed esige la coscienza chiara e matura della propria identità, che implica la testimonianza e la missione.

Dimensione missionaria della catechesi

17. La catechesi è sempre missionaria. Essa infatti spinge a preoccuparsi di altri gruppi umani che vivono in ambienti differenti e apre gli animi al bene di tutta la Chiesa, favorendo la nascita di vocazioni missionarie; nello stesso tempo sviluppa l'atteggiamento di rispetto verso tutti gli uomini e stimola all'autentica testimonianza cristiana dinanzi ad essi, prima di tutto impegnandosi nell'edificazione della comunità ecclesiale.

Conclusione

18. Dopo aver parlato con voi del lavoro svolto in questi giorni presso la Cattedra di Pietro in unione e comunione col Sommo Pontefice Paolo VI, desideriamo ringraziare Dio da cui derivano tutti i beni (cf *Gc* 1,17) e a cui consacriamo la nostra vita; Dio, che per mezzo dello Spirito del Figlio Suo è stato sempre presente al nostro spirito e ci ha concesso di vedere, di contemplare e di sperimentare le meraviglie del suo amore; Dio che desideriamo con tutto il cuore sia da voi amato sempre e al di sopra di tutto.
Ringraziamo poi tutti coloro che condividono con noi la responsabilità del ministero catechetico. Pensiamo ai presbiteri, nostri cooperatori nel ministero apostolico, e a noi profondamente uniti in forza del sacramento dell'Ordine; pensiamo a coloro che vivono consacrati a Dio sia nelle comunità religiose che in mezzo al

mondo, rinnovando la nostra speranza nella grande fecondità spirituale, per il mondo, di una vita trascorsa nello spirito delle beatitudini (cf *Lumen Gentium*, 42); pensiamo a coloro che chiamiamo specificamente catechisti. Sono moltissimi, uomini, donne, giovani e anche fanciulli, che dedicano il loro tempo — in genere senza alcuna ricompensa materiale — in un'opera così grande come quella di costruire il Regno di Dio, pieni di vera carità nel formare nel cuore degli uomini il Cristo Gesù fino alla pienezza. Pensiamo ancora ai genitori che educano i figli fin dalla prima infanzia nella conoscenza di Gesù Cristo e nel timore e nell'amore di Dio, e conservano viva nel cuore dei figli la fede ricevuta nel battesimo e confermata nella cresima, facendola maturare in modo che porti costantemente frutti di vita eterna. Pensiamo ancora a tante nostre comunità fraterne, dedite all'orazione, povere, che al mondo soggiogato dall'egoismo individualistico offrono una preziosa testimonianza di vita.

Noi Vescovi radunati in questo Sinodo da tutte le parti del mondo, dopo aver ascoltato le Chiese di tutto il mondo ed aver preso coscienza dell'importanza della catechesi tanto da attribuirle la priorità della nostra azione pastorale, dal Colle Vaticano presso il Sepolcro di Pietro, pensando a tutti voi e davanti al Sommo Pontefice Paolo VI, proclamiamo solennemente di accettare il dolce compito di dedicare tutte le nostre forze alla medesima attività catechetica insieme con quella dell'evangelizzazione, fiduciosi nella grazia dello Spirito Santo, che può condurre sempre maggiori frutti di santità quanto più la vostra fede giungerà a maturità attraverso la sistematica formazione. Si prevedono ancora molte difficoltà nel mondo, ma il futuro è dei credenti, perché la fede non lascia confusi (cf *Rm* 5,5).

La Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, diligente ascoltatrice della Parola di Dio, ci ottenga di portare a compimento i buoni propositi, e che la fede salvifica del Cristo diventi fermento, sale, luce, vera vita per tutto il mondo; ella che, quale ardente discepola del Figlio Suo nella fede, « serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (*Lc* 2,19).

Libri della ELLE DI CI sui SINODI DEI VESCOVI

I PRIMI TRE SINODI DEI VESCOVI
pp. 88, L. 500
Presenta una breve storia dei Sinodi e i tre documenti:
— **Circa le opinioni pericolose e l'ateismo.**
— **Il sacerdozio ministeriale.**
— **La giustizia nel mondo.**

L'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO
pp. 152, L. 1.900
I documenti principali della III Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi (27 settembre - 26 ottobre 1974).

L'IMPEGNO DI ANNUNZIARE IL VANGELO
pp. 88, L. 500
Traduzione italiana dell'Esortazione apostolica di Paolo VI **Evangelii nuntiandi.**

LA CATECHESI NEL NOSTRO TEMPO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA CATECHESI DEI FANCIULLI E DEI GIOVANI
pp. 32, L. 300
Contiene i lineamenti di studio per la preparazione dell'ultimo Sinodo dei Vescovi.

MESSAGGIO DEL SINODO SULLA CATECHESI
pp. 32, L. 300

NOVITÀ ELLE DI CI

GIOCHIAMO AL TEATRO

Dalla invenzione drammatica al teatro espressivo

Marco Bongioanni, Collana « Espressione e comunicazione », pp. 208, L. 2.900

Uno studio attento su uno dei mezzi più efficaci di espressione e comunicazione che continua a incidere profondamente sul piano educativo.
L'opera si divide in tre parti.

La prima, dopo uno sguardo storico al ruolo e alle caratteristiche dell'attività teatrale nella vita della Chiesa, presenta l'antitesi tra « professionismo » e « dilettantismo », tra « testualità » e « spontaneismo ». La tesi fondamentale è che la soluzione, per una rinascita del teatro, sta nella creatività dei giovani, correttamente guidati da animatori ben preparati.

La seconda parte presenta la validità dell'espressione drammatica nelle sue varie componenti, suggerendo come far nascere in gruppo un copione. Un capitolo viene dedicato all'espressione corporale e vocale dell'attore.

La terza parte insiste sull'aggiornamento e la ripresa dell'attività teatrale dei giovani. L'opera vuole essere un richiamo e un rilancio dell'attività teatrale giovanile, come mezzo quanto mai efficace di formazione e di comunicazione. Interessa quindi gli educatori e gli animatori di gruppo.

EDUCAZIONE AL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINE

Vol. 3° - Il quotidiano

Gigi Di Libero, pp. 72, L. 1.900

La stampa è stata definita il quarto potere. Come mezzo di comunicazione sociale è il più usato per diffondere messaggi non sempre liberatori. È uno strumento efficacissimo per creare mentalità e quindi condizionare e spesso massificare.
Imparare a **leggere in forma critica il « linguaggio della stampa »** segna nella formazione umana dei ragazzi una forte possibilità di liberazione per sé e per gli altri e quindi una base reale di autonomia, di responsabilizzazione sociale e di partecipazione alla vita pubblica a tutti i livelli.
Le schede di lavoro trattano questi argomenti: **Che cos'è il quotidiano - Il mondo dei quotidiani in cifre - La lettura dei giovani - Conclusioni sulla concentrazione delle testate e i gravi problemi della libertà di espressione - Come nasce un giornale - La ricerca dei fatti - In redazione - In tipografia - La lettura del giornale - Il giornale come strumento di comunicazione sociale - Il giornale come lettura deformata della realtà - La radiografia di un giornale: nelle varie pagine e nella impaginazione - La « lettura » del giornale come strumento di liberazione - Il giornale di domani.**

Destinatari - Il sussidio è diretto ai ragazzi della scuola media; è utilissimo anche per le associazioni e i gruppi.

Fede e libertà

PROSPETTIVE

Gli interrogativi del nostro tempo

ZELINDO TRENTI

1. Denuncia e annuncio

L'area giovanile è attraversata da sintomi macroscopici di insofferenza e di contestazione.
Come per lo più accade, il rifiuto sottintende la rivendicazione di un valore o di un insieme di valori.
A noi sembra che uno di questi, sovente il primo, inteso dai giovani, è lo spazio alla responsabilità e all'iniziativa. È rivendicazione di libertà.

a) I fatti

A titolo indicativo riferiamo da due inchieste, elaborate con esemplare serietà:
– una di P. G. GRASSO, *Gioventù e innovazione,*
– l'altra di M. T. ALTAN, *I valori difficili.*[1]
Grasso ha tentato « un'operazione di verifica dell'ipotesi dell'emergenza di una "cultura giovanile", nel senso dato a questo problema dalla letteratura corrente sui giovani ».[2]
Di fronte ad una scala di valori, assai differenziata, la spiccata e costante preferenza dei giovani per la libertà è evidente.
In una graduatoria dei primi otto valori che i giovani ritengono più quotati, sia per i propri coetanei che per se stessi, la libertà compare puntualmente nella prima scelta.[3]
L'analisi ci sembra di grande interesse. L'istanza di libertà comanda l'emergere di una nuova sensibilità che sembra, entro certi limiti, caratterizzare una attuale « cultura giovanile ».
Anche nella ricerca di Altan i giovani sono, ad esempio, unanimi nell'« auspicare per i propri figli più libertà, più indipendenza, più autonomia, più responsabilità... ».[4]

b) Le matrici culturali

Altan richiama esplicitamente la matrice esistenzialista.
« I movimenti giovanili americani sono maturati culturalmente nel clima in cui si è prodotto il filone letterario che si ispira ad Allen Ginsberg e a Kerouac e che si collega alle esperienze francesi dell'esistenzialismo e di Camus.
Si va alla ricerca dell'io, si ipotizzano comunità che permettono rapporti reali, si crea lo spazio psicologico che porterà ad accogliere prontamente quelle suggestioni che le prime lotte per l'integrazione, per un *campus* più umanizzato sapranno fornire ».[5]
L'altra matrice si può identificare nella spinta utopica proveniente dalla « corrente calda » del marxismo, di cui E. Bloch è stato per decenni l'alfiere.

[1] P. G. GRASSO, *Gioventù e innovazione,* AVE, Roma 1974, M. T. ALTAN, *I valori difficili,* Bompiani, Milano 1974.
[2] P. G. GRASSO, *Gioventù e innovazione,* cit. p. 105.
[3] P. G. GRASSO, *Gioventù e innovazione,* cit., p. 108.
[4] M. T. ALTAN, *I valori difficili,* cit., p. 84.
[5] *Ibidem,* p. 101.

c) Gli interrogativi per la fede

Riteniamo che quest'ispirazione — così vasta e condivisa, specie nell'area giovanile — alla libertà, costituisca l'ostacolo più grave per la fede.
Alcune brevi riflessioni che proponiamo, sempre secondando la riflessione esistenziale, tentano:
– di darsi ragione d'una singolare sensazione di contrasto fra fede e libertà;
– di offrire qualche suggerimento per sfatare i pregiudizi e per orientare ad una formulazione della fede solidale con l'esigenza di libertà, acutamente avvertita dai giovani.

---

2. La riflessione filosofica

La riflessione filosofica ha spesso puntato alla libertà per interpretare l'esperienza umana.
La sensibilità attuale ne è uscita segnata, con accentuazioni che caratterizzano e giustificano la nostra esperienza esistenziale. Vorremmo rilevarle ricuperando talune suggestioni, anche lontane, che tuttavia ci sembrano di grande interesse, passando soprattutto attraverso la riflessione di Schopenhauer e di Nietzsche. Prendiamo in considerazione prevalentemente Nietzsche, la cui attualità ritorna viva e provocante.

a) Schopenhauer

Schopenhauer va alla radice di una interpretazione volontaristica del mondo con lucida determinazione. La realtà si risolve in un impeto cieco e irresistibile; anima le manifestazioni imprevedibili del mondo.
L'universo è ridotto e si risolve in un primordiale, inspiegato ed inspiegabile espandersi della vita.
La volontà ha assorbito perfino la ragione, prerogativa gelosamente salvaguardata dalla riflessione illuministica.[6]
L'uomo sembra piegato sotto il peso di una chiusa, assurda fatalità; che tuttavia sospinge incessantemente.
« Nessun essere, eccettuato l'uomo, si stupisce della propria esistenza. (...)
Dopo che l'intima essenza della natura (la volontà di vivere nella sua obiettivazione) si è dispiegata, con tutta la sua gioia e la sua potenza, attraverso i due regni degli esseri inconsapevoli e poi attraverso la lunga e ricca serie degli animali è arrivata finalmente, con la comparsa della ragione nell'uomo, a riflettere su se stessa, allora essa si meraviglia delle sue proprie opere e si chiede che cosa essa è.
E la sua meraviglia è tanto più seria in quanto essa si trova per la prima volta consapevolmente di fronte alla morte e comprende con maggiore o minore chiarezza che, data la limitatezza di ogni esistenza, ogni aspirazione è vana ».[7]

b) Nietzsche

Nietzsche ha dato spazio smisurato alla volontà. La disperazione di Schopenhauer è trasfigurata in speranza.
« E ciò che avete chiamato mondo, deve ancora essere da voi creato: esso deve diventare la vostra ragione, la vostra immagine, la vostra volontà, il vostro amore! E — in verità — per la vostra beatitudine, o voi che conoscete!
E come potreste ancora sopportare la vita senza questa speranza? ».[8]
Con Nietzsche l'utopia dell'uomo ha preso forma:
« Un'ombra venne infatti a me, la più silenziosa e lieve di tutte le cose è venuta una volta da me!
La bellezza del superuomo venne a me come un'ombra. Ah, fratelli che mai possono importare ancora gli dei! ».[9]
Il volere è sospinto oltre ogni limite:
« Tutto quanto è sensibile soffre in me ed è in ceppi: ma il mio volere viene sempre a me come mio liberatore e apportatore di gioia.
Volere libera: questa è la vera dottrina

[6] « Il progresso infatti del *cogito* moderno è nell'autenticarsi della libertà dell'uomo che procede all'appropriazione delle sue sfere di possibilità e s'interna risolutamente nella sua energia originaria: questa spinta o cadenza risolutiva del *Begriff* e dell'Idea assoluta di Hegel, viene rivendicata nel volontarismo di Schopenhauer e di Nietzsche, da cui è scaturito l'esistenzialismo o più precisamente l'affermarsi dell'istanza atea dell'esistenzialismo contemporaneo » (cf C. Fabro, *Introduzione all'ateismo moderno*, Studium, Roma 1969, p. 504).

[7] A. Schopenhauer, *Il significato dell'esistenza*, R.A.D.A.R., Padova 1968, p. 39.

[8] F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1973, p. 100.

[9] *Ibidem*, pp. 102-103.

della volontà e della libertà. Così ve la insegna Zarathustra ».[10]
La libertà è l'ultimo approdo: il futuro è aperto. « Bello è guardare verso mari lontani » non segnati, né anticipati.
« Via da Dio e dagli dei mi ha allettato questa volontà. Che cosa mai resterebbe da creare, se gli dei esistessero! ».[11]
Una speranza a misura d'uomo e un destino intatto, tutto da definire comandano l'intera riflessione di Nietzsche; decidono, in ultima istanza, anche del suo rifiuto di Dio:
« Ma, affinché vi apra tutto il mio cuore, amici: *se* vi fossero degli dei, come potrei sopportare di non essere dio! *Dunque* non vi sono dei.
Bene ho tratto la conclusione; ora essa trae me ».[12]

c) Risonanza attuale

Sulla scia delle suggestioni nietzscheane, per quanto enfatiche e paradossali, è venuta maturando una rivendicazione vasta e diffusa di autonomia, di libertà radicale, singolarmente suscettibile e gelosa.
Sartre ne è stato, nell'immediato dopoguerra, il più conseguente e lucido interprete: l'uomo è tutto da fare, ed è l'unico in grado di mettersi all'opera:
« Bisogna che l'uomo ritrovi se stesso e si persuada che nulla può salvarlo da se stesso, fosse pure una prova valida dell'esistenza di Dio ».[13]
L'uomo decide con gesti imprevedibili, magari assurdi: la sua vita gli sta davanti; il gesto libero la reinventa, totalmente.
Dio è sentito agli antipodi della libertà. Se Dio c'è, il mondo è già dato: il bene e il male definito; il destino dell'uomo prefigurato.
L'opzione si presenta alternativa: o per Dio o per l'uomo. S'alimenta un oscuro e persistente risentimento contro Dio in nome dell'uomo.
Camus l'ha rilevato in pagine cariche di rara suggestione:
« "Che cos'è un uomo in rivolta? — si domanda Camus —. Un uomo che dice di no. Ma se rifiuta, non rinuncia: è quindi un uomo che dice di sì fin dal primo atto, uno schiavo che dopo aver ricevuto ordini per tutta la vita, giudica improvvisamente inaccettabile un nuovo comando.
Qual è il contenuto di questo no?
Significa, per esempio: 'Queste cose sono durate troppo'; fin qui sì, più in là no. Insomma questo no afferma l'esistenza di una frontiera.
Riscontriamo questa idea di un limite nella sensazione che ha l'uomo in rivolta, che l'altro esageri, che estenda il suo diritto al di là di una frontiera oltre la quale sorge un altro diritto a limitarlo...".
Ma non solo il ribelle oppone a quest'ordine, a questo comando una specie di diritto a non essere oppresso al di là di quanto egli possa ammettere, ma in ogni rivolta c'è anche un'adesione integrale e immediata dell'uomo a una certa parte di sé. Ogni moto di rivolta invoca tacitamente un valore ».[14]
L'uomo moderno ha detto sì ad un valore, difende gelosamente la propria autonomia, esalta la propria libertà. Qualunque comando è sentito come usurpazione. Dio che precede e trascende l'uomo costituisce « la provocazione ».
È la tesi paradossale di Nietzsche.
Jaspers ha rilevato lucidamente l'alternativa, cui è pervenuta la coscienza contemporanea ed ha denunciato la matrice profonda dell'ateismo: « Soltanto quando non c'è più alcun Dio, l'uomo può dirsi libero ».[15]

d) Interrogativi posti alla fede

L'esperienza della libertà è stata esasperata: propone un'istanza di responsabilizzazione dell'uomo che sfocia nell'arbitrio; espone la coscienza religiosa a pronunciarsi per l'uomo contro Dio per un risentimento lontano quanto implacabile.
L'atto libero è misurato nella sua novità e imprevedibilità totale. Il valore, qualunque valore, è guardato come minaccia e provocazione.
Anche da questo punto di vista Dio, fon-

[10] *Ibidem*, p. 102.
[11] *Ibidem*, p. 102.
[12] *Ibidem*, p. 101.
[13] J. P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1968, p. 93.
[14] G. Marcel, *Homo Viator*, Borla, Torino 1967, pp. 297-298.
[15] K. Jaspers, *Einfürung in die Philosophie*, Zurigo 1950, p. 111.

te suprema di valore, è rifiutato: sottrarrebbe all'arbitrio dell'uomo il giudizio definitivo.
Nietzsche ha visto lontano: l'annuncio del superuomo — del creatore — deve essere preceduto da un altro annuncio, che lo rende possibile: la morte di Dio. L'uomo che guarda al futuro, rivendica un orizzonte aperto. La libertà s'afferma incontrastata; alimenta una speranza piena di attesa.
Dio risulta l'unico ostacolo. La religione, lungi dall'essere liberazione, è usurpazione: sottrae all'uomo un diritto natio. È una spirale che ha la sua logica, sinuosa e paradossale. Il presupposto resta l'interpretazione della volontà, come forza primordiale e fondante: la libertà umana ne rappresenta la più alta e incontrastata espressione.
« Volere libera: questa è la vera dottrina della volontà e della libertà... Anche nel conoscere io sento solo la mia volontà che gode di generare e di divenire ».[16]
Tale è la provocazione che Nietzsche ha piantato nella coscienza contemporanea. Lo svolgimento del suo pensiero e forse il seguito della sua storia potrebbe anche essere interessante.[17] Resta comunque estraneo a queste riflessioni.

Concludendo.
Il problema che una diffusa radicalizzazione della libertà pone alla fede potrebbe articolarsi attorno ad alcune domande orientatrici.
La prima riguarda la novità, l'innata forza orientativa che sembra qualificare il gesto libero dell'uomo.
La seconda sottolinea il necessario rapporto con il valore: si dà un mondo di valori preesistente e trascendente? la libertà li pone o vi risponde?
E da ultimo, il problema della trascendenza come spazio indefinito e vuoto o come proposta illimitata che sollecita ed interpella.
A questo punto anche il problema religioso riaffiora. Dio rioccupa lo spazio della trascendenza, appena questa assume caratteri personali.
Allora la libertà dell'uomo potrebbe trovarsi di fronte alla libertà di Dio. Si riproporrebbe il confronto: proposta e risposta, appello e dono ridanno spazio alla fede.

3. Una fede che libera

a) L'interpretazione esistenziale

La riflessione esistenziale va esasperatamente alla ricerca del senso. In una sua radicalizzazione — esistenzialismo — s'è accanita a volerlo trovare all'interno della temporalità. È emblematico lo scacco che ne ha riportato.
Ha inteso affidare all'uomo la responsabilità del proprio futuro. Si è mossa in sostanza fra due estremi: o ha mitizzato la responsabilità dell'uomo fino alla pura arbitrarietà, con Sartre; o ha esaltato l'iniziativa della trascendenza tanto da piegare l'uomo al destino dell'essere, vanificandone l'iniziativa, con Heidegger.
In ambedue i casi un senso credibile all'esistenza non affiora.[18]

[16] F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, cit., p. 102.
[17] L'interesse attorno al pensiero di Nietzsche è oggi dimostrato dalle pubblicazioni molteplici a carattere divulgativo e dagli studi che pensatori di grande talento gli hanno dedicato; Adelphi cura un'edizione critica delle opere diretta da G. Colli e M. Montinari.
[18] Paradossalmente proprio Sartre riconosce: « Ci siamo puliti per trentacinque anni, ora ci troviamo vuoti! ».
Anche più desolata, e comunque teoreticamente rigorosa e conseguente, la posizione di Heidegger. L'uomo di Heidegger viene piegato a strumento consapevole ma inerte dell'essere. Sosta in attesa trepida e vigilante d'una rivelazione che albeggia sempre senza mai illuminarsi. L'atteggiamento umano autentico, considerato anche più esplicitamente in un'opera recente viene definito come « Gelassenheit » — rilassamento —: « Il rilassamento sorge quando il nostro essere è disposto nel calarsi in ciò che non è un volere... è un fare più grande di ogni agire, eppure un tale elevato fare non è un'attività... Sta al di là della distinzione di attività e passività... Al rilassamento è dato il nome di attesa » (cf M. HEIDEGGER, *Gelassenheit*, Marzorati, Milano 1967, p. 34).
La stessa rivelazione dell'essere accade senza riferimento a qualunque intrapresa umana. Heidegger lo riconosce in una lettera su *La Cosa*. Al giovane, per preparare il superamento della metafisica come oblio del-

La soluzione di Kierkegaard non convince molto di più. L'opzione per la fede, dov'è salto ingiustificato, rischia di compromettere la dignità dell'uomo e di Dio. Un gesto a-razionale non interpreta l'uomo e non rispetta Dio.
La proposa di Dio è rivolta all'uomo: a tutto l'uomo; e la risposta non risulta umana fino a quando la totalità dell'esistenza non vi è coinvolta.
Stretta fra i due estremi — dell'iniziativa dell'uomo da salvaguardare e del dono di Dio da valorizzare —, la riflessione religiosa procede su un crinale sempre insidiato: è tuttavia l'unico che misura concretamente la situazione esistenziale.[19]

b) Creazione e libertà

La Bibbia

Nella tradizione biblica e lungo tutto l'annuncio cristiano, Dio crea l'uomo libero. Egli cioè risulta la fonte della libertà dell'uomo.
Ci sono nella riflessione esistenziale talune annotazioni assai significative. Creare non s'identifica con un produrre che fa dipendere e tiene in dipendenza. Creare è piuttosto porre in essere: comunicare autenticità e sufficienza; per questo è un gesto che compete solo a Dio. Si fonda sulla sua radicale trascendenza rispetto al mondo. Solo una trascendenza pensata autenticamente rende credibile un'interpretazione, per altro paradossale, come quella contenuta nella Genesi.
Al cenno sovrano di Dio l'universo si dispiega docile come un esercito che ubbidisce al suo comandante. L'uomo sembrerebbe coerentemente porsi al vertice della creazione, ma pure sempre soggetto al Signore comune.
In realtà il comando di Dio lo pianta nel cuore della creazione e questa con il suo apparire cambia di guida.[20]
Non meno sconcertante è la responsabilità che questa prima rude e vigorosa interpretazione biblica affida all'uomo.
Egli può, paradossalmente, rifarsi ad altra fonte di vita che il proprio creatore; addirittura l'immagine — l'albero della conoscenza del bene e del male — insinua che l'uomo stesso può ergersi a fonte e ragione suprema di valore.[21]
La conclusione del racconto biblico con la severa condanna dei progenitori nulla sottrae alla verità della condizione dell'uomo; solo la carica di drammatica ed angosciata responsabilità.
La riflessione teologica quindi, perfino la più remota, ha lucidamente rilevato il potere singolare che l'uomo ha di pronunciarsi per Dio o contro Dio; e questo per volere stesso di Dio.
Perciò resta piena di suggestione la riflessione amara dei Profeti, di Geremia in particolare. S'è mai sentito di un popolo che si ribella ai propri dei? Paradossalmente Israele l'ha fatto. Israele ha potuto farlo perché il Suo Dio è Jahvè: un Dio che libera oltre ogni misura:[22]
« Ha mai un popolo cambiato dei?
Eppure quelli non sono dei!
Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano ».[23]

La riflessione

« Il più profondo pensiero cristiano, rileva Marcel, ha sempre affermato che Dio mi ha creato libero: ma ciò è vero solo in quanto egli stesso ha posto un limite alla propria potenza di produrre. Ed è su questa limitazione — e non sulla potenza — che devo fissare il mio sguardo dal momento in cui concentro la mia attenzione sul mio essere e sulle

l'essere, Heidegger non sa suggerire che un atteggiamento di vigile e silenziosa attenzione nei confronti del « Geschick » dell'essere.

[19] Cf G. MARCEL, *L'uomo problematico*, Borla, Torino 1964, p. 51ss.

[20] « In forma ampia e precisa la redazione P parla del fine della somiglianza divina dell'uomo, ossia della funzione che viene con ciò attribuita all'uomo, funzione di dominio nel mondo; le locuzioni di cui si avvale per esprimerla sono eccezionalmente forti (*kabas*, calpestare, assoggettare; *rada*, pigiare col torchio, dominare). Dio ha posto l'uomo nel mondo quale segno della sua stessa grandezza, per garantire ed affermare il suo diritto di sovranità » (G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. I, Paideia, Brescia, p. 176).

[21] Cf G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, cit., vol. I, p. 185ss.

[22] *Ibidem*, vol. II, p. 230.

[23] *Ger* 2,11.

condizioni metafisiche della sua possibilità...

In realtà mi limito a circoscrivere una specie di spazio o di vuoto in cui scopro o decido di avere il mio essere. Questo vuoto non spetta alla mia conoscenza colmarlo ma piuttosto alla mia azione, a ciò che io chiamo la mia vita ».[24]

L'uomo cammina in questo spazio vuoto, quasi avanzasse su una « terra di nessuno », da cui Dio si è ritirato perché l'uomo resti l'unico a rispondere di sé. L'adorazione — l'invocazione — non indegna di Dio e a misura d'uomo può fiorire solo in questo spazio totale di libertà.[25]

Il richiamo profetico all'incontro nella solitudine del deserto resta un'immagine evocatrice della situazione fondamentale dell'uomo che la Bibbia insegna a leggere con incomparabile profondità.

La riflessione è chiamata ad elaborare un'interpretazione della libertà degna di Dio e dell'uomo.

Probabilmente si tratta di tenere a confronto due « assoluti ». La libertà creativa di Dio, fonte primordiale, e la libertà « partecipata » dell'uomo, nella quale il segno dell'assolutezza risulta definitivamente impresso, per quanto possa esprimersi in maniere inautentiche e distorte. Resta comunque il fatto che l'annuncio cristiano, lungi dal minacciare la libertà dell'uomo in nome di Dio, la esalta e la garantisce.[26]

4. Progetto nella libertà o vocazione alla libertà?

a) Necessario rapporto a Dio

La ricerca esistenziale esige che l'uomo parta da se stesso, radicalmente; che il progetto sia esclusivamente suo. E tuttavia postula il rapporto con una realtà, trascendente, sentita come fondamentale ed irrinunciabile. Identifica perciò chiaramente gli estremi del problema. La riflessione di Heidegger, anche in questo caso, dà lucida rilevanza al nodo che caratterizza l'esistenza: il rapporto fra uomo ed essere. Un rapporto « oscuro », forse indecifrabile.[27]

Spetta alla riflessione antropologica approfondire l'indicazione.[28] Dal punto di vista religioso, l'aver inscindibilmente legato alla trascendenza l'interpretazione dell'uomo e il significato dell'esistenza, rappresenta un apporto di fondamentale importanza.

Nella stessa riflessione esistenziale vi sono esplicite premesse per superare una radicalizzazione della soggettività.

Se l'uomo è compreso in una singolarità che lo isola nella solitudine totale, Dio non potrà che essere sentito come estraneo ed intruso, la fede è guardata con sospetto e risentimento. Ma se la relazione con Dio è costitutiva dell'uomo, l'incontro con Dio è un passaggio obbligato per un'interpretazione autentica e corretta dell'esistenza: la fede è atteggiamento

[24] G. MARCEL, *L'uomo problematico*, Borla, Torino 1964, p. 54.

[25] « Schleiermacher... aveva definito la religione come "sentimento di una totale dipendenza dall'assoluto" ("ovvero dall'impensabile fondamento del mondo"). E Hegel, non limitandosi a chiedergli conto e coscienza, giunge a dire contro una tale pura passione di sottomissione: "Così il cane sarebbe il miglior cristiano... ma solo lo spirito libero ha religione e può averla" » (*Opere*, 1832-1845, vol. IX, p. 296). (Cf E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972, p. 85).

[26] Perché la libertà dell'uomo non risulti una farsa, il gesto libero deve comportare qualcosa di assoluto, un « novum » ed « unicum » nella creazione; altrimenti la terra ritorna ad essere, come osserva Hegel, « un parco dove, solo gli animali e non gli uomini potevano restare » (cf E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo*, cit., p. 112).

[27] Cf M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961, vol. II, p. 207.

[28] In Heidegger l'approfondimento si muove attorno al concetto di differenza ontologica (Ontologische Differenz). È uno dei concetti chiave del suo pensiero.

Secondo Heidegger la differenza emerge ogniqualvolta noi distinguiamo fra un ente e l'altro. Tuttavia quando li distinguiamo in quanto enti stabiliamo fra loro una differenza ontica. Ma precedentemente e più profonda di questa emerge una differenza fra l'ente ed il suo essere, una differenza ontologica. « La distinzione fra l'ente ed il suo essere esprime l'essenza della metafisica, il suo "meta", il trapasso dall'ente all'essere » (cf O. POEGGELER, *Der Denkweg Martins Heideggers*, Neske, Pfullingen 1963, p. 149.

coerente, è leale riconoscimento della verità della condizione umana.

b) Irrinunciabile solidarietà

La rivelazione rivendica di fatto una primordiale solidarietà: l'uomo è rispettato in tutta la sua attesa di autonomia e Dio è accolto nella maestà di una presenza che è ricchezza originaria e fonte prima di spazio autentico per l'uomo.
Anzi la libertà s'alimenta della sua presenza: l'invocazione, lungi dal compromettere l'iniziativa dell'uomo, la sostiene e la dilata: l'apre cioè sulla misura stessa di Dio. E interpreta la profondità dell'intuizione biblica: « facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza ».[29]
La libertà sorge all'appello di Dio ed è chiamata ad attuarsi sulla misura del creatore: forse più definitivamente si realizza nell'incontro cercato con Dio. Un incontro mai definitivo. Dio trascende l'uomo; rimane una proposta aperta, lo stimolo che incalza ogni esperienza, il principio sempre nuovo che alimenta ed ingigantisce la speranza.
La libertà è risposta che attinge le profondità dell'uomo e gli appartiene. In questo senso un gesto libero lo esprime e lo realizza: rende l'uomo a se stesso, redimendo un'arbitrarietà, in ultima istanza assurda ed insignificante.
La risposta ha un senso perché suppone un appello: contemporaneamente sgorga imprevedibile e nuova perché libera.
Si tratta di pensare i termini teoretici di questa comprensione cristiana dell'uomo e della libertà. Inoltre bisognerebbe ricuperare una gamma di suggestioni provenienti dalla riflessione esistenziale. L'essere si storicizza nella decisione e nel progetto dell'uomo; la trascendenza passa — essa stessa — attraverso la libera scelta dell'uomo.

L'antica tradizione cristiana ha avvertito che il gesto dell'uomo « compromette » Dio: che la vita dell'uomo interpreta ed esprime la gloria di Dio (« gloria Dei vivens homo »),[30] dà volto alla sua trascendenza.
La riflessione esistenziale, con Heidegger, sembra essersi imbattuta in uno scoglio insuperabile. Volendo salvare la libera e primordiale iniziativa dell'essere, ha piegato l'uomo al destino dell'essere, compromettendo in definitiva la libertà.
Il pensiero cristiano sembra in grado di salvarsi dall'insidia. L'uomo esprime la gloria di Dio; ma Dio è più grande di qualunque celebrazione. Le gesta dell'uomo ne esprimono l'arcana presenza; contemporaneamente velano una trascendenza inattingibile.[31]
Dio è disponibile comunque al dialogo risolutivo per l'uomo: di qui la chiamata che anima l'esistenza, che spinge a cercare il senso ultimo del progetto umano oltre la storia e tuttavia passando attraverso la storia.

5. Dal punto di vista pastorale

Risulta immediato il richiamo a due documenti conciliari, suscettibili, in questa prospettiva, di applicazioni pastorali qualificanti.

a) La « Dichiarazione sulla libertà religiosa »

È celebrazione della dignità umana, rispettata e garantita nell'esercizio della propria libertà.
Il documento è esplicito ed incisivo fin dalle espressioni introduttive: « Nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della pro-

[29] Cf *Gn* 1, 26. « L'espressione che Dio abbia creato l'uomo a sua immagine non chiarisce in che consista tale somiglianza, mentre precisa piuttosto a qual fine essa sia stata data all'uomo. Le parole *"selem"* e *"demut"* sono riferite all'uomo intero e non alludono soltanto al suo essere spirituale, ma parimenti, se non addirittura in primo luogo, allo splendore della sua forma fisica » (cf G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, cit., vol. I, p. 174).

[30] « Israele attribuiva anche a Jahvè figura umana, ma si badi che siffatta affermazione, per noi corrente, va invertita secondo la mentalità veterotestamentaria; nello spirito della fede israelitica non si può infatti parlare di antropomorfismo di Dio, ma di teomorfismo dell'uomo » (cf G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, cit., vol. I, p. 175).

[31] Nell'antica tradizione scritturistica Dio non manifesta il suo nome, nel senso che l'uomo non può mai presumere di aver potere su di lui.

pria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive » (n. 1).

b) La « Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo »

Rappresenta la dichiarazione perentoria che la contrapposizione fra fede e responsabilità umana è estranea al messaggio cristiano:

« I cristiani dunque non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, piuttosto essi sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. (...)

Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente » (n. 34).

Ci sembra che dare risonanza, profonda e vasta, alla libertà dell'uomo — come autonomia e come responsabilità — costituisca oggi il passaggio obbligato per sfatare un pregiudizio, gratuito quanto rovinoso, e per restituire alla fede tutta la sua credibilità e la sua risolutiva forza di maturazione, soprattutto per i giovani.

Suggerimenti bibliografici

1. Per un primo accostamento al tema della libertà

BLONDEL M., *L'Azione*, Vallecchi, Firenze.
GABRIEL L., *Uomo e mondo in decisione*, Marietti, Torino 1972.
LINDWORSKI J., *L'educazione della volontà*, Morcelliana, Brescia 1956.
MARCUSE H., *L'uomo ad una dimensione*, Einaudi, Torino 1967.
MARCEL G., *Homo Viator*, Borla, Torino.
POPPER K. R., *Epistemologia, razionalità e libertà*, Armando, Roma 1972.
SARTRE J. P., *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1968.
USCATESCU G., *Antinomie della libertà*, Città di Vita, Firenze 1970.
ZAVALLONI R., *La libertà personale nel quadro della psicologia della condotta umana*, Vita e Pensiero, Milano 1973.

2. Per una comprensione della libertà all'interno dell'esperienza di fede

METZ J. B., *La libertà come problema limite fra teologia e filosofia*, Paoline, Roma.
RAHNER K., *La libertà nella Chiesa*, Paoline, Roma 1966.
RAHNER K., *La grazia come libertà*, Paoline, Roma 1970.
RIZZI A., *La grazia come libertà*, Dehoniane, Bologna 1970.
SCHILLEBEECKX E., *Rivelazione e teologia*, Paoline, Roma 1966.
SCHLIER H., *La legge perfetta della libertà*, in *Il tempo della Chiesa*, Il Mulino, Bologna 1968.

3. Circa il tema della liberazione

In proposito la bibliografia è vastissima. Comprende uno dei settori più scottanti del confronto fra teologia e filosofia, fra fede e politica. Ci limitiamo a segnalare alcuni documenti ufficiali della Chiesa e gli orientamenti teologici fondamentali.

Pacem in Terris, Lettera enciclica di Giovanni XXIII (11 aprile 1963).
Gaudium et Spes, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Concilio Vaticano II).
Populorum Progressio, Lettera enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli (26 marzo 1967).
Octogesima Adveniens, Lettera apostolica di Paolo VI al Card. Roy nell'80° della « Rerum Novarum » (14 maggio 1971).

Per la teologia latinoamericana della liberazione citiamo alcuni degli esponenti più qualificati:

ASSMANN H., *Teologia della prassi di liberazione*, Cittadella, Assisi 1974.
BOFF L., *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 1973.
GUTIERREZ G., *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1972.
SEGUNDO J. L., *Liberazione della teologia*, Queriniana, Brescia 1976.

Per la cosiddetta « teologia politica » ricordiamo i principali esponenti che sono:

METZ J. B., *Teologia del mondo*, Queriniana, Brescia 1969.
MOLTMANN J., *Il linguaggio della liberazione*, Queriniana, Brescia 1973; *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1971.

Citiamo inoltre due fascicoli di « Concilium »:

Gesù Cristo e la libertà umana, marzo 1974.
Prassi di liberazione e fede cristiana, giugno 1974.

Ragazzi, fumetti e Catechismo

INIZIATIVE

Risultati di un'indagine

NICOLA CRINITI - GIUSEPPE MARRA - AGOSTINO VISCOMI

Presentazione

L'indagine che abbiamo fatto ha lo scopo di individuare le preferenze dei ragazzi nelle loro letture e, in secondo luogo, di scoprire il posto occupato dal Catechismo nelle loro preferenze, cercando poi di ricavare dalle risposte stesse dei ragazzi degli elementi capaci di illuminare la metodologia catechistica.

Proponiamo anche ai Lettori di « Catechesi » i risultati della nostra indagine, come contributo alla riflessione e come elemento per eventuali confronti.

I soggetti esaminati sono 263 ragazzi di scuola media inferiore, scelti casualmente su una popolazione di circa 3.000 unità. La zona dell'indagine è il crotonese, nel centro della Calabria, dove abbiamo scelto casualmente 5 Comuni.[1]

Ai soggetti in questione è stato applicato un questionario, mutuato da una precedente indagine per quanto riguarda la lettura [2] e completato per quanto riguarda il Catechismo (cf Tav. in Appendice). Dai risultati dell'indagine mettiamo in evidenza soprattutto quanto concerne il problema FUMETTI (1), e il problema CATECHISMO (2), inquadrandoli brevemente anche dal punto di vista teorico.

1. I ragazzi e i fumetti

a) La realtà dei fumetti

Si è svolta recentemente a Bologna la 14ª edizione della Fiera del libro per ragazzi e per l'infanzia. Una novità, tipica di questa 14ª edizione, è costituita dalla tavola rotonda sul fumetto.

Il fumetto diventa sempre più protagonista nella letteratura per i ragazzi.

Il fenomeno dei fumetti e dei loro riflessi sul libro è un settore che viene trattato non solo a livello di ricerca di mercato, ma anche sul piano delle motivazioni culturali, delle possibilità pedagogiche e delle affermazioni artistiche.

Agli stessi risultati è pervenuta un'inchiesta capillare svolta dal « Centro studi problemi giovanili » in tutta la scuola dell'obbligo.[3] Su 7,5 milioni di alunni nelle scuole dell'obbligo, la più alta percentuale preferisce i fumetti.

Possiamo dire che questo tipico fenomeno del fumetto ha assunto proporzioni gigantesche in tutti i paesi del mondo. Già dieci anni or sono, i lettori abituali dei fumetti, nei soli Stati Uniti, erano oltre 100 milioni, tre volte il numero di coloro che leggevano, sul giornale, le notizie più importanti di attualità. E da un'indagine su 1.100 alunni dalla III alla IV classe elementare si ricava che il 99% dei ragazzi e il 97% delle ragaz-

[1] I Comuni sono: Petilia Policastro, Petronà, Mesoraca, Roccabernarda e, naturalmente, Crotone.

[2] Cf S. Gambereri-F. Inzodda, *Indagine campionaria sulla lettura dei ragazzi in una comunità depressa*, in « Prospettive Pedagogiche », 2 (1971), pp. 103-120.

[3] Cf L. Bonfigli-P. Zucchelli (Edd.), *Le letture del ragazzo d'oggi*, Motta, Milano 1976.

ze leggevano regolarmente uno o più fumetti quotidiani e domenicali.[4]

Nello stesso periodo si riscontrava una sostanziale omogeneità di risultati in Italia: su un campione di 1.155 ragazzi di tre livelli di età di entrambi i sessi (rappresentativo di un universo di 30.000 unità), oltre l'80% era costituito da lettori abituali di fumetti, ai quali si poteva aggiungere un altro 10% di lettori saltuari.[5]

Oggi queste cifre vanno senz'altro considerate in difetto. Già nel 1972 « Topolino » vendeva circa 600 mila copie, « Intrepido » 410 mila, « Corriere dei piccoli » 280 mila, « Il monello » 170 mila, « Tex » e « Diabolik » 150 mila, « Isabella » 100 mila, « Goldrake » 80 mila.

Esula dal nostro assunto l'analisi approfondita del sorgere e dell'affermarsi del fumetto come fenomeno di massa (motivazioni di carattere psico-sociologico ed economico, struttura tecnica e particolare linguaggio); ci basta constatare che l'ampiezza di tale fenomeno giustifica il suo esserci e che l'intransigente opposizione ad esso, la superiore sufficienza o, peggio, il moralismo deteriore non valgono a nullificarlo.

Sulla scia di esperienze realizzate in altri paesi, dove il fumetto è stato o viene ancora usato nei manuali per le campagne di alfabetizzazione (Cuba, Movimento di Liberazione dell'Angola, ecc.) o come strumento di formazione ideologica (Repubblica Popolare Cinese, governo cileno di Unidad Popular, ecc.), anche in Italia vasti consensi si concentrano sul fumetto « politico ».

Il fumetto comincia ad avere applicazione anche nel campo della scuola. Si comincia a capire che la scuola non può rimanere inerte di fronte ad un tale processo in atto, proprio perché il fumetto rappresenta un mezzo di comunicazione molto diffuso fra i ragazzi, soprattutto nella fascia della scuola dell'obbligo.[6]

Gli insegnanti, banditi gli atteggiamenti moralistici, gli anatemi e le scomuniche, usano il fumetto come « oggetto di studio », sia individualmente e sia in gruppo, strutturando il lavoro anche in chiave interdisciplinare (analisi della realtà, analisi dei personaggi, analisi dei temi culturali di fondo). Il fumetto entra nella scuola anche come « strumento espressivo », con cui il ragazzo può manifestare, in modo creativo, il proprio mondo interiore, o trarre le proprie conclusioni da un'attenta analisi del passato e della realtà contemporanea.

L'uso del fumetto comincia a trovare vaste applicazioni nell'insegnamento delle lingue straniere, della matematica, delle scienze, dell'educazione musicale, dell'educazione artistica, della storia e dell'italiano. Esso, in più, comincia ad essere usato, in tutto l'arco della scuola dell'obbligo, come « strumento didattico » per far inventare e narrare storie ai ragazzi o per creare storie in collaborazione fra docenti ed alunni.[7]

b) Il fumetto nei ragazzi della ricerca

I ragazzi della nostra ricerca rispecchiano in pieno il fenomeno nazionale e mondiale del fumetto.

Solo il 18,25% di essi non legge niente; la percentuale è più alta nei maschi (20,61% contro il 15,90% delle donne) e nei paesi (23,03% contro il 10,20% delle città) (cf Tavola in Appendice).

Gli altri ragazzi (81,75%) leggono tutti. E mentre le percentuali di preferenze per i vari tipi di libri sono basse (la più alta va ai libri di Salgari: 33,07% sul totale, 32,65% in città, 33,31% nei paesi, 31,29% per i maschi e 34,84% per le donne), le percentuali per i periodici sono maggiori (45,62%).

La lettura di questi periodici differisce, in modo significativo, a seconda del sesso (37,40% nei maschi contro il 53,78% nelle donne) e della provenienza (58,78% nei paesi contro il 23,46% nella città).

[4] Cf D. Manning White e R. H. Abel, *Sociologia del fumetto americano*, Bompiani, Milano 1966, p. 220.

[5] Cf A. Quadrio, *La lettura del « comics » quale fattore di integrazione nella preadolescenza*, in « I Fumetti », Quaderno de « I problemi della Pedagogia », n. 9, p. 13.

[6] Cf L. Migliorini, *Cancellati dalla dottrina*, Bompiani, Milano 1975, pp. 71-80; R. Tripodi, *La scuola dei fumetti*, Tattilo, Roma 1974.

[7] Cf B. Maltoni-S. Zoli, *Insieme*, De Agostini, Novara 1974.

Circa i tipi di periodici, risulta evidentissima la preferenza per i fumetti (63,49%). E questa preferenza si ha più tra i maschi (80,91%) che tra le donne (46,21%), più in città (62,32%) che nei paesi (61,81%). Le donne preferiscono i fotoromanzi (59,09% contro il 12,97% dei maschi).

Tra i giornali a fumetti, prendono un primo posto i fumetti avventurosi (« Intrepido », « Capitan Miki », « Tex », « Bleck », ecc.) (53,99%); seguono i fumetti di Walt Disney (37,26%) e quindi i fumetti neri (« Satanik », « Diabolik », ecc.) (21,67%). Questa classifica vale per le donne e per i maschi, vale anche per i paesi, ma non vale per la città. In città, prima vengono i fumetti di Walt Disney (51,02%), quindi quelli avventurosi (44,89%) e poi i « neri » (18,36%).

Possiamo quindi dire che in genere i ragazzi leggono; leggono più periodici che libri e, tra i periodici, tengono in primo posto i « fumetti » (cf Tavola in Appendice).

2. I ragazzi e il Catechismo

a) La realtà del Catechismo

Prima del rinnovamento catechistico, la « dottrina cristiana » — insieme di formule tanto precise quanto astratte — veniva imposta alla memoria dei ragazzi senza alcun riferimento alla vita concreta, in cui questi si trovavano o in cui si sarebbero trovati, una volta cresciuti. L'importante era la « fedeltà » (materiale!) a un deposito di verità, connesse con un insieme di pratiche e di adempimenti.

Il rinnovamento catechistico, che tanta parte sta occupando nella vita pastorale della Chiesa italiana, va considerato principalmente nella luce del rispetto per il destinatario in quanto « persona ».

Nel volume *Il rinnovamento della catechesi*, documento-base della catechesi italiana post-conciliare, si legge: « A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. È questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento ». E ancora: « Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne » (n. 160).[8]

Il primo testo di catechesi, preparato dall'apposita Commissione della CEI, è stato quello per i piccolissimi: zero-sei anni. Al Catechismo dei bambini hanno fatto seguito i « tre momenti » (tre libri) del Catechismo dei fanciulli, opera di ricerca comunitaria che ha coinvolto in qualche misura tutte le componenti della Chiesa italiana. Essi segnano chiaramente una svolta nella prassi catechistica del nostro paese.

In questi testi si ritrovano i criteri del Documento-base: fedeltà all'uomo come elemento e controprova della fedeltà a Dio; considerazione della densità dell'esperienza umana come luogo di manifestazione della parola di Dio. In sintesi, potremmo rilevare i seguenti elementi:

– La catechesi muove dalla vita: dalla stessa vita che i ragazzi osservano agitarsi attorno a loro. Questo richiede che la catechesi venga fatta anzitutto in casa, nel quartiere e soltanto « conclusa » in chiesa. I ragazzi verranno divisi non solo per età, ma anche per vicinato; essi ascolteranno la parola di Dio, ma cercheranno di viverla insieme nel loro ambiente e cercheranno di celebrarla insieme con i gesti del proprio linguaggio.

– La catechesi è un fatto comunitario, che coinvolge tutta la comunità, non solo perché tutti sono responsabili di comunicare la parola, ma perché tutti, con la propria vita, pongono le basi per l'accettazione della parola. I genitori sono i primi catechisti. Dove la catechesi è un momento isolato, un'attività e non una condizione di vita, essa è destinata al fallimento.

– La catechesi è una ricerca comune di fedeltà a Dio: quindi nessuna distinzione tra maturi e immaturi; non c'è per

[8] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni Pastorali Italiane, 1970, n. 160.

nessuno una maturità nella fede. Tutti devono cercare di ascoltare e di crescere; tutti hanno bisogno degli altri e hanno qualche cosa da dare agli altri.

b) Il Catechismo nei ragazzi della ricerca

Alla massiccia realtà del fumetto o alle moderne linee di riforma catechistica, non fa riscontro, nella realtà dei ragazzi, un'altrettanto massiccia ed entusiastica accoglienza del Catechismo.

Alla domanda « Quale tipo di libri preferisci? », solo il 4,94% risponde di preferire il Catechismo (2,29% dei maschi e 7,57% delle donne; 7,27% nei paesi e 1,02% in città).

Un altro dato rilevante riguarda la conoscenza del Catechismo. A livello di scuola media, il 21,67% non conosce affatto il Catechismo (né vecchio, né nuovo), cioè non l'ha studiato e non lo sta studiando. La percentuale è più alta per i maschi (32,82% contro il 10,60% delle femmine) e quasi eguale in città e nei paesi (20,40%-22,42%).

Solo il 53,23% l'ha studiato e questi, ormai, non lo studiano più. Continua a studiare il Catechismo solo il 34,98% e di questi solo il 28,99% lo studia volentieri, il 50,57% lo studia con indifferenza e l'8,74% lo studia a forza (1ª Comunione e Cresima?).

La situazione per quanto riguarda il Catechismo è quindi abbastanza lontana dalla situazione dei fumetti.

Dalle risposte stesse dei ragazzi possiamo comprendere i fattori di questo stato di cose:

– La riforma della Catechesi prevede una catechesi « vitale » e « comunitaria », in cui i genitori siano i primi catechisti. Ebbene, nel nostro campione, solo il 4,94% dei ragazzi trova nel papà una guida per lo studio del Catechismo (3,05% dei ragazzi e 6,81% delle ragazze; 6,06% nei paesi e 3,06% in città). La mamma compare come aiuto per lo studio del Catechismo solo nel 10,64% dei casi, sia per i ragazzi che per le ragazze, più in città (13,26%) che nei paesi (9,09%). Il grosso dei Catechisti appartiene alle « signorine » (donne non sposate di una certa età) e alle studentesse non solo di scuole medie superiori o universitarie, ma anche studentesse di scuole medie inferiori) (22,43%), più per le ragazze e per le città che per i maschi e i paesi.

Il 52,47% presenta una vasta gamma di catechisti. Prendono un primo posto i preti, quindi le suore; seguono: qualche diacono, qualche giovane, la sorella, qualche professore. Moltissimi non hanno nessun aiuto (9,88%).

– Un altro fattore di questo stato di cose lo possiamo riscontrare nella risposta alla 9ª domanda: « Quando studi il Catechismo? ». Dalle risposte appare che purtroppo ancora lo studio del Catechismo rimane un momento isolato alla domenica (36,50%) o ad alcuni giorni della settimana (33,84%). Solo il 5,70% lo fa diventare condizione di vita (8,33% nelle ragazze, 3,05% nei ragazzi, 7,27% nei paesi, 3,06% in città).

– Circa il « luogo » dello studio del Catechismo, siamo abbastanza lontani dalle linee di rinnovamento che vogliono la catechesi anzitutto in casa, nel quartiere e, solo alla fine, come conclusione, in chiesa. Il Catechismo ancora per il 30,79% dei casi si studia in chiesa; solo il 28,89% possiede aule di catechismo e solo il 14,82% lo studia a casa. Una dimensione « vitale » di catechesi si ha più tra le ragazze che tra i ragazzi e più in città che nei paesi.

Possiamo quindi riscontrare nella poca penetrazione delle linee di rinnovamento catechistico uno dei maggiori fattori della poca accoglienza del Catechismo da parte dei ragazzi.

Conclusione

Mettendo a confronto fumetti e Catechismo, notiamo una grande differenza nella loro accettazione da parte dei ragazzi. Tra quelli che leggono, il 95,06% preferiscono fumetti e fotoromanzi, solo il 4,94% preferisce il Catechismo. Questo fatto non è da addebitarsi solo al Catechismo in quanto tale (linguaggio): il 36,88% di quelli che studiano il Catechismo asserisce di volere il Catechismo così com'è. Il poco impegno, da parte delle Chiese locali, di tradurre in pratica gli orientamenti della riforma catechistica, ha quindi certamente una grossa responsabilità in questo campo. Tuttavia, pur supponendo un miglioramento in questo impegno, la ricerca ci

mette il dubbio che ancora qualcosa vada fatto proprio sulla linea del « linguaggio » del Catechismo. Circa il 40% dei ragazzi preferirebbe il Catechismo in forma diversa da quella che attualmente ha: cioè il 40% dei ragazzi desidererebbe nel Catechismo una struttura tecnica diversa; preferirebbe il Catechismo a forma di giornale (3,04%), a forma di fotoromanzo (15,20%) e a forma di fumetto (20,91%).

Facciamo perciò l'ipotesi che il Catechismo, se vuole davvero penetrare nel mondo dei ragazzi, oltre ai passi già fatti — per i quali le Chiese locali dovrebbero maggiormente impegnarsi — è necessario che faccia dei passi ulteriori. Questi nuovi passi però vanno fatti sulla linea della « struttura tecnica » e del « linguaggio ». È necessario cioè che il fumetto, ormai penetrato nel mondo della scuola, penetri anche nel mondo della catechesi.

E questo nuovo discorso va fatto certamente a livello specialistico, di vere competenze.

Appendice

QUESTIONARIO E RELATIVE RISPOSTE IN %*

Cognome e Nome ..... Sesso ..... Residenza ..... Classe .....

Domande	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Paesi*	*Città*
1. *Quale tipo di pubblicazione preferibilmente leggi?*					
A) giornali	27,37	31,29	23,48	25,45	30,61
B) libri e giornali	57,41	50,38	64,39	56,36	59,18
C) nessuna	18,25	20,61	15,90	23,03	10,20
2. *Quale tipo di libro preferisci?*					
A) libri di Salgari	33,07	31,29	34,84	33,33	32,65
B) libri di novelle	28,51	14,50	42,42	29,09	27,55
C) libri figurati	10,64	12,21	6,81	9,69	11,22
D) libri su animali	16,34	25,19	7,57	13,83	20,40
E) libri di poesie	11,40	12,21	10,60	11,51	11,22
F) Catechismo	4,94	2,29	7,57	7,27	1,02
G) Altro	7,60	7,63	7,57	9,69	4,08
3. *Quale tipo di giornali preferisci?*					
A) quotidiani e periodici	36,50	45,03	28,03	22,42	60,20
B) periodici	45,62	37,40	53,78	58,78	23,46
4. *Nei quotidiani quale pagina leggi di più?*					
A) sportiva	46,76	63,35	30,30	41,21	56,12
B) di cronaca interna ed estera	13,30	6,10	20,45	8,48	21,42

* È stato concesso di rispondere a più parti della stessa domanda: per questo i totali superano il 100.

Domande	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Paesi*	*Città*
5. *Quale tipo di periodici leggi di più?*					
A) fumetti	63,49	80,91	46,21	61,81	66,32
B) fotoromanzi e fumetti	36,12	12,97	59,09	36,36	35,71
C) dispense settimanali di divulgazione varia (specificare il titolo)	3,04	5,34	0,75	1,21	6,12
D) altra	0,76	0	1,51	1,21	0
6. *Tra i giornali a fumetti quali preferisci?*					
A) fumetti di Walt Disney	37,26	29,77	44,69	29,09	51,02
B) fumetti avventurosi (Intrepido, Capitan Miki, Tex, Blek, ecc.)	53,99	60,30	47,72	59,39	44,89
C) fumetti neri (Satanik, Diabolik, ecc.)	21,67	26,71	16,66	23,63	18,36
D) altro	1,90	1,52	2,27	3,03	0
7. *Conosci il Catechismo?*					
A) L'ho studiato	53,23	45,80	60,60	56,96	46,93
B) Lo sto studiando	34,98	31,29	38,63	32,72	38,77
C) Non lo conosco	21,67	32,82	10,60	22,42	20,40
8. *Chi ti aiuta a studiare il Catechismo?*					
A) Papà	4,94	3,05	6,81	6,06	3,06
B) Mamma	10,64	10,68	10,60	9,09	13,26
C) una signorina	22,43	17,55	27,27	11,51	40,81
D) altri	52,47	54,19	50,75	65,45	30,61
9. *Quando studi il Catechismo?*					
A) ogni giorno	5,70	3,05	8,33	7,27	3,06
B) alcuni giorni alla settimana	33,84	37,40	30,30	26,66	45,91
C) la domenica	36,50	20,61	37,12	46,63	24,48
D) in altro tempo	13,39	19,84	18,93	23,03	13,26
10. *Dove studi il Catechismo?*					
A) a casa	14,82	12,97	16,66	15,75	13,26
B) nella chiesa	30,79	31,29	30,30	42,42	11,22
C) nella sala di catechismo	28,89	21,37	36,36	18,18	16,93
D) altrove	16,34	17,55	15,15	15,15	8,36
11. *Studi volentieri il Catechismo?*					
A) molto	28,89	18,32	39,39	25,45	34,69
B) così-così	50,57	54,19	46,96	53,33	45,91
C) no	8,74	8,39	9,09	9,69	7,14
12. *Preferisci il Catechismo*					
A) a forma di libro	16,73	7,55	15,90	16,36	17,34
B) a forma di giornale	3,04	5,34	0,75	2,42	4,08
C) a forma di fotoromanzo	15,20	6,87	23,48	16,96	12,24
D) a forma di fumetto	20,91	23,66	18,18	26,63	16,32
E) così come è	36,88	32,06	41,66	33,33	42,85
F) in nessuna forma	4,56	4,58	4,54	4,84	4,08

La iniziazione cristiana dei fanciulli

DOCUMENTI

Sussidio di pastorale catechistica (3ª parte) *

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

PARTE TERZA

Catechisti, religiose e sacerdoti animatori del cammino di fede dei fanciulli

76. Il movimento catechistico nel nostro paese non ha mai cessato di esprimere validi catechisti, educatori e testimoni autentici del Vangelo. In questi ultimi anni, poi, grazie anche alla pubblicazione dei nuovi catechismi dei bambini e dei fanciulli, si assiste ad un rinnovato interesse per questo servizio educativo, specie tra la gioventù, le religiose, e anche i genitori.
Nella famiglia i genitori diventano a poco a poco più sensibili alle loro responsabilità educative in ordine alla fede.

I CATECHISTI NELLA COMUNITÀ

77. La pedagogia catechistica, l'esigenza di individualizzare e personalizzare al massimo il messaggio della fede, così come il corretto uso del nuovo catechismo e della nuova strumentazione didattica, tutto concorre nel sollecitare un impegno organico e generoso per disporre di catechisti numerosi, preparati, affiatati tra loro, operanti in armonia con la comunità parrocchiale e con la Chiesa locale.
Ciascuno dei fedeli, grazie al Battesimo e alla Confermazione, è partecipe di doni spirituali che lo rendono idoneo ad essere, nei vari ambienti e secondo diversi livelli di responsabilità, testimone ed annunciatore della fede, molte volte anche maestro ed educatore (cf RdC, 183). Ma la prassi pastorale conferma che la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati della catechesi, scelti e formati tra i fedeli che hanno particolari attitudini di esperienza e di grazia.
Oggi si avverte anzi l'urgenza di passare dalla figura del catechista di buona volontà, ma privo di preparazione specifica, al catechista il cui impegno è corroborato da una formazione dottrinale e spirituale adeguata, in vista di una responsabilità di servizio ecclesiale, per quanto è possibile continuata nel tempo.

78. Molti genitori, le mamme soprattutto, scoprono nel servizio quali catechiste nella parrocchia, modalità nuove di arricchimento spirituale, un'occasione concreta d'impegno al di là della « routine » quotidiana, e soprattutto la sorprendente attualità del messaggio cristiano.
Non va dimenticato che la catechesi ai fanciulli è, per molti, occasione di scoperta di una vocazione all'apostolato, che potrà in seguito esercitarsi in altre forme: tra i giovani, tra le famiglie, tra i malati, a scuola, nel mondo del lavoro.

* La prima parte è stata pubblicata in « Catechesi », 1° nov. 1977/15, pp. 55-66; la seconda nel n. 17 del 1° dic. 1977, pp. 67-76.

79. Pur tenendo conto delle situazioni locali e della necessaria gradualità, il rinnovamento della catechesi dipende in larga misura dall'impegno con cui le Chiese diocesane sanno affrontare il problema dei catechisti.
La stessa comunità non cessa peraltro di accogliere con animo grato e di valorizzare anche gli apporti più umili, « poiché Dio ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti » (*1 Cor* 1,27; cf RdC, 189).

Il gruppo dei catechisti

80. La presenza di molti catechisti e la esigenza che ogni cristiano riscopra la sua autentica vocazione di catechista, sono favoriti da esperienze di gruppi che, quali vere comunità educanti, si assumono il compito di vivere coi ragazzi e con le loro famiglie l'itinerario di fede nella Chiesa.
Il gruppo dei catechisti non è necessariamente una nuova associazione, neppure un gruppo chiuso in se stesso, o una struttura nuova che trova unità solo in pochi incontri organizzativi di inizio d'anno o in altre circostanze occasionali.
Il gruppo è aperto anzitutto alla più vasta comunità parrocchiale, come segno e fermento di « Chiesa », luogo di crescita nella fede, strumento di animazione e di testimonianza nella carità, sostegno stabile e permanente del rinnovamento della pastorale dei fanciulli.

81. Il gruppo si riunisce periodicamente per la preghiera e per la verifica comune dei piani di lavoro, ricerca momenti di studio e di aggiornamento, sollecita e accoglie ogni occasione di incontro con i genitori e con gli insegnanti della scuola, con animatori e catechisti di altre parrocchie e zone pastorali.
In ogni comunità ecclesiale ciascuno è chiamato ad esercitare i doni spirituali di grazia che ha ricevuto dal Signore, per arricchirla con la propria originale identità in fraterna comunione. Anche i catechisti si sentiranno tanto più inseriti nella parrocchia, quanto più saranno « sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità » (RdC, 184).

RELIGIOSE E SACERDOTI NELLA COMUNITÀ

Comunità religiose e servizio catechistico

82. I Superiori Religiosi che l'hanno sperimentato, sanno come il rinnovamento catechistico in atto offre una confortante occasione di rinnovato impegno spirituale e pastorale delle comunità religiose. La catechesi dei fanciulli, insieme al servizio tra i giovani, la catechesi familiare e dei fidanzati, l'impegno educativo nella scuola favoriscono la riscoperta della consacrazione verginale e della vocazione religiosa.
Lo stesso catechismo dei fanciulli accenna alle comunità religiose che « con la loro testimonianza ricordano al mondo ciò che vale di più: mettere il proprio tempo, le proprie capacità e i propri beni al servizio di Cristo, presente nei fratelli » (*Sarete miei testimoni*, p. 113).
Non senza fondamento si deve credere che la presenza discreta e la testimonianza autentica delle religiose e dei religiosi nei gruppi di catechisti, sono capaci di suscitare tra i giovani nuove vocazioni di speciale consacrazione.

I presbiteri e i catechisti

83. Il parroco, o uno dei sacerdoti suoi collaboratori, è l'animatore e la guida del gruppo dei catechisti. È lui che si fa eco della parola del Signore, per chiamare i fedeli ad assumere la missione di catechista, ne saggia sapientemente la disponibilità interiore, li segue nella prima preparazione e nella permanente formazione spirituale, dottrinale ed educativa.
Il presbitero con la sua presenza e con la sua parola assicura la comunione con il Vescovo e la Chiesa locale, e favorisce il coordinamento con le varie componenti della comunità parrocchiale: le famiglie, le associazioni, la scuola, e altre eventuali strutture educative presenti nella medesima zona pastorale.
Vi sono tanti momenti nell'itinerario di iniziazione cristiana, in cui l'incontro e il dialogo diretto del parroco coi fanciulli è opportuno e necessario. La presenza di numerosi catechisti, laici e religiosi, non sostituisce, ma postula la funzione qualificata del presbitero, primo catechista e formatore di catechisti.

84. In particolare all'inizio dell'anno è di grande importanza che il parroco, con i suoi più vicini collaboratori, soprattutto con i catechisti e con una rappresentanza di genitori, prepari un piano organico di lavoro. Dovrà considerare gruppo per gruppo, tenendo presenti i fanciulli, l'ambiente, la loro esperienza culturale, spirituale ed ecclesiale, nonché i tempi liturgici e le principali scadenze pastorali, tempi forti della vita parrocchiale.
In seguito, a intervalli regolari, il parroco e i catechisti verificano il cammino percorso, per modificare e aggiornare il piano di lavoro, sempre avendo il massimo riguardo alla vita ed alla crescita spirituale dei fanciulli.

Catechesi parrocchiale e gruppi educativi dei fanciulli

85. A volte alcuni problemi si pongono nella comunità locale per una corretta intesa tra catechesi parrocchiale, gruppi educativi di Azione Cattolica e altre associazioni di ispirazione cattolica. Il valore della vita associativa non può essere messo in dubbio; anzi lo stesso Documento di Base sottolinea la funzione intermedia dei gruppi in ordine a tutta la comunità, e il valore pedagogico e pastorale, in quanto ne possono derivare « rilevanti esperienze di vita, aperte ai più concreti problemi umani e cristiani » (RdC, 153).
Per quanto riguarda la iniziazione cristiana va riconosciuto alla parrocchia, quale porzione del popolo di Dio coi suoi pastori, il diritto-dovere di vegliare perché ai piccoli sia assicurata un'esperienza piena e fedele del mistero di Cristo e della Chiesa: nella proposta del messaggio, nella iniziazione liturgica, nella vita spirituale e nell'impegno cristiano.

86. È doveroso riconoscere, in ogni caso, il valore di alcuni gruppi e associazioni, che hanno il merito di far tesoro della migliore tradizione educativa della Chiesa.
L'Azione Cattolica Ragazzi in particolare è impegnata in un servizio educativo che procede secondo linee convergenti con una catechesi parrocchiale veramente rinnovata e propone per catechisti, animatori e ragazzi interessanti mediazioni pedagogiche e didattiche. Anche gli Oratori parrocchiali trovano nel presente contesto storico ed ecclesiale motivo di rinnovato servizio, per promuovere le persone dei fanciulli e dei ragazzi, per favorire l'educazione cristiana ed anche per coinvolgere le famiglie. Si potrà forse auspicare per tutte le associazioni e i movimenti educativi uno sforzo ancor più preciso, per favorire il massimo coordinamento tra educatori animatori e catechisti parrocchiali, tra gruppi e vita parrocchiale.
Rimane infine responsabilità del parroco, con l'aiuto dei genitori, dei catechisti e degli educatori, mediare le esigenze, proporre soluzioni valide, favorire in ogni caso la integrazione delle differenti componenti educative, avendo come punto fermo il bene dei fanciulli e il rispetto della unità interiore delle loro persone.

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

87. « Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina; essi sono testimoni e partecipi di un mistero, che vivono e che comunicano agli altri con amore » (RdC, 185).
In quanto testimone, il catechista è uno che ha udito, veduto e toccato il Signore, perché ha vissuto l'incontro con Lui. Solo chi ha una profonda comunione con lo Spirito Santo può diventare annunciatore del messaggio che vive.
Ciò richiede da parte del catechista una solida e costante formazione spirituale, che si alimenta della parola di Dio, della preghiera personale e comunitaria, della partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa e del servizio.

88. I catechisti sono sempre testimoni della Chiesa che li manda ad essere la sua « voce » presso i fanciulli. Poiché « evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato ma profondamente ecclesiale, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con

i suoi Pastori » (*Evangelii Nuntiandi*, n. 60). Questo comporta anzitutto una profonda sintonia dei catechisti con il vescovo, pastore, maestro e guida della Chiesa locale, garante e custode della fede, segno di unità nel popolo di Dio.

Esperienze e orientamenti operativi

89. In vari casi non esistono energie e strutture per preparare e formare i catechisti in modo adeguato. Molte volte si riesce ad offrire ai catechisti solo pochi incontri sporadici, informativi piuttosto che formativi. In questi casi il parroco avverte la precarietà della situazione e si domanda che cosa fare.
Di fatto la missione del catechista non può prescindere da una formazione di base nelle scienze sacre e nelle scienze dell'uomo e da una certa partecipazione alla vita culturale. « La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede è quella dell'insegnamento... L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti l'ascoltano: deve cioè portarli ad una coerente testimonianza di vita » (cf RdC, 187-188).
L'Ufficio Catechistico Diocesano, d'intesa con il vescovo e con altre strutture pastorali della Chiesa locale, cerca di predisporre persone e occasioni per venire incontro alle esigenze delle parrocchie.

90. In questa prospettiva e nel rispetto delle diverse situazioni locali, si possono offrire alcuni cenni di orientamento. Esperienze pastorali attuate in molte diocesi confermano l'opportunità di una preparazione organica a livello diocesano o anche interdiocesano, di « animatori » o « formatori di catechisti ». Con la collaborazione di scuole di scienze educative e religiose, questi dovrebbero essere introdotti ad una certa conoscenza della esegesi biblica, della liturgia, dei fondamenti teologici della catechesi, e anche nella storia della Chiesa. Dovrebbero insieme possedere una buona preparazione nelle scienze psicologiche e pedagogiche.
Tra gli strumenti di lavoro non devono mancare, oltre al Documento di Base e ai nuovi catechismi, la Bibbia, il Messale e i Riti della Liturgia.

91. Gli « animatori » di catechisti sono preziosi sia a livello parrocchiale che diocesano (o zonale). Gli organismi pastorali diocesani, in particolare l'Ufficio Catechistico e i Centri per la evangelizzazione o per la liturgia, coadiuvati da gruppi di « animatori », dovrebbero sollecitare e favorire, d'intesa tra loro, incontri di catechisti nelle zone pastorali e nelle parrocchie, per la formazione di base, catechistica pedagogica e didattica, in piena sintonia coi parroci.
Ogni parrocchia ha il compito di promuovere riunioni periodiche e regolari dei catechisti, insieme o per settori, al fine di orientarli nella preparazione degli incontri di catechisti, aggiornare il piano didattico, sostenerli e incoraggiarli con l'esempio vicendevole e la preghiera.

92. In alcune diocesi si sperimentano anche forme più organiche e stabili di collegamento fra tutti i catechisti. Sono esperienze da seguire con interesse, in quanto servono per consolidare i rapporti di collaborazione tra gli animatori della catechesi; offrire occasioni e strumenti d'incontro; favorire la preparazione e la formazione permanente dei catechisti, in collaborazione con il presbiterio diocesano.

Per una catechesi autentica nella comunione ecclesiale

93. Con la pubblicazione del Documento di Base ed ora con la sperimentazione dei nuovi catechismi, i vescovi italiani hanno scelto la strada di un rinnovamento catechistico che vuol far tesoro di ogni esperienza viva delle comunità cristiane, nella comunione ecclesiale. Comunione dei vescovi con gli esperti nelle scienze sacre e nelle scienze dell'uomo, comunione con i sacerdoti, coi catechisti e con le famiglie. Comunione delle Chiese particolari tra loro e con la Sede di Pietro e la Chiesa universale.
I catechismi nuovi, tanto più in quanto sono oggetto di sperimentazione, sono certamente perfezionabili, ma domandano accoglienza e impegno generoso, per una catechesi autentica, fedele alle linee dei catechismi stessi e alle responsabilità

primarie della Chiesa locale unita al vescovo.

94. È motivo di grande consolazione e lietissima speranza il fenomeno in sviluppo e in certi casi sorprendente dei catechisti: « esso è cosa ottima, da incoraggiare con grande sapienza, perché dimostra la sempre vitale e generosa energia delle giovani forze della Chiesa » (Paolo VI, *Omelia*: « Ai vescovi italiani partecipanti alla XII Assemblea Generale della CEI », 6 giugno 1975). Le difficoltà non mancano. La catechesi, come la evangelizzazione ha sempre dovuto misurarsi con difficoltà e ostacoli. Per questo piace ascoltare, una volta ancora, il Santo Padre: « Tra tali ostacoli anche dei nostri tempi, noi ci limiteremo a segnalare la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse, e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza. Noi pertanto esortiamo tutti quelli che hanno, a qualche titolo e a qualche livello, il compito della evangelizzazione ad alimentare il fervore dello spirito » (*Evangelii Nuntiandi*, n. 80).

FEDE E CIVILTÀ

Rivista di cultura e spiritualità missionaria da 75 anni al servizio della Chiesa locale

In ogni numero:

1. EVANGELIZZAZIONE NUOVA
Testimonianze di missionari ed esperienze delle giovani Chiese presentate alla Chiesa italiana per una pastorale di confronto. Segni di apertura missionaria nelle Chiese di antica tradizione cristiana.

2. RIPENSARE LA MISSIONE
I problemi di fondo della missione vengono esaminati alla luce della Bibbia, della riflessione teologica e della pratica pastorale.

3. UN FATTO - UN PROBLEMA
Un avvenimento di attualità o un problema del mondo missionario vengono puntualizzati da un articolo o da una intervista.

4. ORIENTAMENTI GIOVANILI MISSIONARI
Riflessioni, testimonianze, sussidi per la preghiera e l'azione missionaria per stimolare individui e gruppi ad un servizio missionario diretto (O.G.M. esce anche in edizione separata. Abbonamento L. 1.000).

« FEDE E CIVILTÀ » interessa i sacerdoti, i religiosi, i gruppi giovanili, i movimenti ecclesiali impegnati nel mondo della scuola, della famiglia, della cultura, della politica desiderosi di dare ad ogni impegno locale un respiro universale.

Abbonamento
Ordinario L. 4.000; sostenitore L. 10.000; estero L. 5.000.
Chiedete copie saggio.

CENTRO SAVERIANO D'AZIONE MISSIONARIA
via S. Martino, 8 - 43100 PARMA - ccp. 25/11345 - tel. 54357

Segnalazione di libri

A CURA DI NICOLÒ SUFFI

DOMENICO SPOLETINI

MASS MEDIA E CATECHESI

I mass media nella catechesi e la catechesi con i mass media

Edizioni Paoline, 1976, pp. 176, L. 3.000.

L'A. ha voluto perseguire due obiettivi: rilevare l'influsso nella catechesi italiana dell'insegnamento della Santa Sede sui moderni mezzi di comunicazione sociale: stampa, cinema, radio e televisione; offrire delle piste operative per una « catechesi strumentale », realizzata cioè « attraverso » gli strumenti del comunicare.

Il volume presenta il magistero della S. Sede sui mezzi di comunicazione sociale; studia « in che misura » e « come » i catechismi e i testi di religione correnti in Italia hanno recepito quel magistero; tratta dei mezzi di comunicazione sociale quali « sussidi » e « strumenti » della catechesi; infine riporta le linee programmatiche di una « proposta » di catechesi globale sugli strumenti di comunicazione sociale, secondo lo spirito del Vaticano II.

ANNA MARIA BATTISTA

LO SPIRITO LIBERALE E LO SPIRITO RELIGIOSO

Tocqueville nel dibattito sulla scuola

Jaca Book, Milano 1976, pp. 208, L. 3.500.

Quest'opera riporta in modo appassionante una polemica che all'inizio degli anni quaranta del secolo scorso ha scosso la Francia. Tocqueville, un vero padre del pensiero politico liberale, entra nel grande dibattito tra liberali e cattolici sulla libertà di insegnamento. Egli critica gli integrismi cattolici, ma prende anche la distanza dai polemisti liberali del tempo. L'ammonimento che egli dà è che quella libertà che il liberalismo dice di difendere non può sussistere se si toglie alla base della società la possibilità di vivere, di esprimere, di trasmettere e insegnare una cultura religiosa che è condizione essenziale per un'identità popolare. L'insegnamento e la trasmissione della cultura cristiana non è solo diritto dei cristiani, ma bisogno sociale fondamentale, una condizione di democrazia.

L'attualità di questo libro è sconcertante quando si pensa che i problemi di oggi appaiono già affrontati più di un secolo fa.

AUTORI VARI

NELLE VOSTRE ASSEMBLEE

Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche. Vol. II, seconda edizione

Queriniana, Brescia 1976, pp. 40, L. 9.000

Tenendo presenti le prospettive teologiche, liturgiche e pastorali studiate nel primo volume, questo secondo è dedicato più specificamente alla pastorale e alla celebrazione dei sacramenti.

In questi ultimi anni la ricerca storico-liturgica e la riflessione teologica sui sacramenti è stata molto intensa. Le mutate condizioni della vita hanno suscitato problematiche nuove; il dialogo ecumenico ha contribuito ad accentuare l'attenzione al rapporto fede-sacramento, alla funzione della parola, al primato dell'azione di Cristo; il vigoroso rinnovamento della catechesi è, per molti aspetti, collegato con una pastorale strettamente legata ai sacramenti; infine sono stati progressivamente pubblicati i nuovi rituali per la celebrazione dei sacramenti.

Le singole trattazioni tengono presenti le premesse dottrinali che introducono i riti, i riti stessi e gli orientamenti pastorali che suggeriscono e esigono. Esse prestano costante attenzione anche all'aspetto più propriamente celebrativo dei sacramenti.

Il volume è un ottimo sussidio per la formazione dei futuri pastori e un aiuto agli operatori per l'animazione delle assemblee liturgiche.

ANTONIO FANULI

DIO IN STRADA CON L'UOMO

Sulle orme dell'Esodo

Istituto Propaganda Libraria, Milano 1977, pp. 144, L. 3.500.

Le vicende del popolo ebreo raccontate nell'Esodo costituiscono un avvenimento che si ripete nella vita di ognuno. Perciò interpretare l'Esodo significa capire il valore dell'esperienza cristiana nel faticoso cammino verso Dio.

L'autore ci presenta la realtà storica che sta dietro all'intreccio delle tradizioni che ci sono giunte per varie vie, ma soprattutto deduce con molta naturalezza il messaggio

proprio di ciascuna di queste tradizioni e lo espone in modo trasparente, mostrandolo vivo e attuale per gli uomini del nostro tempo.
Tutto il libro dimostra che quell'umanità che in un dato momento storico si è messa in cammino, sfuggendo alle armate del faraone, cammina ancora in Israele, nella Chiesa, in ciascuno di noi. E la fede dell'uomo moderno è la stessa dell'antico uomo della Bibbia: la fede nella presenza di Dio che cammina con l'uomo verso mete oltre l'umano.

PROIETTI - TRIACCA - GROSSI - LOZANO - GIORDANI - RIVA - ROVIRA - AUGÉ

IL CELIBATO PER IL REGNO

Studi a cura dell'Istituto di Teologia della Vita Religiosa « Claretianum »

Ed. Ancora, Milano 1977, pp. 352, L. 5.300.

Il volume contiene le relazioni tenute alle « Giornate di studio sul Celibato per il Regno », organizzate a Roma nei giorni 13-16 dicembre 1976 dall'Istituto di Teologia della Vita Religiosa « Claretianum ».
L'intento è quello di pervenire, attraverso l'analisi delle diverse prospettive (biblica, teologica, storica e psicologica), a una visione globale e organica del tema stesso, evitando così interpretazioni di tipo riduzionistico. L'argomento scelto è di particolare attualità nel presente momento storico in cui i Religiosi si interrogano con crescente insistenza sulla natura della loro vocazione nella Chiesa e nel mondo.

AUTORI VARI

DIZIONARIO DEI TEMI DELLA FEDE

SEI, Torino 1977, pp. 512, L. 7.000.

Contiene 80 voci scritte da 19 specialisti sotto la direzione di C. Fiore, G. Gozzelino e R. Tonelli per il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile. Questo dizionario si qualifica e si distingue per la sua dimensione « pastorale », presente nell'obiettivo a cui tende tutto il lavoro e nel metodo con cui è stato fatto.
Ciascun autore aveva presente un obiettivo preciso: analizzare il tema affidatogli in vista di una integrazione tra i contenuti della fede e le esperienze quotidiane della vita. I temi teologici sono stati, quindi, affrontati con una preoccupazione e da una prospettiva « educativa », di « educazione alla fede », di ricerca cioè dell'importanza della fede per una crescita umana.
Anche il metodo di lavoro è stato prevalentemente « pastorale ». Quando l'oggetto della ricerca era un tema esplicitamente di fede esso è stato interpretato alla luce del suo significato esistenziale. Quando invece era un tema tipicamente umano, la preoccupazione era di aprire l'esperienza umana verso interrogativi sempre più profondi, per permettere alla fede di offrirsi come significato rivelato e definitivo degli interrogativi di fondo dell'uomo.
Il dizionario rappresenta una fonte di consultazione e un testo di cui avvalersi per lezioni, conferenze, dibattiti.

ENRICO CHIAVACCI

TEOLOGIA MORALE

Vol. I: Morale generale

Cittadella, Assisi 1977, pp. 272, L. 4.000.

Partendo dall'abbondante materiale che i dibattiti di questi ultimi anni sui vari problemi morali gli hanno messo a disposizione, l'A. ha cercato di offrire un quadro logico coerente in cui lo studente non ancora specialista potesse trovare la lucidità sistematica e insieme la novità e la ricchezza indubbia di dibattiti recenti e in parte ancora aperti. Il problema morale è colto subito alla radice, nella chiamata trascendente ancorata alla rivelazione. Poi si passa all'analisi dell'atto umano, al problema della libertà, della coscienza, della individualità della risposta alla chiamata di Dio. Si tratta poi della legge morale e dei suoi costitutivi: la rivelazione, la legge naturale, la legge positiva umana, la vita della Chiesa, il magistero. Un libro di sintesi, dunque, tracciata con attenzione alle istanze poste dall'uomo e dalla cultura di oggi.

AUTORI VARI

ESPERIENZA CINESE E FEDE CRISTIANA

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1976, pp. 204, L. 3.000.

L'esperienza rivoluzionaria della Cina è uno degli avvenimenti più significativi della storia contemporanea: si è costituita una società capace di dare a tutti i suoi innumeri membri un nutrimento sufficiente, un vestito, una casa, un'assistenza, un'istruzione, un significato ideale alla propria vita. Al di là del successo della rivoluzione, è significativo il fatto che esso sia stato raggiunto fornendo alle masse dei cinesi dei « valori » per i quali combattere e sacrificarsi.
Gli autori non indulgono alla tentazione di vedere nei cinesi altrettanti « cristiani anonimi », tuttavia cercano i punti di contatto tra l'uomo nuovo delineato dal pensiero di Mao e l'uomo nuovo delle lettere di S. Paolo. Non intendono « battezzare » la nuova Cina, ma vedere quali stimoli l'esperienza cinese offre al cristiano per una comprensione più profonda della propria fede e per una pratica più coerente di essa.

ALESSANDRO PRONZATO

...NON HANNO PIÙ PANE

Profilo biografico di padre Annibale Difrancia

Gribaudi, Torino 1977, pp. 276, L. 3.000.

« Non hanno più pane, ragiona padre Annibale, dunque facciamoci pane per la fame fisica sempre in agguato ». Questa è la dimensione orizzontale della sua opera calda, appassionata, ricca di inventiva. Ma i poveri diventano messe biondeggiante per un'altra fame: la fame che Dio ha dell'uomo. Come saziare quest'altra fame? Con la preghiera per le vocazioni. Questa è la dimensione verticale della sua spiritualità semplice e attuale.

Il libro avvia alla scoperta di questa spiritualità: un invito a essere pane per i fratelli, messe per il Signore, operai per la sua messe.

Libri ricevuti

FABI G., *Il mondo è una barriera.* La situazione degli handicappati motori, Jaca Book, Milano 1977, pp. 110, L. 1.400

GIUSSANI L., *Il rischio educativo,* Jaca Book, Milano 1977, pp. 112, L. 1.800.

RUGGIERI G., *Chiamati alla verità.* Saggi sulla responsabilità della fede e della teologia, Jaca Book, Milano 1975, pp. 128, L. 1.500.

KENRICK B., *Parrocchie nell'altra faccia dell'America,* Jaca Book, Milano 1977, pp. 272, L. 2.800.

PISTOCCHI B., *Presenza cristiana e tradizioni etniche,* Jaca Book, Milano 1977, pp. 160, L. 2.300.

A. M. BATTISTA, *Lo spirito liberale e lo spirito religioso.* Tocqueville nel dibattito sulla scuola, Jaca Book, Milano 1976, pp. 206, L. 3.500.

Atti degli apostoli. Traduzione e commento di Rinaldo Fabris, Borla, Roma 1977, pp. 784, L. 10.000

WESTERMANN C., *Primo approccio all'Antico Testamento.* Con appendice sui Deuterocanonici di Gianfranco Ravasi, Marietti, Torino 1977, pp. 192, L. 4.000.

LION A., *Leggere Giovanni.* Il quarto vangelo, Marietti, Torino 1976, pp. 144. L. 2.700.

PORRO C., *Il mistero di Dio.* Introduzione teologica, Marietti, Torino 1976, pp. 152, L. 2.800.

ROSSI L., *Il piacere proibito.* Per una nuova comprensione della sessualità, Marietti, Torino 1977, pp. 192, L. 2.800.

RULLA L. M., IMODA F., RIDICK J., *Struttura psicologica e vocazione.* Motivazioni di entrata e di abbandono Marietti, Torino 1977, pp. 238, L. 4.000.

GARAUDY R., *Progetto speranza,* Cittadella, Assisi 1976, pp. 152, L. 2.300.

SCHOONENBERG P., *Sulla via di Emmaus.* La nostra fede nella risurrezione di Gesù, Cittadella, Assisi 1976, pp. 80, L. 1.200.

BISCONTIN C., *Dio nostro figlio.* Il Regno di Dio ieri e oggi, Cittadella, Assisi 1977, pp. 152, L. 2.000.

CHIAVACCI E., *Teologia morale. 1/Morale generale,* Cittadella, Assisi 1977, pp. 272, L. 4.000.

IMBACH J., *Senso della vita e problema di Dio,* Cittadella, Assisi 1976, pp. 176, L. 2.800.

RIBOLDI A., *I miei 18 anni nel Belice,* Cittadella, Assisi 1977, pp. 176, L. 2.000.

NOTTE A., *Ascoltare l'uomo.* Salmi della comunità di Melograno, Cittadella, Assisi 1976, pp. 136, L. 1.500.

CAFFARRA C., *La prassi cristiana nella teologia del XX secolo,* Cittadella, Assisi 1976, pp. 136, L. 2.000.

CHANEL E., *I grandi temi della pedagogia.* Testi fondamentali, Città Nuova, Roma 1977, pp. 296, L. 4.600.

BONNEFOUS E., *Salvare l'uomo,* Città Nuova, Roma 1977, pp. 182, L. 3.500.

MESSADIÉ G., *L'alimentazione suicida.* I pericoli reali e immaginari dei prodotti chimici nella nostra alimentazione, Città Nuova, Roma 1977, pp. 244, L. 4.200.

CARRETTO C., *Padre mio mi abbandono a te,* Città Nuova, Roma 1975, pp. 212, L. 2.200.

SPOLETINI D., *Mass media e catechesi.* I mass media nella catechesi. Catechesi con i mass media, Ed. Paoline, 1976, pp. 176, L. 3.000.

Letture patristiche. Schede per la celebrazione della Parola, la meditazione personale, la preparazione dell'omelia, vol. XII, Messaggero, Padova.

Autori vari, *Nelle vostre assemblee.* Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche, vol. II, Queriniana, Brescia 1976, pp. 440, L. 9.000.

FANULI A., *Dio in strada con l'uomo. Sulle orme dell'Esodo,* Istituto Propaganda Libraria, Milano 1977, pp. 144, L. 3.500.

Dizionario dei temi della fede, realizzazione di FIORE C., GOZZELINO G., TONELLI R., Società Editrice Internazionale, Torino 1977, pp. 512, L. 7.000.

VEKEMANS R. - LEPELEY J. L., *Temi roventi alla luce del Cuore di Cristo,* Edizioni Centro Volontari della sofferenza, Roma 1976, pp. 420.

CODAGNONE G., *La pratica religiosa nella*

parrocchia di Tufillo, Itinerari, Lanciano 1975, pp. 176, L. 3.850.

FERRARI B., *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia,* Morcelliana, Brescia 1968, pp. 240, L. 1.500.

BONINO J. M., *Uno spazio per essere uomini.* Amare per trasformare il mondo, Claudiana, Torino 1977, pp. 84, L. 1.500.

PROIETTI - TRIACCA - GROSSI - LOZANO - GIORDANI - RIVA - ROVIRA - AUGÉ, *Il celibato per il regno,* Àncora, Milano 1977, pp. 352, L. 5.300.

CRESTANI S., *Il significato della distinzione sessuale nell'uomo ad immagine di Dio,* Milella, Lecce 1976, pp. 104, L. 1.500.

PRONZATO A., *...Non hanno più pane.* Profilo biografico di padre Annibale Difrancia, Gribaudi, Torino 1977, pp. 280, L. 3.000.

Autori vari, *Una scelta pastorale. Il convegno della Chiesa in Italia,* Ed. Paoline 1976, pp. 256, L. 2.500.

PASQUALI V., *Educazione sociale del ragazzo in oratorio,* estratto da « Eco degli Oratori », pp. 48.

PELLICCIOTTA G., *Note di psicologia per una presenza educativa nel mondo giovanile,* estratto da « Eco degli Oratori », pp. 48.

PALIZZI G. - TANZI S. - MAGGIOLINI S., *L'educazione sociale ed ecclesiale dei ragazzi,* « Eco degli Oratori », n. 17, 1° nov. 1976, pp. 88.

BARTOLETTI E. - COLOMBO P. - MARTINI C. M. - SALIMEI G. - SORGE B., *Evangelizzazione e promozione umana.* Riflessione biblico-teologica-pastorale, AVE, Roma 1976, pp. 232, L. 2.500.

Testi e documenti di vita spirituale e azione pastorale. Anno XXI dell'Annuario del parroco, Ed. INA, Roma 1975, pp. 544.

Testi e documenti di vita sacerdotale e di arte pastorale. Anno XX dell'Annuario del parroco, Ed. INA, Roma 1974, a schede.

BANDERA L., *Riflessioni per una pastorale giovanile,* estratto da « Eco degli Oratori », pp. 32.

I CRISTIANI E L'EUROPA

Documenti
A cura di Pietro Conte, pp. 128, L. 1.000

Un grande avvenimento storico batte alle porte: l'elezione a suffragio diretto e universale, nella prossima primavera, del primo Parlamento europeo.
L'evento tocca profondamente la comunità ecclesiale, chiamata a difendere i valori cristiani della nostra civiltà.
Vescovi e laici si sono già mossi con grande impegno; qui vengono presentati tre importanti documenti provenienti dal Belgio:

— **La vocazione dell'Europa,** dichiarazione dei vescovi belgi.

— **Costruire l'Europa,** un commento alla dichiarazione, autorizzato dallo stesso episcopato.

— **Presenza dei cristiani sul cantiere europeo,** del Prof. H. Brugmans.

I primi documenti muovono su una linea evangelico-pastorale; l'appassionato « manifesto » del Prof. Brugmans presenta invece i fondamenti etici della futura Europa politica unita.
Ai tre documenti è stato aggiunto il **« Messaggio sull'Europa »,** elaborato da 15 conferenze episcopali europee e rivolto a tutti gli uomini di buona volontà e in particolare ai cristiani d'Europa.
In **appendice** qualche dato sul futuro Parlamento e sull'apporto dei cristiani per la nascita dell' Europa unita.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

L'UOMO NUOVO

Saggio di antropologia soprannaturale
Gianni Colzani, pp. 296, L. 4.800

La condizione dell'uomo d'oggi è condizione di potenza, di dominio, di sicurezza, di esorcizzazione da ogni paura e, al tempo stesso, è condizione di manipolazione, di strumentalizzazione, di oppressione della persona. La civiltà tecnocratica si pone come l'assoluto capace di esaurire ogni esigenza dell'uomo ma, nello stesso tempo, lo fagocita.
Compito della teologia è quello di andare oltre l'apparenza, **per mostrare il vero volto di Dio** che ha creato l'uomo « a sua immagine e somiglianza »: un essere finito, debole, limitato ma con il quale vuole vivere in comunione di amore. Solo accettando questa realtà **è possibile distinguere tra libertà e schiavitù, verità e menzogna, amore e odio.** Solo così nel mondo potrà sorgere un'alba nuova per un uomo nuovo.
Il volume, dopo un primo capitolo intitolato « Storia della questione e orientamenti », attraverso due sezioni, una storica e una sistematica, studia il problema dell'antropologia soprannaturale in tutti i suoi aspetti.
È un modo nuovo e originale di presentare il **grande tema della « Grazia ».**
Oltre ai docenti e agli allievi dei corsi teologici, destinatari del volume sono tutti gli operatori pastorali.

EDUCAZIONE ALL'IMPEGNO POLITICO

Riccardo Tonelli, pp. 88, L. 1.400
Collana « Proposte di pastorale giovanile »

Gli anni '70 hanno segnato un allargamento, quasi violento, di sensibilità che prima erano circoscritte ad un gruppo ristretto e specialistico. Hanno trascinato la politica in spazi umani tradizionalmente lontani da queste problematiche. Cosa è dunque « politica »? La sensibilità politica è un male? Come educare all'impegno politico?
L'A. parte da una importante affermazione: **non esiste una educazione a-politica,** e conclude sottolineando che lo spazio privilegiato dell'educazione politica è proprio l'educazione in quanto tale: il modo concreto in cui viene vissuto il fatto educativo permette l'assunzione di quelle sensibilità operative che descrivono la maturità politica.
La dimensione politica pertanto è parte determinante del momento educativo e pastorale, per evitare il rischio di una educazione orientata a formare « l'uomo come l'ordine stesso lo vuole, fatto cioè a sua immagine: non un uomo nuovo, bensì la riproduzione dell'uomo com'è », come ricorda molto bene il documento « La giustizia nel mondo » della II assemblea del Sinodo dei Vescovi.
Tra i temi su cui il volume fa riflettere, segnaliamo particolarmente questi: l'alternativa tra liberazione o alienazione, che travaglia oggi il mondo degli educatori; la scoperta della creatività; l'uso di strumenti raffinati che permettono di evidenziare l'esistenza di una larga rete di manipolazioni che incombe sui processi educativi...
Tutti gli educatori chiamati a guidare i giovani verso scelte responsabili di impegno cristiano, troveranno qui un materiale valido per lezioni, conferenze, dibattiti.

UNA GRANDE NOVITÀ AUDIOVISIVA!

Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann
presenta un eccezionale sussidio catechistico:

GESÙ DI NAZARETH

DIECI serie di diapositive,
con 480 fotogrammi tratti dal film omonimo di Franco Zeffirelli
(© RAI-ITC - concessione SACIS).

— **Il testo evangelico** della narrazione diventa fortemente evocativo con la suggestione delle immagini che fondono insieme realismo e poesia.

— **La sonorizzazione sincronizzata del testo,** con musiche originali di Domenico Machetta, consente di raggiungere effetti di alta efficacia.

— **Il libretto-guida** permette di ampliare il discorso dell'audiovisivo presentando, per ogni serie, schemi di catechesi per adulti, giovani, ragazzi.

CONDIZIONI DI VENDITA

— **Ogni filmina** di 48 fotocolor, con libretto-guida	**L. 4.500**
— **Ogni serie di diapositive** di 48 fotocolor, in busta, con libretto-guida	**L. 10.000**
— **Albo con due serie** (96 diapositive e libretti guida)	**L. 20.000**
— **Musicassetta di sonorizzazione** (una per ogni serie)	**L. 3.000**

Sono pronte le prime quattro serie:

Bg 11 - **DIO CON NOI** (Natività)

Bg 12 - **UOMO COME NOI** (Vita a Nazareth)

Bg 13 - **ANNUNCIATO DA GIOVANNI** (Il Precursore)

Bg 14 - **IL MAESTRO** (Inizi della missione)

Entro Aprile 1978 le altre serie

Per ordinazioni:

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino)

Spedizioni in contrassegno o dietro versamento sul ccp. 2/27196

oppure rivolgersi a:

FILIALI ELLE DI CI, Librerie LES e religiose.

CATECHESI

FEBBRAIO

STUDI
ED ESPERIENZE

SUSSIDI ED ESPERIENZE

Continuiamo la nostra riflessione sull'ultimo Sinodo dei Vescovi, proponendo commenti qualificati e documentazione. Insieme offriamo la relazione di alcune esperienze di pastorale catechistica e presentiamo dei sussidi per l'azione.
In particolare vogliamo qui accennare a due esperienze, una con i preadolescenti e l'altra con i giovani, e a un ampio sussidio per il triduo pasquale.
Altro materiale interessante è costituito da una riflessione pastorale sul tema della speranza, da un contributo sulla sensibilità dei giovani nei confronti della Parola di Dio e da una vasta bibliografia su Concordato e Insegnamento della religione.

CATECHESI

FEBBRAIO

FOTOPROBLEMI/34

I BAMBINI E IL GIOCO

Una riflessione, attraverso parole e immagini, sulla funzione del gioco nella formazione dei bambini.
Esso è visto fondamentalmente come occasione privilegiata di creatività, personalizzazione e socializzazione, come fattore di « liberazione ».
Per questo merita particolare attenzione a livello sia pedagogico che sociopolitico: deve essere gestito educativamente in modo corretto e devono essere create le condizioni indispensabili di spazio, tempo e strutture perché tutti i bambini possano accedervi facilmente.

CATECHESI

1° TRIMESTRE

DOSSIER
GIOVANI

17. Processo alla pubblicità

18. I giovani e la droga

Nella nostra civiltà consumistica, che opera contro la realizzazione più vera dell'uomo, è necessario guardare criticamente alla pubblicità che del consumismo è lo strumento più efficace. È quanto fa il dossier n. 17, in maniera facile e insieme precisa.

Il dossier n. 18 vuole essere un sussidio rapido e incisivo da mettere in mano a tutti i giovani, perché possano farsi una idea non distorta sul problema « droga », così da poter intervenire in maniera corretta ed efficace, sia a livello di prevenzione che di recupero, presso se stessi, nel proprio ambiente di studio o di lavoro, nel più ampio contesto sociale.